ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 20; Estero L. 41.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 20.—; Estero L. 41.—; semestre od anno in proporzione. — Pagamenti anticipati — L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II piano. — Un esemplare centesimi 25, arretrato centesimi 50. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività Economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1, Telefono N. 80-44

Anno 44 — Uffici: Redazione: Via S. Pellico 6, I; Amministrazione: II p. Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1 — Centesimi 25 — Trieste, Martedì 14 Agosto 1928 - Anno VI — Telefoni: Direzione politica 78-52 — Redazione 78-53 Amministrazione 78-51 — Pubblicità 80-44 — Nuova Serie N. 2704

La maggioranza della Scupcina ha ratificato le Convenzioni di Nettuno

Il dott. Blasko Macek eletto presidente del partito dei contadini croati

Vigile serenità

Sarebbe arduo dire se, con gli ultimi eventi che hanno dominato nel vicino Regno S. H. S. e che hanno culminato nella morte del tribuno croato Stefano Radic, si sia chiusa oppure violentemente aperta una pagina di storia.

A giudicar dal tono, sempre più aspro e, quasi diremmo, nemico dei giornali di Belgrado e di Zagabria, e dall'atmosfera generale del paese, nonchè da talune recise affermazioni pronunziate dai capi responsabili del partito dei contadini sulla salma di Radic, la situazione inizialmente determinata, or è un mese, dalla tragica seduta alla Scupcina, dovrebbe avanzare, per fatalità stessa di cose, verso i suoi logici e non certo pacifici sviluppi. Ma nulla di più arrischiato, in casi consimili, d'una previsione che voglia antecipare l'avvenire: chè non sempre le grandi passioni di folle si svolgono secondo la comune logica, e bene spesso, contraddicono perfino, per l'intervento di elementi imponderabili, alla più lineare delle conclusioni. Potremo quindi assistere a un rincrudimento della lotta fra i due popoli slavi, secondo il pensiero più volte espresso, e vigorosamente riconfermato, dai capi croati. Ma potremmo anche, viceversa, assistere a un fenomeno del tutto opposto: cioè al ritorno della calma e all'inizio d'un periodo di raccoglimento; il quale o porterà a una chiarificazione, e quindi a una intesa per l'armonica convivenza tra i contendenti, o servirà a preparare gli spiriti in vista del duello definitivo.

Comunque vadano le cose, cioè, sia che esse precipitino al peggio o si acquietino temporaneamente, l'Italia, pur avendo tanta somma d'interessi con l'inquieta e travagliata potenza vicina, può guardare con assoluta serenità a coteste vicende, come a quelle che direttamente non la toccano, anche se possano, per via riflessa, destare la sua legittima attenzione.

Abbiamo già detto, più volte, come la nostra politica, ch'è diritta quanto sicura, non accolga nè tanto meno vagheggi l'idea d'una Jugoslavia in perpetuo disordine interno, e aspiri bensì ad avere, al confine orientale, un popolo pacifico, conscio delle sue reali possibilità e della sua particolare funzione nella Penisola Balcanica. Ciò gioverebbe, inutile dirlo, non solo alla pace balcanica in sè e alla tranquillità europea, ma, in primo luogo, alla stessa Jugoslavia, che dalla sua sistemazione interiore ha tutto da guadagnare, specialmente nei rapporti con i popoli confinanti.

Per conto nostro invece, sono passati, e da un pezzo, i tempi in cui la ragione adriatica e la politica balcanica costituivano una specie di motivo determinante e quasi di rigore. La politica balcanica, con tutti i suoi annessi e connessi, è soltanto un episodio, correndo l'anno sesto del Regime, della vasta e complessa politica mussoliniana, il cui respiro volge dal Mediterraneo e attinge i più alti problemi della vita internazionale.

Riescano quindi, oppure no, a mettersi d'accordo i tre popoli del Regno S. H. S., che gli ultimi avvenimenti hanno rivelato immaturi a una forma stabile di convivenza statale, è questione che può appassionare direttamente i templi, sonori di parole e di vento, in cui si trastullano le sbrindellate divinità della democrazia: l'Italia fascista, non certo; altre sono le sue mète, a ben diversi fini tende e s'adopra la sua vigorosa potenza.

Senza dubbio, l'Adriatico non è per noi un nome vano e privo di profondi significati. Ad esso quindi, e però alle vicende del Regno confinante, sono legati interessi ideali e politici di natura storica e di carattere fondamentale: interessi che vogliamo e dobbiamo salvaguardare, a guisa di posizioni inviolabili e inalienabili.

Vigile sarà, perciò, e costante la nostra cura onde coteste posizioni non si alterino, e, meno che mai, vengano minacciate da altre potenze, a scopo d'intorbidamento e di diminuzione del nostro prestigio. Ma, al di là di questa ferma tutela, ch'è insieme nostro diritto e nostro dovere, la politica italiana, che ha per base l'armonia dei popoli balcanici e la loro pace interna, non può essere in rapporto con le sorti più o meno liete della Jugoslavia, alla quale, del resto, ha già dato sufficienti prove del suo pensiero.

La maggioranza della Scupcina ha ratificato ieri le Convenzioni di Nettuno. L'atto, così tardivo, ci può commuovere ben poco, per quanto abbia un certo sapore di resipiscenza. Comunque, il fatto che all'indomani della morte di Radic, a malgrado di tante e sì gravi difficoltà interne, il Governo di Belgrado ha creduto di affrontare e risolvere l'annoso problema, parrebbe dimostrare che una più serena valutazione dei rapporti con l'Italia stia per farsi strada nel vicino Regno. Nè di questo noi ci dorremo.

Il voto della maggioranza

BELGRADO, 13

Nella sua seduta odierna la Scupcina ha approvato tutte le proposte d'urgenza presentate dal partito dei contadini serbi, nonchè alcuni progetti di legge meno importanti, ed è quindi passata alla discussione sulla ratifica delle Convenzioni di Nettuno.

Il discorso di Sumenkovic

Sumenkovic, ministro a interim per gli Affari Esteri, ha fatto davanti alla Scupcina, in occasione della discussione del progetto di legge per la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, un'esposizione, durante la quale ha dichiarato che nella sua azione di politica estera la Jugoslavia ha saputo sempre, col tatto e la misura necessarie, ispirarsi a ciò che costituisce la regola dei rapporti sociali nella comunità internazionale degli Stati civili. Il rispetto verso se stessi, che è in realtà il senso della responsabilità giuridica e morale e la coscienza della solidarietà che lega strettamente i membri della società internazionale, costituiscono le linee fondamentali della nostra azione in questo campo di attività nazionale.

E' noto, ha proseguito il ministro, il desiderio sincero del Governo, nettamente manifestato in varie occasioni, di regolare con spirito di sincerità col vicino Regno d'Italia, tutte le questioni esistenti ed è anche noto il desiderio di adottare in tale politica una via che conduca verso lo stabilimento di rapporti di amicizia vera, solida e seria. L'atto che il Governo compie ora, costituisce la possibilità di un lavoro fecondo in tal senso.

La storia delle trattative

Il ministro ha fatto quindi la storia delle trattative che condussero alle Convenzioni di Nettuno e ha soggiunto: Le trattative per la conclusione delle Convenzioni di Nettuno ebbero inizio il 10 ottobre 1924 sotto il Governo di coalizione, composto del partito democratico, della organizzazione mussulmana, jugoslava, dei populisti sloveni e dei radiciani.

Interrotte nel dicembre dello stesso anno, le trattative furono riprese il 17 febbraio dell'anno successivo, sotto il Governo di Pasic e di Pribicevic. Facevano parte del gabinetto anche Drinkovic e Surmin.

Dopo una nuova interruzione, verificatasi il nove aprile, le trattative furono nuovamente riprese il 9 maggio e terminarono il 20 luglio 1925, sotto i Governi di Pasic-Radic e Uzunovic-Radic. In quest'ultimo Gabinetto il ministro degli Esteri fu autorizzato a firmare le Convenzioni. Le Convenzioni di Nettuno sono dunque il risultato della collaborazione politica e tecnica di tutti i fattori responsabili e competenti del Regno dei serbi- croati e sloveni, dopo lunghi e seri negoziati internazionali, e sono state concluse per essere messe in vigore e non per essere respinte. Essendo esatto che gl'impegni giuridico e morale derivanti dalle Convenzioni di Nettuno, furono presi dallo Stato, è evidente che gli impegni di questa natura obbligano non soltanto il Governo che li contrattò, ma anche tutti i Governi che gli sono succeduti nella direzione del paese.

Radic, Pribicevic e Trumbic corresponsabili

Affermare che l'attività di un Governo precedente non impegna in niente il Governo che segue — come ha affermato Pribicevic — significa ammettere la teoria della discontinuità della vita nazionale, teoria senza alcun fondamento politico e giuridico Trumbic — che ha iniziato anch'egli in questi ultimi tempi un'azione contro la ratifica delle Convenzioni — deve confessare che una parte della responsabilità di tale opera ricade anche su di lui; la sua firma figura tanto in calce ai Trattati di S. Germano e del Trianon, che in calce al Trattato di Rapallo, in cui gli articoli 6 e 7 stipulano che devono essere concluse convenzioni del genere di quelle di Nettuno e indicano anche lo spirito al quale tali convenzioni devono essere inspirate.

Infine la parte della responsabilità delle Convenzioni di Nettuno ricade sullo stesso partito croato dei contadini, il cui capo faceva parte del Governo allorchè fu dato ordine ai delegati jugoslavi a Nettuno di firmare le Convenzioni.

I quattro gruppi di Convenzioni

La maggior parte degli impegni stipulati nelle Convenzioni non sono stati presi al momento della firma. Essi furono assunti dal nostro Stato con trattati anteriori divenuti definitivamente legali presso di noi. Nelle Convenzioni di Nettuno questi impegni ebbero un'altra formulazione o furono sviluppati in modo più dettagliato. La conclusione di queste Convenzioni era, dunque, per la maggior parte dei casi prevista da trattati anteriori. Esse non costituiscono dunque in gran parte che il completamento e lo sviluppo di principi stabiliti nelle Convenzioni anteriori.

Partendo da questo punto di vista, le Convenzioni possono essere divise in quattro gruppi principali.

Il primo gruppo comprende le Convenzioni relative alla esecuzione dello accordo di Roma, relativo a Fiume e firmato il 27 gennaio 1924.

Nel secondo gruppo sono comprese le Convenzioni che regolano le questioni connesse al Trattato di Rapallo e alle Convenzioni di Santa Margherita.

Il terzo gruppo comprende le Convenzioni la cui conclusione era prevista dai Trattati di pace e particolarmente dall'art. 765 del Trattato di S. Germano e dall'art. 248 del Trattato di Trianon.

Nel quarto gruppo figurano un piccolo gruppo di convenzioni, la cui conclusione non era prevista da trattati anteriori.

Il ministro aggiunge: Il fatto che le convenzioni di Nettuno sono legate con trattati anteriori, spiega che non è sempre possibile discernere nettamente la loro vera natura contrattuale. E' in tal caso difficile applicare come criterio, per la valutazione dei trattati, il ben noto principio del «do ut des», perchè può capitare che per alcune concessioni figuranti nell' una o nell'altra di queste convenzioni, abbiamo già ottenuto in precedenza un vantaggio equivalente al momento della conclusione secondo la quale lo Stato non è impegnato dalle Convenzioni di Nettuno derivano, o inversamente.

Il contenuto delle Convenzioni

Proseguendo, il ministro rileva che le Convenzioni sono in tutto in numero di 30, e cioè: accordo complementare relativo all'accordo firmato a Roma il 27 gennaio 1924 sul regolamento del traffico di Fiume; accordo provvisorio sulle espropriazioni; accordo relativo all' applicazione dell'art. 9 dell'Accordo di Roma per Fiume; accordo relativo ai beni comunali e di debito pubblico di Fiume; convenzione relativa ai debiti e ai crediti contratti in corone austriache; accordo per i lavoratori; accordo complementare sulle clausole riferentisi al traffico, nell' allegato al trattato di commercio e navigazione.

Il ministro dichiara che si limita a citare le Convenzioni che diedero luogo a obbiezioni, ch'egli respinge.

Esaminando le diverse tesi manifestatesi nell'opinione pubblica circa il significato delle Convenzioni di Nettuno, il ministro ricorda quella di Pribicevic, clusione dei trattati originari, dai quali gnato sotto nessun punto di vista e per nessuna cosa, dalle Convenzioni concluse da un Governo diverso con uno Stato qualsiasi. A questo riguardo il ministro dice: E' chiaro che le Convenzioni firmate e concluse hanno un qualche significato non soltanto per il Governo, ma anche per lo Stato stesso. Tale significato è di natura giuridica e morale. La firma di un trattato da parte di negoziatori debitamente autorizzati porta un impegno giuridico e un impegno morale.

L'impegno giuridico e morale

L'impegno giuridico per lo Stato, e non soltanto per il Governo, consiste nel pronunciarsi per l'accettazione o per il rifiuto del trattato firmato, vale a dire per la ratifica o per il rigetto di esso. L'organo statale autorizzato dalla costituzione è giuridicamente libero di scegliere tra queste due eventualità, ma è giuridicamente obbligato a fare questa scelta. L'impegno morale anch'esso per lo Stato e non soltanto per il Governo, consiste nel non respingere un trattato firmato, senza ragioni sufficienti, provenienti dal trattato stesso, il che equivale a ratificarlo.

Le obbiezioni, conclude l'oratore, che vengono elevate contro le Convenzioni, sono in parte giustificate, in parte senza alcuna importanza. Perciò invito i signori deputati ad approvare il relativo progetto di legge.

Escandescenze degli agrari serbi

Mentre la maggioranza governativa approva l'esposizione del dott. Sumenkovic, l'opposizione continua a rumoreggiare. Il deputato Kokanovic manda in frantumi il suo tavolo. I rumori durano circa dieci minuti.

Dopo Sumenkovic prende la parola Jovanovic, che critica aspramente la politica del Governo. L'intesa fra la Jugoslavia e l'Italia — dice l'oratore — deve basarsi sulla perfetta eguaglianza e non su un trattamento di favore per l'Italia, da cui la Jugoslavia non ritrae che danno.

Dopo il discorso di Jovanovic, i deputati del gruppo dei contadini serbi fra grandi rumori e proteste abbandonano l'aula. Quando sono presso alla porta d'uscita, si rivolgono ancora verso la maggioranza governativa e gridano ironicamente: «Eja, eja, alalà! Vergognatevi, traditori del popolo, evviva il popolo dei contadini croati, evviva i lavoratori della Dalmazia, andate a baciare la mano a Mussolini.

Dopo l'uscita dei contadini serbi, la Scupcina procede alla votazione nominale sul progetto di legge. Le Convenzioni di Nettuno vengono approvate con 158 voti. Alla votazione non hanno preso parte i due ministri croati Angelinovic e Baric.

Si ha ragione di ritenere che nella seduta di domani saranno esaurite tutte le questioni ancora inscritte all'ordine del giorno, dopo di che la Scupcina si aggiornerà fino all'autunno.

Una protesta degli slavi di Dalmazia

contro la ratifica delle Convenzioni di Nettuno

SPALATO, 13

(u). Cinquanta società di Spalato, in gran parte culturali e politiche, hanno mandato al presidente dei ministri e al presidente della Scupcina, il seguente telegramma di protesta contro la ratifica delle Convenzioni di Nettuno: «Dopo i numerosi appelli che non si sacrifichino gl'interessi nazionali con la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, l'intera Dalmazia, tutti i croati e i serbi, riuniti nelle sottofirmate associazioni culturali, politiche ed economiche, apprendono con il più profondo dolore che non è stato preso in considerazione il loro grido disperato e che la Commissione parlamentare ha accettato in via di massima le Convenzioni di Nettuno, presentate dal Governo, che le farà ratificare dalla Scupcina.

Di fronte a questo stato di cose, la Dalmazia alza, all'ultimo istante, ancora una volta la sua voce di protesta a difesa della sua terra, dei suoi figli e del suo avvenire.

S'invita il Governo del Re e il Parlamento nazionale a ritirare e a respingere le Convenzioni di Nettuno, se non si vuole che in Dalmazia si perpetui il convincimento che le due massime istituzioni dello Stato si sono dimostrate sorde e cieche ai suoi più vitali interessi.

Un abisso separa i croati dai serbi

Perchè Belgrado nega l'autonomia a Zagabria

ZAGABRIA, 13

(m. c.) La questione croata è oggi già una questione internazionale. Essa non interessa più solamente la Jugoslavia, ma tutte le potenze occidentali devono rivolgere l'attenzione e cooperare alla soluzione di questo problema, che è fondamentale per la conservazione della civiltà e della pace europea.

Con questa battuta introduttiva ha avuto inizio una lunga conversazione ch'ebbi ieri sera con uno dei capi più in vista del movimento croato.

«Via da Belgrado!»

Non avendo mezzi e forze sufficienti per imporsi a Belgrado, mi dichiarò l'uomo politico, la Croazia di Stefano Radic, di Macek e di Trumbic, fa assegnamento sull'opinione pubblica europea, certa di guadagnarla alla sua causa, che tende alla liberazione dei croati dal giogo serbo. L'esasperazione fra le masse per la politica di Belgrado ha fatto nascere unanime il desiderio del distacco da Belgrado: In ispecie il popolo è convinto che il «via da Belgrado!» sia oggi una necessità ineluttabile.

Zagabria e Belgrado rappresentano due civiltà diverse, due mentalità diametralmente opposte; sono divise anche dalla religione, della quale i serbi si servono per instaurare la dittatura, che è poi anche quella della Chiesa ortodossa sulle altre religioni. Solo così essi riusciranno ad assimilare le altre razze e le altre religioni che compongono il mosaico jugoslavo. I croati sono venuti attraverso i secoli a contatto con la civiltà dell'occidente, che ha influenzato la vita di tutto il popolo. Dagli italiani i croati hanno appreso le arti. Roma ha dato loro la religione. La Croazia tutta è cattolica. Ecco che la lotta fra Zagabria e Belgrado assume anche l'aspetto di lotta religiosa.

Il serbi si batteranno per la supremazia del loro nazionalismo confessionale, ortodosso, che appartiene all'Oriente; la Croazia continuando nella lotta ingaggiata, si batte per la civiltà occidentale, per la religione di Roma. Saranno i croati a fermare la marcia dei balcanici verso il cuore dell'Europa, e in questa lotta essi devono poter contare sulle simpatie di tutti i popoli civili.

Chi mai potrebbe approvare i metodi dei dittatori di Belgrado, che si vantano di aver formato il loro Stato con le bombe a mano, con le rivoltelle, con la soppressione violenta degli avversari e che dichiarano di essere pronti a ricorrere ancora agli stessi mezzi? Qui sta l'abisso, perchè i croati non ricorreranno mai a simili mezzi, e il «finis croatiae» proclamato da Belgrado non potrà mai avverarsi sotto gli occhi dell'Europa civilizzata.

Le vane promesse

Soggiogati nell'Austria - Ungheria, i crati speravano che, dopo lo smembramento della Monarchia, si potesse giungere, assieme ai serbi, alla costituzione di uno Stato libero, tra popoli liberi, e fu sottoscritto il patto di Corfù, che prevedeva la maggioranza dei due terzi per la validità della costituzione dello Stato. Nei primi giorni dopo lo sfacelo austro-ungarico, rappresentanti della vecchia Serbia e lo stesso Sovrano promisero che ogni autonomia croata, ossia il Parlamento croato e il Governo croato non verranno tolti. Nel banchetto di affratellamento, ch'ebbe luogo a Belgrado, quando i rappresentanti della Croazia dichiararono che domandavano la conservazione dell'autonomia, Marinkovic, Davidovic e Voja Velkovic risposero in coro: «Ma non solo l'autonomia, questo è poco, avrete tutto quello che vorrete», e furono tutte vane promesse, perchè già dopo la proclamazione dello Stato jugoslavo, il Sabor croato non fu più convocato.

La richiesta croata per una revisione della costituzione di S. Vito non è che un postulato di giustizia, anche se i serbi sieno capaci di ricorrere a mezzi violenti per conservare la loro egemonia.

Le cause della tragedia

A questo stato di cose si è giunti perchè i serbi, avendo l'esercito in mano e disponendo di tutte le altre forze, hanno creato il fatto compiuto. A Belgrado fu istituito il Governo jugoslavo, fu instaurato un sistema centralista governato esclusivamente da serbi.

I serbi hanno sostenuto allora una tesi completamente falsa affermando che lo Stato jugoslavo è formato da un popolo solo e che un popolo può avere soltanto un parlamento e un governo. Hanno violato il patto di Corfù, hanno approvato la costituzione con la maggioranza relativa. Da quel giorno ha avuto inizio la lotta fra croati e serbi per la costituzione dello Stato; perchè i croati hanno perduto completamente la loro individualità politica e storica, perchè i serbi si sono fatti padroni di tutto lo Stato, mettendo ai posti di comando, dai più alti e influenti fino agli ultimi posti negli organi amministrativi, soltanto dei serbi.

Essendo lo Stato jugoslavo composto di tre nazioni, cioè serbi, croati e sloveni e da alcune formazioni territoriali ben precisate — Serbia, Croazia con la Slavonia e la Dalmazia, il Montenegro, la Bosnia e l'Erzegovina, la Slovenia — che per secoli hanno vissuto una vita propria, la costituzione di San Vito non potrà mai creare quell'armonia che è necessaria perchè tutti questi popoli e tutte queste realtà storiche trovino il loro assestamento entro i confini dello Stato jugoslavo, conservando ognuno la propria autonomia.

Stefano Radic, che fu il più pericoloso avversario della supremazia serba, cadde proprio nel momento in cui i serbi ebbero netta la sensazione che nemmeno nel Parlamento centralista essi possono fare quello che vogliono, perchè ostacolati dalla ferrea volontà croata e da quella delle altre nazionalità che compongono lo Stato jugoslavo.

Oggi i croati si pongono la domanda se i serbi di Belgrado hanno ancora tanta larghezza di vedute da riconoscere che l'ordinamento costituzionale dello Stato va riveduto, accogliendo le richieste dei popoli diversi che vivono entro lo Stato jugoslavo.

Una lotta per la civiltà

La Croazia e tutte le altre provincie che già furono della Monarchia austro-ungarica non desisteranno dall'andare contro il sistema del centralismo serbo, che significa l'annientamento della conquista culturale, regresso e livellamento delle provincie al di qua della Sava, con la civiltà balcanica, corrotta dal secolare dominio turco.

I croati non potranno mai accontentarsi della posizione che occupano nello Stato jugoslavo, e la lotta sarà portata fino in fondo, preferendo i croati far parte di qualsiasi altro Stato civilizzato in Europa, piuttosto di essere annientati come popoli civili e perdere tutto quello che durante secoli hanno conquistato con il proprio valore e con i frutti della civiltà europea. Al centralismo i croati oppongono l'autonomia e il federalismo.

Forse i serbi sarebbero anche disposti a concedere l'autonomia alla Croazia, ma temono che dovrebbero poi concederla anche alla Bosnia e all'Erzegovina; ciò che non possono fare, perchè il programma serbo mira alla serbizzazione violenta di tutta la Bosnia e l'Erzegovina.

La situazione in queste regioni è del tutto particolare e pure tragica. Vivono in Bosnia-Erzegovina 800.000 serbi, 600.000 musulmani e 400.000 croati. La posizione dei musulmani è la più strana di tutte. Nella loro maggioranza essi sono i discendenti di contadini croati, che sotto il dominio turco, per non perdere i loro beni, hanno dovuto passare alla religione maomettana; ma essi si sentono in fondo all'anima loro ancora sempre croati. Concedendo l'autonomia alla Bosnia, questi 600.000 musulmani sarebbero sottratti al programma di serbizzazione di Belgrado.

I croati e l'Italia

Del federalismo in Serbia non vogliono neanche sentir parlare. Basti pensare che in uno Stato federale negli organi amministrativi per gli affari comuni i serbi resterebbero in minoranza di fronte ai rappresentanti delle altre razze.

I croati sanno che l'Europa oggi sta osservandoli, ma possono altamente proclamare che non è Zagabria che minaccia la pace europea, ma è l'imperialismo panserbo, invece, che con i suoi sistemi, con le sue mire espansionistiche e che con la diffusione di notizie menzognere, intorbida la situazione nei Balcani.

Il nostro informatore ha voluto infine sottolineare che tra la Croazia e l'Italia esistono i migliori rapporti commerciali e culturali, rapporti che potrebbero svilupparsi in modo meraviglioso, se i due popoli, che sono veramente confinanti, non venissero aizzati l'uno contro l'altro da intriganti di professione. Fu un tempo, persino, in cui i croati pensarono di cercare l'unione con l'Italia, paese cattolico e di coltura occidentale. Si pensava alla formazione di un Regno croato indipendente con a capo il principe degli Abruzzi, Re della Croazia. Anche durante la guerra i profughi croati, ch'erano capeggiati dal dott. Trumbic, cercarono di sondare il territorio in Italia, ma il loro tentativo non ebbe ascolto. I croati accarezzano forse ancora oggi questo piano a 10 anni di distanza?

La coalizione croata

giura fedeltà al programma di Stefano Radic

ZAGABRIA, 13

Stasera, nell'aula del Sabor croato, ha avuto luogo una seduta della frazione parlamentare del partito dei contadini croati, e quindi una seduta del partito stesso. A presidente del partito dei contadini croati fu eletto il dott. Blasko Macek, il quale assume, pare, insieme a Pribicevic, la direzione della coalizione demo-agraria.

Dopo la seduta fu diramato un comunicato in cui si dice che Stefano Radic non ha lasciato alcun testamento politico, perchè egli già negli ultimi giorni della sua vita aveva indicato ai membri della Direzione del partito le ulteriori direttive politiche e quale doveva essere l'azione del partito per quanto riguarda i problemi della politica estera. I deputati del partito dei contadini croati hanno oggi, in forma solenne, giurato fedeltà al programma di Radic.

Le relazioni italo-francesi

Alcune doverose precisazioni contro una campagna ingiustificata

ROMA, 13

Avviene da qualche tempo sulla stampa francese e in altri giornali stranieri che, con saltuarie trattazioni, le questioni pendenti fra Italia e Francia vadano assumendo proporzioni e caratteri lontani dalla realtà, per cui le reciproche posizioni delle due potenze finiscono con l'apparire addirittura invertite.

All'Italia, generalmente, si attribuiscono velleità e atteggiamenti che il Governo Italiano non ha ragione di assumere, mentre la Francia è di solito rappresentata in atto di schermirsi e difendersi da non si sa quali eccessive pretese ed esigenze, che metterebbero a dura prova il suo amore per la pace.

Esagerazioni infondate

Tale è il caso dell'*Action Française*, la quale si preoccupa che il Governo francese non mostri tutta la necessaria energia di fronte alle rivendicazioni italiane, del *Petit Parisien*, che incoraggia lo sviluppo della politica di Mussolini nel Mediterraneo orientale, perchè tale indirizzo significherebbe nientemeno «che il Governo di Roma avrebbe rinunciato alle sue rivendicazioni nell'Africa del nord, per evitare un conflitto con la Francia» e, infine, dell'*Avenir*, il quale pubblica: «Le questioni pendenti tra la Francia e l'Italia sono tutte suscettibili di una soluzione soddisfacente dalle due parti, purchè da ambedue le parti si abbia la buona volontà di cercare tali soluzioni facendosi reciproche concessioni, come in ogni onesto negoziato».

Accreditare tali tesi e stabilirle in tali termini, significa approfondire la idea di una vera e propria contrapposizione, di un conflitto politico là dove esiste un rapporto di dare e avere, di debiti e crediti; significa esagerare la natura, il carattere e la portata delle questioni pendenti, prospettandole come possibili elementi di complicazioni future, mentre sono semplicemente titoli per la liquidazione di impegni passati e anzi scaduti da parecchio tempo. E' evidente che sifatti equivoci possono implicare errori di giudizio nell'opinione pubblica francese e straniera.

La vera situazione

Opportune considerazioni in materia sono fatte stasera dal *Giornale d'Italia*. Esso scrive che occorre subito fissare due punti fondamentali per chiarire i termini della situazione reciproca: 1) Che nessuna concessione chiede l'Italia alla Francia e nessuna pretesa avanza, ma attende ormai da una diecina d'anni che la Francia stessa corrisponda, come si conviene, agl'impegni dichiarati ed assunti. 2) Che dato l'esito della Conferenza per Tangeri con la conclusione dell'accordo per un nuovo statuto — felice preambolo, secondo la definizione di Mussolini, a intese ulteriori — le questioni rimaste aperte tra la Francia e l'Italia non sono che due di vecchissima data: rinnovo delle convenzioni per Tunisi, compensi coloniali oltre le frontiere della Libia.

Niente di nuovo quindi, niente di esagerato. Le convenzioni per Tunisi furono denunziate alla fine del 1918 al coronamento dello sforzo comune per la grande guerra, e fu detto da Parigi che quelle convenzioni venivano denunziate come misura generale, per mettere tutte le convenzioni esistenti in rapporto con le nuove condizioni create dalla guerra; ma facendo ciò, specificava che non c'era alcun motivo politico nella denunzia delle dette convenzioni per Tunisi. Sarebbe stato fare ingiuria alla Francia, alleata di guerra, se il Governo Italiano d'allora, avesse supposto che quella non fosse la vera ragione ma esistessero dei motivi politici per il provvedimento.

L'Italia pertanto accettava il patto, sicura che non si sarebbe tardato a rinnovare le convenzioni, sia pure uniformandole, come s'era dichiarato, alla situazione commerciale post bellica. Viceversa è noto che il Governo francese si limitava a rinnovarle di 3 in 3 mesi, con le angosciose conseguenze che tutti sanno per la nostra colonia e le contemporanee misure che sono altrettanto note.

Le modeste pretese italiane

Ebbene quali sono ora le pretese dell'Italia per Tunisi? Abbiamo chiesto che Parigi rinnovi le dette convenzioni, anzichè di tre mesi in tre mesi, per quel congruo periodo proporzionato agli interessi morali e materiali che le disciplinano: ecco tutto.

E' chiaro che se oggi, contrariamente alle dichiarazioni del 1918, si pensasse di volervi apportare delle modificazioni politiche, non sarebbe certo da parte francese che si elargirebbero delle concessioni all'Italia, ma piuttosto sarebbe la Francia a chiedere all'Italia di annuire a convenzioni diverse, e starebbe all'Italia convenire su tale base. Insomma, per le convenzioni per Tunisi, rimaniamo fermi a quello che ci fu detto 10 anni or sono: a questo si riduce tutta la questione di Tunisi.

Analoga situazione si verifica per i compensi coloniali in Africa. C'è una situazione giuridica da liquidare. Esiste un articolo 13 del patto di Londra, il patto per l'entrata in guerra, che contempla compensi coloniali all'Italia, per il caso che le grandi alleate accrescessero i loro dominii.

Esiste effettivamente un accrescimento dell'impero coloniale francese, il quale, a differenza dell'impero britannico, ha avuto anche territori a dominio diretto (Congo). Ebbene, l'Inghilterra ha già corrisposto ai suoi impegni: non lautamente, magari, ma sufficientemente.

Il dovere della Francia

E la Francia? Esiste qualcuno in Francia che possa seriamente sostenere che l'accordo del 1919 abbia soddisfatto agli impegni del patto di Londra, e quindi che la sistemazione dell'oasi di Ghadames corrisponda al pagamento degli obblighi da quel patto stabiliti?

Non lo crediamo, tanto più perchè l'accordo del 1919 dice chiaramente come i due Governi riconoscessero che con detto accordo non venivano soddisfatti gli obblighi derivanti dal patto di Londra, cosicchè la Francia rimaneva chiaramente debitrice dell'Italia.

Giornali francesi, come quelli sopracitati, lanciano il grido d'allarme, perchè l'Italia avrebbe designato la zona dalla Libia al lago Ciad. Trattasi di una zona destinata a ristabilire l'economia carovaniera di tutta la linea. Sembra eccessiva questa richiesta ai colonialisti francesi? Ma è possibile soddisfare all'articolo 3 del patto di Londra, con qualche migliaio di chilometri di sabbia o con un'oasi o un pozzo?

Moviamo la domanda e aggiungiamo. La linea del lago Ciad è realmente essenziale per il congiungimento dell'impero francese in Africa? E allora sarebbe desiderabile che anzi che precipitarsi in polemiche, si facessero conoscere delle controproposte serie, sia pure altrove, ma dove si tenga conto di soddisfare i debiti in proporzione degli accrescimenti coloniali ottenuti con la guerra. Non fu questo un sforzo comune? E questi accrescimenti non sono stati ottenuti mediante la comune vittoria? Ecco dunque che anche i comuni doveri vanno considerati ed assolti in giusta proporzione.

Gli scambi commerciali in Italia

nel primo semestre del 1298

ROMA, 13

Ecco alcuni dati relativi al commercio dell'Italia con l'estero nei primi sei mesi del 1928, raccolti dall'Istituto nazionale per l'esportazione. L'importazione (escluso l'oro e le monete) nel 1927 fu di lire 11.805.947.131, nel 1928 fu di 11.105.068.935; differenza in meno 700.878.196.

L'esportazione (esclusi oro e monete) nel 1927 fu di lire 7.989.984.801; nel 1928 fu di 6.997.995.452, differenza in meno lire 991.989.349. Tenendo conto della media commerciale dei primi sei mesi del 1927-28 risulta che:

1) le importazioni nei primi sei mesi del 1928 sono diminuite di lire 700.878.196 in confronto a quelle del 1927, nella misura cioè del 5.9 per cento;

2) le esportazioni dei primi sei mesi del 1928 sono diminuite da lire 991.989.349 in confronto a quelle del 1927, nella misura cioè del 12.4 per cento;

3) nei primi sei mesi del 1927 le esportazioni stavano alle importazioni nel rapporto di 67.7 a 100, mentre nel 1928 stanno nel rapporto di 63 a 100;

4) il «deficit» della bilancia commerciale, che nel 1927 era di 3.813.962.230, nel 1928 è di 4.107.073.483. Lo sbilancio risulta quindi aumentato di lire 291.111.253.

Per la repubblica o per la monarchia in Grecia

Le scarse speranze del blocco monarchico nella vittoria

ATENE, 13

(*Lagos*) Domenica il popolo greco sarà chiamato alle urne. I partiti in lotta sono il blocco repubblicano, con abilità e celerità costituito da Venizelos intorno al partito liberale, e quello monarchico, sia pure con più fatica, tratto in porto dal fiduciario del re in esilio, l'ex ministro Streit. Altri gruppi minori hanno presentato candidature indipendenti, come i progressisti di Cafandaris, i comunisti, i pangalisti e qualche altro; ma, per quanto sia difficile prevedere con esattezza i limiti del successo di questi dissidenti dai due blocchi, si può fin da ora essere certi che non peseranno minimamente sulla fisionomia della futura Camera greca, dove i liberali staranno contro un forte e compatto gruppo monarchico, che anche battuto, anche sacrificato dal sistema elettorale maggioritario, eserciterà la sua funzione di controllo sui venizelisti vittoriosi, con il prestigio di un numero di voti rilevante, tale da provare come l'idea della restaurazione conti in Grecia sopra forze tutt'altro che disprezzabili. Quest'affermazione, inoltre, dovrebbe favorire il disegno di Venizelos, che, per ora s'è accontentato di costituire il blocco repubblicano, di raggruppare tutte le tendenze liberali, scisse negli ultimi anni e dominarle.

La prudenza dei monarchici

Il blocco monarchico, sebbene ripetute dichiarazioni di Streit vorrebbero mostrarlo assai fiducioso nella vittoria, dev'essere persuaso che Venizelos vincerà la battaglia, e per questo esso s'è guardato bene d'impegnare, come avrebbero voluto i repubblicani, la lotta sul problema del regime.

Venizelos, accusato di aver riacuito la lotta faziosa con la sua ricomparsa sulla scena della politica attiva, proponeva in quei giorni ai realisti di riconoscere la repubblica lealmente e legalmente, ed egli si sarebbe ritirato e sarebbe ritornato all'estero. Subordinatamente egli avrebbe accettato anche un plebiscito, impegnativo per ambedue le parti sulla questione del regime.

I monarchici, che non ritengono questo un momento per essi favorevole, non hanno voluto giocare su questa carta la partita decisiva; hanno piuttosto subito quella ch'essi chiamano una violenza anticostituzionale: la formazione del Governo di Venizelos, lo scioglimento della Camera e le nuove elezioni con il sistema maggioritario, pur di non pregiudicare il principio che la repubblica è regime illegale e rivoluzionario.

Da prima, specie Cialdaris, il capo del partito monarchico più forte, era tentato a proclamare l'astensione dei monarchici dalle elezioni. La tattica però parve pericolosa. Se dovunque gli assenti hanno torto, nella Grecia, che bene governata ha tante risorse per riassestarsi celermente, lasciare tutto il potere ai repubblicani poteva essere il colpo di grazia per i realisti. Questo deve avere compreso Streit, il quale, dopo essersi consigliato e accordato con il sovrano esiliato, comparve ad Atene quale «homo regius» per condurre i fedeli alla battaglia. E dopo una fatica laboriosissima per riunire i quattro partiti monarchici in un unico blocco elettorale, ha iniziato la serie dei comizi elettorali da Patrasso, dove Cialdaris e lui esposero il programma elettorale in notevoli discorsi.

Il programma elettorale dei realisti

Cialdaris ha tenuto a mettere bene in chiaro che i monarchici non chiedono i suffragi del popolo per la restaurazione della monarchia, che resta compito di un secondo tempo, ma per dare alla Grecia un Governo legale e costituzionale, che ponga fine alla serie delle dittature e dei colpi di mano rivoluzionari, serie che sembrava chiusa con la destituzione di Pangalos, ma che s'è riaperta — a suo parere — con la ricomparsa di Venizelos e il modo con cui ha assunto il potere.

A questo riguardo Cialdaris s'è espresso nei seguenti termini: «Il partito popolare è stato lungamente in forse se non doveva astenersi dalle elezioni. Ha ceduto infine al suo amore per la libera volontà del popolo, che si tenta di strozzare. Naturalmente non è codesto solo il compito del partito, ma anche quello di perseguire la realizzazione delle sue idee politiche. Tuttavia perchè esse possano raggiungere la meta, occorre prima che esista uno Stato; ora questo manca là dove la volontà popolare viene calpestata e annientata. Perciò bisogna accentuare questo punto: la questione essenziale che il partito popolare pone nella presente battaglia è il ristabilimento della legalità e con esso della pace e della tranquillità nel paese.

Illustrando particolarmente il suo programma, Cialdaris dice che i popolari intendono difendere l'ordine sociale esistente dagli estremisti, senza per questo ledere le libertà politiche; di voler mantenuto il pareggio del bilancio e difesa la stabilizzazione, che non si doveva, come s'è fatto, affrettare, ma che ora bisogna con ogni sforzo mantenere; di tendere con economie severe a togliere alcuni eccessivi aggravi tributari, di perseguire una più umana sistemazione delle relazioni tra capitale e lavoro; di assicurare la sicurezza nelle campagne; di bandire la politica dalle file dell'esercito e della marina; di mantenere cordiali rapporti con i vicini e con le grandi potenze, nel quadro dei trattati e dello «statu quo». E siccome questo è anche il programma politico di Venizelos, Cialdaris, a conclusione, ha bisogno di assicurare che tra lui e gli avversari c'è una sola differenza sostanziale: nel metodo, che dev'essere la legalità. Noi vogliamo — ha concluso — che la volontà popolare sia sempre sovrana e su questa sovranità noi basiamo il nostro programma.

Il discorso di Streit

Streit, che ha parlato dopo di lui, agli applausi dei consenzienti, così ha risposto: «Voi salutate in me il rappresentante di un ideale comune, venuto per combattere al vostro fianco, per il ristabilimento delle libertà e della legalità statale, ancora una volta lesa da sommovimenti irragionevoli e nocivi che hanno turbato l'ordine consolidato con grandi sforzi, trasportandoci indietro di più di dieci anni.

«Voi rivedete in me più particolarmente un collaboratore dei giorni fausti ed infausti del nostro rimpianto re Costantino, il quale, continuando l'opera di suo padre e del nostro primo re Ottone, ha guidato alla gloria l'incomparabile armata greca, ha liberato diecine di migliaia di nostri fratelli e ha fondato il nuovo Stato greco.»

L'accenno al re — dice — non significa che noi, in queste elezioni, poniamo il problema del regime, che non è un problema strettamente politico, ma un problema a parte, al di fuori e al di sopra delle lotte dei partiti. Instaurato l'ordine e la legalità, il popolo, dopo avere esperimentato il regime monarchico e quello repubblicano, sarà chiamato più tardi a decidere in base a quest'esperienza e in piena libertà.

Streit ricorda e saluta Gunaris, il ministro presidente fucilato, che i monarchici dicono vittima di Venizelos, ma soggiunge: «Io non intendo con ciò riaccendere passioni sopite. I nostri grandi morti non reclamano rappresaglie. Essi ci hanno dato un grande esempio d'indulgenza politica, virtù al disopra di ogni vendetta».

Espone quindi il programma di ricostruzione all'interno e di pace dignitosa con l'estero per concludere come già Cialdaris, che la sostanziale differenza tra il suo e il gruppo venizelista sta nella ferma volontà e sincerità dei monarchici di realizzare questo programma, rifuggendo da colpi di mano a opportunismo, ciò che rafforzerà nello Stato le libertà del cittadino e consoliderà il parlamentarismo.

Il significato della battaglia non muta

Malgrado però tutte queste sottigliezze oratorie, due fatti risultano evidenti: che la lotta è tra la conservazione e il consolidamento della Repubblica, voluti da Venizelos, e la restaurazione monarchica perseguita da Streit, e che, sul programma pratico post-elettorale, non vi possono essere sostanziali differenze, essendo gli attuali bisogni della Grecia evidenti: pace all'interno e all'estero, per dedicarsi al lavoro e risanare tante piaghe inferte al paese, più che dalla grande guerra, come vorrebbe Streit, dalle ambizioni militari che portarono al conflitto greco-turco e alla mortificazione dalla disfatta, la quale, a sua volta, preparò il terreno favorevole ai colpi di mano e alle dittature effimere che illusero il popolo e ne aggravarono il disagio all'estremo.

Tutto lascia prevedere che Venizelos vincerà in queste elezioni e se, come ha mostrato di volere e di sapere, sarà lui a compiere l'opera di ricostruzione, i monarchici nelle lotte future dovrebbero trovarsi su un terreno anche meno sicuro dell'attuale.

La lotta è, anche se Cialdaris e Streit formalmente lo contestano, tra la repubblica e la monarchia, e la prima appare indubbiamente la più forte.

Le riparazioni della "Krassin,,

richiederanno una settimana almeno

STAVANGER, 13

I danni riportati dalla rompighiaccio „Krassin" sono più gravi di quello che si supponeva. Si crede che per le riparazioni si impiegherà tutta la settimana, nonostante si lavori alacremente giorno e notte.

Le condizioni di Del Prete

RIO DE JANEIRO, 13

Il comandante Del Prete ha passato una notte un po' irrequieta. Stamane alle 7.30 la temperatura e il polso sono ancora migliorati. Pulsazioni 100, temperatura 37.7.

Il sen. Filippo Cremonesi

presidente generale della Croce Rossa

ROMA, 13

In seguito all'approvazione del nuovo ordinamento dell'Associazione italiana della Croce Rossa, essendo venute a cessare le ragioni che avevano resa necessaria un'amministrazione straordinaria nell'Ente, con regio decreto in corso, è stato provveduto alla nomina del nuovo presidente generale dell'Associazione nella persona del cav. di gr. cr. Filippo Cremonesi, senatore del Regno.

E, a sostituire l'on. Cremonesi nella carica, da lui fin qui tenuta di presidente del Consiglio superiore dell'Istituto nazionale «Luce», con altro regio decreto in corso, è stato chiamato l'on. avv. Alessandro Sardi, deputato al Parlamento.

Le operaie delle Manifatture tabacchi

devono vestire correttamente

ROMA, 12

Accogliendo un appello rivoltogli dal Comitato nazionale per la correttezza della moda, il nuovo ministro delle Finanze sen. Mosconi, seguendo le saggie direttive del Governo, ha fatto diramare a tutti i direttori delle Manifatture dei tabacchi questa circolare:

«Viene segnalato a S. E. il Ministro che, in taluni opifici, parte del personale interviene al lavoro in abbigliamento molto succinto o tale da dar prova di non possedere quel giusto senso di correttezza morale a cui deve invece inspirarsi ogni giovane donna o madre di famiglia. Interesso pertanto Vossignoria a voler far opera di persuasione presso il personale dipendente, sicuro che la parole moderatrice troverà il consenso di tutte le maestranze».

Premio intitolato a Troiani

per un racconto delle imprese aviatorie italiane

ROMA, 13

A onorare l'ingegnere Troiani, uno dei reduci dell'impresa dell'Artide, il Gruppo rionale fascista giannicolense «Giovanni Luporini», ha stabilito d'intitolare un premio all'ingegnere Troiani, da conferirsi a chi, con una pubblicazione adatta ai giovani, metta in rilievo le virtù italiane aviatorie e marinare, esaltando particolarmente l'ultima impresa nazionale promossa dall'Italia, perchè da questo esempio la nascente gioventù nostra tragga incitamento e passione ai nobili cimenti in cielo e in mare per la gloria d'Italia. Il premio fissato è di lire 1000.

I Prefetti e il Dopolavoro

in una circolare dell'on. Bianchi

ROMA, 13

Il sottosegretario agli Interni, on. Michele Bianchi, ha diramato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

«L'Opera Nazionale del Dopolavoro, com'è noto, occupa, tra le istituzioni create dal Regime, uno fra i primissimi posti. L'attività multiforme che essa esplica nel campo dell'educazione fisica, artistica, dell'istruzione e dell'assistenza fra gl'iscritti alla grande famiglia, è destinata al benessere del popolo, alla elevazione morale e materiale di esso. Dato lo scopo umanitario e sociale cui tende l'istituzione, apprezzabili non potrebbero che esserne i risultati. E' comunque opportuno che i prefetti coadiuvino, in quanto possibile, l'azione degli organi territoriali dopolavoristici, prestando in tal modo quell'opera morale che costituisce, non v'ha dubbio, elemento notevole del buon successo dell'istituzione ideata e voluta dal Fascismo».

Un'esauriente pubblicazione sul Fascismo

di un pubblicista brasiliano

RIO DE JANEIRO, 13

Il noto pubblicista brasiliano Simas del Laboreiro, reduce da un recente viaggio in Italia, con il titolo «A Italia de Mussolini» pubblica uno studio organico e completo sul Fascismo esaminando gli effetti benefici sull'Italia, allo scopo precipuo di facilitare ai brasiliani la conoscenza del più complesso problema sociale e politico dell'ora presente. Il lavoro, che si compone di ventiquattro capitoli, esamina inizialmente la personalità del Duce e la trasformazione della coscienza politica italiana, dal socialismo dell'anteguerra al Fascismo.

Seguono capitoli sull'opera iniziata da Mussolini e sui mezzi adoperati per svolgerla: organizzazione dello Stato, Milizia, lavoro, Fascismo e massoneria, Fascismo e Chiesa. Particolarmente interessante è il capitolo: «Orgoglio dell'italianità», che esamina gli effetti del rinnovamento italiano sull'animo dei figli degli italiani all'estero, il cui amore per la terra di origine sembrava svanisse a poco a poco, mentre essere italiano è oggi all'estero un vanto, quasi un interesse.

Seguono capitoli sulla marina mercantile, sulle finanze, sulle industrie, sull'Esercito, sui Fasci all'estero e sul Fascismo dell'America del Sud.

A questo proposito l'autore dimostra come il Fascismo all'estero e specialmente nel Sud America debba essere inteso e apprezzato come una rivalorizzazione della latinità. Questa del Laboreiro è la prima pubblicazione di volgarizzazione del Fascismo nell'America del Sud.

Agricoltore ucciso dal fulmine

UDINE, 13

Nel pomeriggio di ieri, essendosi scatenato un violento temporale in quel di Lauco, nell'alta Carnia, certo Eugenio Gressani, di 65 anni, si era rifugiato nella stalla. Ad un tratto un fulmine si abbatteva sul fabbricato e il Gressani rimaneva mortalmente investito.

Le esecuzioni capitali in Cina

SCIANGAI, 13

Di tempo in tempo, il compassato volto della Cina si atteggia sempre a un sogghigno; e sempre le esecuzioni sono, nell'immenso impero d'Oriente, non solo cagione di terrore, ma anche di popolare divertimento. Sia che in altri tempi i delinquenti e i rivoluzionari fossero giustiziati con la scimitarra, sia che oggi un paio di comunisti siano mandati all'altro mondo con una scarica di pistolettate, il sogghigno del popolo soddisfatto è sempre il medesimo.

I tre condannati

Ciò si potè osservare ancora una volta recentemente, in occasione della esecuzione di tre supposti comunisti a Kiangwan. Uno dei condannati era un ex professore di Università che, a detta delle autorità, diventò più tardi comunista scalmanato. Il secondo era un «coolie», che non sembrava neppure capisse quel che accadeva intorno a lui. Egli si era limitato semplicemente a fare quel che da altri gli era stato ordinato, con quel risultato di essere, adesso, morto. Il terzo era un ex soldato dell'esercito del nord, e andò tranquillo alla morte, sebbene la fine si avvicinasse assai prima di quel che egli credesse.

Si cominciò col far marciare i tre uomini per le strade della città indigena. Poi vennero messi alla testa di una specie di processione, dando loro l'ordine di recarsi in un certo luogo appartato di Kiangwang. Non appena la processione cominciò a percorrere le vie della città cinese, centinaia e centinaia di persone le si accodarono. Giunti al luogo della esecuzione, circa 1200 persone formavano il corteo.

A colpi di «Mauser»

Là si ergeva un muricciolo alto poco più di un metro e mezzo. Si credeva che i tre condannati sarebbero stati fatti inginocchiare dinanzi al muro e che i soldati, comandati a compiere l'esecuzione, avrebbero fatto poi fuoco su di loro. I soldati invece, diciotto in tutto, si avanzarono dietro ai condannati, tenendo ciascuno in pugno una pistola Mauser. Quando il corteo si avvicinò al luogo del supplizio, due suonatori di corno intonarono una musica lacerante. Ora i tre uomini distavano ancora una quindicina di metri dal muro. In questo momento i soldati pensarono evidentemente che si era già andati abbastanza lontano. Mentre i condannati avanzavano sempre verso il muro, i soldati puntarono loro pistole addosso e spararono. I tre umini caddero subito a terra. Il «coolie» fece un estremo tentativo di risollevarsi e allora un soldato, dal viso contratto in un'orribile smorfia, gli sparò a bruciapelo due colpi nella testa.

In pochi minuti quindi la gran folla si disperse, lasciando i morti com'erano caduti. Alle 12 del giorno seguente, i cadaveri giacevano sempre al medesimo posto. Infine le autorità cinesi disposero ch'essi fossero sepolti soltanto l'indomani e, fino allora, i morti restarono esposti così come ammonimento ed esempio agli altri comunisti e agitatori. *(United Press)*.

Una contesa russo-polacca

per la proprietà di un cadavere

VARSAVIA, 14

(u.) Fra la Russia e la Polonia si sta discutendo una strana causa per decidere a *chi debba appartenere* il capo di un morto, ucciso dalle guardie russe di confine a Rovno.

Il commerciante polacco Pinkus Gewel, voleva passare il confine senza documenti. La guardia russa intima l'«alto là!» ma il polacco non vi presta ascolto. Pochi secondi dopo il commerciante cade colpito da un proiettile.

La vedova del Pinkus, la quale sapeva che il marito era partito con quasi due mila dollari, che aveva cuciti negli stivaloni, richiese la salma.

Le autorità sovietiche danno l'ordine che la salma venga dissotterrata. Il commissario però, quando viene a sapere del tesoro nascosto negli stivali, si rifiuta di consegnare il morto ai polacchi, giacchè era risultato che il cadavere era stato trovato proprio sulla linea di confine e solamente con la testa in territorio polacco, mentre il resto del corpo era in territorio russo. Alle insistenze delle autorità polacche, il commissario dichiarò che avrebbe consegnato solamente il cadavere, ma non i vestiti e gli stivali. Questa volta fu la vedova che non volle saperne; anche a lei stava a cuore più il denaro che i resti mortali del povero marito. Ora, come si è detto, i giudici dovranno decidere a chi appartiene il denaro del polacco che è morto fra due Stati, con la testa in patria e con le gambe in Russia.

Il misterioso avvelenamento

di due carabinieri

NAPOLI, 13

Uno strano e singolare caso di avvelenamento è avvenuto ieri ad Aversa. Per il momento le circostanze in cui si è verificato, non permettono di precisarne la causa. Gli effetti purtroppo sono gravissimi: due carabinieri della stazione di Aversa, Di Majo e Carbone, giacciono nell'ospedale e versano in imminente pericolo di vita.

Essi furono accompagnati nel pio luogo ieri l'altro verso le 20 e vi rimasero ricoverati per gravissimi sintomi di avvelenamento, derivati da ignote sostanze ingerite. Non è stato possibile finora precisare la natura del veleno. Verso le 8 di ieri, i due carabinieri mangiarono dei pasticcetti che avevano fatto confezionare in un esercizio. Senonchè, poco dopo, assaliti da deliquio, si manifestò l'annerimento totale della loro epidermide.

I periti hanno fatto una minuziosa visita nei locali del laboratorio, ma nulla è stato rilevato che contrasti con il regolamento della pubblica igiene. Pertanto, escludendo l'unica possibile origine dell'avvelenamento, si ricade in un' incertezza sempre più grave.

Un giovane scompare nel Po

travolto dalla corrente

TORINO, 13

Il parrucchiere Otello Maratti, di 26 anni, da Terni, di passaggio a Torino, recatosi a prendere un bagno nel Po, colto forse da malore improvviso, scomparve a un tratto senza ritornare più a galla. Accortosi della disgrazia, il proprietario dello Stabilimento bagni, insieme a due remaiuoli e al signor Emilio Emanuele, si portava con quattro barche nel centro del fiume per cercare di ricuperare il cadavere, ma gli sforzi dei volonterosi riuscirono vani, perchè il corpo del giovane non venne più rintracciato.

Tutta la ricca valle dell' Indo

minacciata da una immensa valanga d'acqua

LONDRA, 13

Una delle più grandi innondazioni dei tempi moderni, circa 120 milioni di tonnellate d'acqua precipitati dall'Himalaja da un'altezza di 17 mila piedi, sta distruggendo la popolosa valle dell'Indo. Nel Cascemir, uno dei più pittoreschi stati dell'India, a ridosso del Caracorum famoso per i suoi tessuti e i suoi scialli, sta succedendo qualche cosa di grandioso. E' la natura che marcia con tutta la sua formidabile forza e sta distruggendo quella ricca terra.

Un lago immenso a 5000 metri

Di circa tre settimane la popolazione del Cascemir era stata ammonita che un grave pericolo sovrastava su di essa e si preparasse perciò a cercare una via di scampo. Da parecchi mesi si era formato un grande lago artificiale, lungo 15 chilometri, largo 1000 metri e profondo circa 100, in seguito all'ostruzione causata da un'enorme barriera di ghiaccio nel fiume Shyok, un tributario dell'Indo. Il pericolo consisteva nell'eventuale rottura di questa barriera di ghiaccio, che avrebbe minacciato tutta la vallata.

Quello ch'era previsto fra la fine di luglio e il settembre, è avvenuto la notte scorsa: la barriera si è spezzata con immenso fragore e le acque si sono precipitate con paurosi ululati schiantando ogni cosa al loro passaggio. Questa valanga di 120 milioni di tonnellate d'acqua è precipitata da un'altezza di circa 5000 metri.

La descrizione di questo spettacolo supera qualsiasi fantasia: le cascate del Niagara diventano al confronto un minuscolo giocattolo.

I disastri precedenti

Questa terra è famosa per i suoi disastri fluviali. Già nel 1841 si era formato un altro ghiacciaio e le acque del fiume Shyok si arrestarono fintanto che, per un incidente analogo, si precipitarono nella vallata causando rovina e morte: fra le numerose vittime fu un intero reggimento indiano, che vi si trovava accampato. Una seconda inondazione nel 1858 distrusse parecchi villaggi e città. Un resistente britannico era accampato nei giorni scorsi sulla cima del ghiacciaio, a 17 mila piedi, quasi sul tetto del mondo. Egli aveva comunicato che la solidità della barriera era tale da non destare preoccupazioni. Essa infatti in qualche punto è larga 500 metri e spessa 600. Inutile dire che le autorità del Cascemir e del Pengiab avevano preso in tempo le più grandi precauzioni, avvisando la popolazione del sovrastante pericolo. Ciò contribuisce in questo momento a ridurre il numero delle vittime, essendo stati i villaggi più a ridosso della barriera completamente abbandonati. Tuttavia molti villaggi nell'aerea minacciata non avevano voluto abbandonare le loro case, e allora si è provveduto a dare il segnale dell'imminente inondazione con enormi falò e sparo di cannoni.

Allarmi originali

Una catena di giganteschi falò [illegible] per 200 chilometri sui versanti delle maestose montagne che vanno dal Tibet fino all'estremità meridionale del Cascemir era stata predisposta da qualche mese per dare l'allarme odierno. Il Governo locale aveva non solo preparato questi falò che, secondo il corrispondente dell'India fanno riandare il pensiero all'attacco dell'armata spagnola sull'Inghilterra, ma altresì prese misure eccezionali, mettendo la rete telegrafica e telefonica del territorio minacciato a completa disposizione delle autorità per dare l'allarme in tempo.

Le truppe erano state sparpagliate nei diversi punti, con l'incarico, fra l'altro, di alimentare i falò visibili tra di loro.

Come nei giorni biblici, immense colonne di fumo e di fuoco si elevano in questo momento giorno e notte sulle montagne, mentre la popolazione sottostante fugge terrorizzata. Tale è il panico, nonostante gli allarmi che da mesi si stanno gettando nelle centinaia di villaggi e di paesi dell'Indo. Speciali segnali vengono fatti ai paesi più remoti e si spera che questi abbiano almeno un paio di giorni di tempo per salvarsi in qualche posto. L'allarme è dato con palloni che erano stati predisposti. Le truppe della vallata hanno ricevuto l'ordine di trasportare sui tetti tutti gli equipaggiamenti e accorrere in soccorso degli abitanti.

Il salvataggio febbrile

Migliaia di «coolies», reclutati espressamente, vanno trasportando tutto ciò che è possibile, dalla presunta direzione della corrente, per un raggio di oltre 300 chilometri. Nei giorni scorsi si è così potuto salvare delle alte cataste di legno, macchine agricole, bestiame, masserizie ecc. ecc. La città più vicina alla barriera di ghiaccio è Leh, che dista oltre 200 chilometri. Le comunicazioni sono state temporaneamente sospese in parecchie regioni. Battelli navigavano nel fiume Shyok e, passando all'Indo, si sono rifugiati lontano dall'area invasa.

Le autorità ferroviarie comunicano che il ponte Attock, per il quale si nutrivano gravi timori, è salvo, per ora. Da due settimane parecchi ingegneri avevano lavorato con squadre di operai attorno a questo ponte per rafforzarlo e togliere tutto il materiale ostruibile, che avrebbe potuto mettere in pericolo la sicurezza dei suoi argini. Giorno e notte questo ponte è stato sorvegliato e parecchie lampade e proiettori erano stati collocati alle sue estremità per permettere agli operai di lavorare di nottetempo.

Funzionari del Dipartimento dell'irrigazione erano stati inviati nella zona per dare consigli sul modo di arginare l'inondazione e salvare almeno in parte i fiorenti raccolti.

Una città minacciata

I distretti più minacciati sono quelli della valle Nubra, ma anche alcuni villaggi limitrofi al Pengiab dovranno forse sgomberare. La popolazione indù, però, nonostante i ripetuti avvisi, aspetta sempre l'ultimo momento ed è qui che sta il pericolo, perchè si prevede che i villaggi più prossimi al fiume saranno spazzati via. Le montagne minacciano ora la morte e la distruzione di questa pianura.

Secondo il parere dell'ex residente britannico nel Cascemir, sir Francis Youngousbaud, che trovasi a Londra, non vi sarebbe da temere un gran numero di vittime da queste innondazioni. Egli conosce bene i posti e le disposizioni prese dalle autorità per dare l'allarme alle città e ai paesi minacciati dalle acque, e sono tali che gli abitanti potrebbero quasi tutti salvarsi in tempo.

Il pericolo maggiore si è concentrato intorno al ponte sul Leh, che conduce alla città di Gilgit. Se il ponte viene travolto dalla valanga d'acqua, resta isolata la regione attraverso la quale le acque irrompono, a partire dal punto ove la barriera si è spezzata. Qui la popolazione è scarsa e la regione montagnosa. Il fiume dovrà elevarsi allora fino a 30 o 40 metri in ciascuna delle gole, e quindi acquistare una velocità vertiginosa. Quando le acque raggiungeranno la pianura, provocheranno gravi danni alle case e ai raccolti, e nessuno allora potrà arrestarla. C'è da sperare che se Gilgit verrà tagliata fuori, gli abitanti riescano a improvvisare qualche ponte, ciò che non sarà tanto facile, e, nel frattempo, la città resterà completamente isolata dal resto del mondo.

Il ghiacciaio devastatore

Sulla formazione della barriera di ghiaccio si hanno i seguenti particolari: il fiume Shyok nel suo corso superiore passa attraverso una gola stretta, dove riceve un contributo dal piccolo ghiacciaio Klundau. Questo ghiacciaio spinse nel 1926 la sua crosta attraverso la gola, formando una completa barriera di ghiaccio. Per capire chiaramente come si sia prodotto questo blocco, va ricordato che i piccoli burroni laterali convergono tutti verso il fiume. Stante l'intenso freddo, questi burroni si coprono di ghiaccio e questa massa di ghiaccio non si agita mai, eccetto nell'estate. La barriera che si è così formata poco a poco, fa ricordare per le sue dimensioni quella del 1841, la quale produsse la disastrosa alluvione alla quale accennavamo sopra.

La vera sorgente del Shyok sta nascosta tra i ghiacci del Karkaho. Per anni e anni è stato un mistero la sua sorgente, mistero che attendeva la soluzione da qualche esploratore. Fu poi improvvisamente scoperto che aveva la sua sorgente nel gran ghiacciaio Remo, che esplica una parte notevole nell'idrografia transhimalajana.

Una serie d'incendi in Francia

distruggono diecine di case e fanno vittime umane

PARIGI, 13

Il fuoco ha oggi prodotto danni gravissimi in parecchie regioni della Francia. Gli incendi sono stati principalmente accesi dalla folgore durante alcune tempeste. Il più grave incidente è avvenuto presso Strasburgo. Un fulmine si è abbattuto su una casa, la quale si è incendiata e le fiamme si sono rapidamente propagate alle case vicine. In tre ore tutto un quartiere del villaggio è andato distrutto. Otto case coloniche, due case di abitazione, dodici grandi rimesse, dieci scuderie e parecchio bestiame, sono andati completamente distrutti. I danni sono valu- [illegible]

Altri incendi causati dalla folgore si segnalano in Alsazia.

Nell'Alvernia un altro incendio, non però provocato dalla folgore ha distrutto quasi interamente un villaggio. Quattordici case sono andate completamente distrutte e molte altre sono danneggiate. In quest'ultimo incendio si hanno anche a lamentare due vittime. Da altre località si segnala che continuano incendi di foreste, dovuti alla siccità.

Due disgrazie aviatorie in America

Piloti e passeggeri uccisi

PARIGI, 13

Si ha da New York che sono avvenute due sciagure aviatorie nei dintorni di quella città. Un apparecchio pilotato dal capo del servizio aereo al Nicaragua, e sul quale si trovavano alcuni passeggeri, è precipitato. Pilota e passeggeri sono rimasti uccisi.

Un'altra disgrazia è avvenuta a Roosevelt Field, dove un apparecchio, avendo perduta un'ala, è precipitato da 700 metri. I due piloti che lo montavano sono rimasti uccisi.

Cinque gitanti feriti in Carnia

per ribaltamento d'automobile

UDINE, 13

Giunge notizia di un incidente automobilistico avvenuto ieri sera nell'Alta Carnia.

Un'automobile proveniente da Val Calda e a bordo della quale trovavasi una comitiva di cinque persone di Udine, giunta presso Ovaro e precisamente alla svolta della Biniera, causa lo scoppio del pneumatico anteriore di destra, e data anche la forte andatura, si portava sul ciglio della strada, capovolgendosi.

Sotto la macchina rimasero i cinque gitanti, i quali poco dopo furono tolti da quella penosissima posizione, da alcune persone accorse. Siccome tutti, chi più chi meno, presentavano delle lesioni, con un'automobile di passaggio furono trasportati per le cure del caso all'ospedale di Tolmezzo. Quivi fu trattenuto solamente tale Luigi D'Orlando, di 72 anni, nato a Udine e dimorante a Milano, per frattura della gamba destra e di alcune costole. Gli altri furono medicati per ferite leggere, tanto che poterono riprendere senza difficoltà la via del ritorno in treno. La macchina, seriamente danneggiata, fu rimorchiata fino a Tolmezzo.

Fuochista ferroviario travolto

dalla propria locomotiva

UDINE, 13

Il diretto 503 Vienna-Roma, che arriva a Udine alle 10.52 per proseguire alle 11.18 via Venezia, ha avuto un ritardo di 40 minuti. Esso è stato causato da una grave disgrazia avvenuta durante la sosta a Stazione per la Carnia: Mentre il fuochista Agostino Zamperini di Udine stava a fianco della locomotiva, intento ad oleare alcune parti di essa, fu dato il via e il macchinista, ignorando la posizione del fuochista, mosse le leve ed avviò il convoglio.

Purtroppo lo Zamperini non fece a tempo a ritrarsi ed ebbe il braccio sinistro stroncato, nonchè la perdita del padiglione auricolare destro e contusioni multiple. Col treno stesso il ferito fu trasportato a Udine e quivi accolto d'urgenza all'ospedale civile.

COMUNICATI*)

ASSEMBLEA GENERALE

della

Società Anonima Finanziaria e Fiduciaria

Come risulta dall'annuncio pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 30 luglio 1928, N. 176, la S. A. Finanziaria e Fiduciaria, che, come è noto, fa la liquidazione della Banca Adriatica, ha convocato i propri azionisti in Assemblea Generale ordinaria per il giorno 28 agosto 1928, alle ore 10.30, nella sala minore del Consiglio Provinciale dell'Economia (via della Borsa N. 2).

Avranno diritto di intervenire all'Assemblea gli azionisti che avranno depositato, almeno sei giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, i loro certificati nominativi, presso la Banca Nazionale di Credito in Trieste, oppure presso la Banca Dalmata di Sconto in Zara, oppure presso la Banca del Quarnero in Abbazia.

Comune di Grado

Appalto trentennale dell' AZIENDA BALNEARE

In esecuzione alla deliberazione 7 luglio u. s., approvata, con modificazione di termini, dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Trieste il 12 stesso mese, è aperto il concorso per l'appalto trentennale dell'Azienda balneare di Grado.

Il procedimento per la gara è quello dell'«Appalto Concorso», giusta il disposto dell'art. 4 del regio decreto 18 novembre 1923, N. 2340, e dell'art. 91 del Regolamento 25 maggio 1924, N. 827.

L'affittanza è subordinata a determinate condizioni dettagliatamente previste nel piano di massima predisposto dal Comune e del quale gli aspiranti potranno prender visione sia presentandosi direttamente in Municipio, sia richiedendo copia a mezzo posta.

Tali condizioni prevedono principalmente la costruzione di opere atte a migliorare l'attrezzatura turistica della Stazione, per un importo aggirantesi intorno ai 7.000.000 di lire, ed il pagamento di un canone annuo di fitto al Comune, sulla base di lire 200.000.

Le domande di ammissione alla gara dovranno pervenire, in piego sigillato, al Comune entro il giorno 18 settembre 1928, e dovranno essere corredate come segue:

a) Cauzione a garanzia dell'offerta di lire 100.000 (centomila).
b) Garanzia bancaria comprovante la piena disposibilità di un capitale di lire 5.000.000 (cinque milioni).
c) Dimostrazione della necessaria preparazione e della specifica competenza per la conduzione di una azienda balneare.

Le ditte ammesse alla gara, verranno poi invitate a presentare, entro trenta giorni dalla data dell'invito relativo, i progetti tecnici delle opere da costruirsi e le condizioni tutte alle quali sono disposte ad assumere l'affittanza, sulla base del piano di massima predisposto dal Comune. [illegible] dizio del Comune verrà ritenuta migliore, verranno aperte le ulteriori trattative per la stipulazione del contratto definitivo.

Per ogni informazione e schiarimento gli aspiranti potranno rivolgersi personalmente e per iscritto alla Segreteria del Comune.

Grado, 9 agosto 1928 - VI.

Il Commissario prefettizio:
Rag. FRANCO BULLO

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Perchè i ginnasti italiani non hanno vinto

al torneo olimpionico di Amsterdam

AMSTERDAM, agosto

(A. Boiti). La squadra dei ginnasti italiani ha subito alle Olimpiadi di Amsterdam una grave sconfitta. E' stato non soltanto perduto il primato conquistato brillantemente alle Olimpiadi di Stoccolma nel 1912, d'Anversa nel 1920 e di Parigi nel 1924 — cioè in tre tornei olimpionici consecutivi, perchè la guerra fece sospendere i giuochi olimpici del 1916 — ma anche la classifica nelle piazze d'onore. Infatti, al termine delle tre intense giornate di gare, l'Italia è rimasta relegata al sesto posto, preceduta dalla Svizzera, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Francia e persino dalla Finlandia.

Bisogna riconoscere con tutta franchezza che, comunque, i ginnasti italiani avrebbero dovuto essere battuti dagli svizzeri e dai cecoslovacchi, effettivamente meglio preparati per questa grande gara mondiale. Ma in nessun caso, con una Giuria realmente imparziale, l'Italia avrebbe dovuto perdere il terzo posto.

La parzialità della Giuria

E' opportuno premettere che ciascuna nazione concorrente era rappresentata nella Giuria da tre delegati, che dovevano giudicare soltanto una volta, secondo il turno dato dall'estrazione a sorte per l'ordine di lavoro delle varie squadre. Però per gli esercizi elementari, che dovevano essere classificati da cinque giurati, essendo ultimata la rotazione dei 33 delegati in rappresentanza di 11 nazioni concorrenti, l'Olanda e la Finlandia — che avevano il n. 1 e 2 nell'estrazione a sorte — hanno potuto far funzionare ancora un giurato per ciascuna.

A prescindere però dal fatto che la Finlandia ha avuto per questo motivo un giurato in più dell'Italia — ciò che riesce a chiarire i motivi della sua migliore classifica — si può affermare senza tema di smentita che subito dalla prima gara è apparsa netta la tendenza di danneggiar la squadra italiana, per toglierle quel primato che l'aveva fatta trionfare nelle precedenti Olimpiadi.

I risultati della prima giornata

I ginnasti italiani, che avevano il n. 6 come turno di lavoro, si sono presentati nel pomeriggio del primo giorno all'esercizio obbligatorio al cavallo. A questo proposito, è degno di menzione il fatto che la squadra italiana aveva interpretato erroneamente l'esercizio, eseguendo un doppio sottomano in più prima del trasporto in groppa per l'uscita. Nei giorni precedenti il concorso, quando i nostri ginnasti si allenavano insieme con quelli cecoslovacchi in una palestra di Amsterdam, quest'ultimi non avevano ritenuto opportuno di rendere attenti gli italiani dell'errore d'interpretazione. Invece quando Neri ha dimostrato l'esercizio obbligatorio dinanzi alla Giuria, essi sono stati i primi a dire che l'interpretazione era errata. Per fortuna la nostra squadra doveva lavorare nel pomeriggio, sicchè è stato possibile agli italiani di modificare l'esercizio, tanto più che l'esecuzione veniva resa più facile. Con tutto ciò, i giurati hanno assegnato ai nostri ginnasti un punteggio molto basso, inferiore a quello che si meritavano. Il riminese Neri, ch'era uno dei pochi ginnasti che eseguiva l'entrata in perfetta orizzontale sul mezzo giro in perno, ha ottenuto soltanto punti 24.50 su 30. Degli italiani, il genovese Lucchetti ha avuto la miglior classifica all'obbligatoria al cavallo con punti 25.25.

Anche nell'esercizio libero al cavallo, i nostri ginnasti non hanno avuto una classifica brillante. E' bensì vero che essi non hanno lavorato con la consueta perfezione, perchè l'ingiusta votazione all'esercizio obbligatorio li aveva demoralizzati, ma tuttavia meritavano nel complesso una migliore classifica. Neri, che aveva eseguito in modo impeccabile un esercizio difficilissimo e razionalmente combinato, ha conseguito punti 27.75 su 30.

In generale, i giurati svizzeri, jugoslavi, cecoslovacchi e francesi dimostravano l'intenzione di impedire alla squadra italiana di affermarsi non solo nella classifica collettiva, ma anche in quella individuale. Perciò essi, ben conoscendo il valore del nostro Neri, s'accanivano specialmente contro di lui, assegnandoli dei punti assolutamente inferiori al suo reale merito, perchè temevano che riuscisse a conquistare il campionato ai singoli attrezzi.

L'ingiusto punteggio agli anelli

Agli anelli, in cui avevamo nettamente dominato le altre nazioni nelle precedenti Olimpiadi, la classifica dei ginnasti italiani è stata pure ingiusta. Il punteggio massimo fra gli azzurri è stato ottenuto da Neri nell'obbligatorio con punti 28.25 e nel libero con punti 27.75. Mandrini, pure eseguendo un esercizio libero difficilissimo, si è visto togliere 3 punti per una lieve incertezza finale. Il preconcetto contro i ginnasti italiani era reso evidente dal fatto che i giurati agli anelli consegnavano la scheda con la classifica ai calcolatori quasi sempre nell'istante stesso in cui il ginnasta eseguiva la finale.

Al termine della prima giornata, l'Italia figurava al quarto posto, preceduta dalla Svizzera, Cecoslovacchia e Jugoslavia e seguita minacciosamente dalla Francia. Con ciò non erano perdute le «chances» di migliorare la nostra posizione, perchè gli italiani si attendevano una buona classifica nella seconda giornata, che comprendeva gli esercizi alle parallele e alla sbarra. Purtroppo, invece, mentre i giurati svizzeri, ormai certi di poter battere l'Italia, si dimostravano più imparziali, i delegati della Cecoslovacchia e della Jugoslavia insistevano nelle loro ingiuste classifiche per relegare i nostri azzurri negli ultimi posti e permettere soprattutto ai ginnasti jugoslavi di precederci nella graduatoria finale.

I giurati slavi alle parallele

Così è avvenuto che all'esercizio obbligatorio alle parallele, dove funzionavano un giurato jugoslavo, un cecoslovacco e un finlandese, i nostri ginnasti hanno ottenuto una classifica molto bassa. Neri ha eseguito l'esercizio in modo assolutamente perfetto, con impeccabile stile, raggiungendo soltanto 27 punti su 30. Anche la brillante esecuzione di Lertora è stata classificata soltanto con punti 25.75. Naturalmente i ginnasti jugoslavi e cecoslovacchi, pur avendo eseguito l'esercizio obbligatorio in modo nettamente inferiore ai nostri ginnasti, hanno avuto una classifica ottima. Anche i ginnasti svizzeri sono stati giudicati con parzialità dai giurati alle parallele, perchè ormai si delineava la lotta per il primato assoluto di squadra fra la Svizzera e la Cecoslovacchia. Un po' migliore è stato il punteggio dei nostri ginnasti all'esercizio facoltativo alle parallele, ma tuttavia inferiore a quello che avrebbero meritato. Dei ginnasti italiani i migliori sono stati: Lucchetti con 28 punti, Lertora con 27.75 e Neri con 26.

Neri secondo alla sbarra

Ecco finalmente una classifica corrispondente in complesso alla reale prestazione dei nostri ginnasti agli esercizi alla sbarra. A questo attrezzo il riminese Neri è riuscito a conquistare il secondo posto assoluto, totalizzando 57 punti, di cui 28.25 nell'esercizio obbligatorio e 28.75 in quello facoltativo. Questo nostro valentissimo ginnasta, che partecipava per la prima volta ad una prova internazionale, è stato preceduto alla sbarra soltanto dallo svizzero Miez (punti 57.50), vincitore pure del campionato olimpionico assoluto. Terzo si è classificato alla sbarra, con punti 56.75, lo svizzero Mack, che è un giovanissimo ginnasta di grande avvenire. Fra gli altri ginnasti italiani, sono stati i migliori alla sbarra Lucchetti, con 28 punti nell'esercizio obbligatorio e 28.50 nel facoltativo, e Mandrini, che nell'esercizio libero ha raggiunto punti 28.75, cioè la stessa classifica di Neri.

Alla chiusura della seconda giornata, la squadra italiana aveva totalizzato nelle prime 8 prove punti 1225.25 su un massimo raggiungibile di punti 1440, tenendo conto dei sei migliori ginnasti classificati fra gli otto concorrenti di ciascuna squadra. I nostri azzurri erano così al quarto posto soltanto con un distacco di punti 1.25 dalla Jugoslavia, che risultava terza con punti 1226.50, con i suoi migliori sei ginnasti.

I «ballerini» jugoslavi

L'ultima giornata doveva essere decisiva. Assai si doveva sperare dall'esercizio collettivo a corpo libero, ch'era stato composto con razionale concetto fisiologico, pur comprendendo elementi di grande difficoltà, in giusta relazione con tutti gli altri esercizi individuali del torneo ginnastico olimpionico. Invece è avvenuto ciò che purtroppo si temeva, data la parzialità della Giuria, di cui facevano parte un cecoslovacco e un finlandese, direttamente interessati a classificare con votazione bassa la squadra italiana. Anche il giurato ungherese si è dimostrato tutt'altro che favorevole ai nostri ginnasti.

La nostra squadra, presentatasi per la prima dinanzi alla Giuria, nonostante abbia eseguito con perfezione di atteggiamenti e con esatto sincronismo tanto gli esercizi di deambulazione che la progressione a corpo libero, ha ottenuto soltanto punti 230.25 su un massimo di 300 punti.

Invece la Jugoslavia, che ha eseguito a suon di musica una combinazione coreografica a base di passi ritmici, priva di valore fisiologico e la cui sola difficoltà consisteva nella mnemonica, è stata classificata con ben punti 261.75. L'indignazione dei ginnasti italiani è stata tale che alcuni propendevano per l'abbandono della gara, ma poi ha prevalso lo spirito di disciplina. Vivissima è stata pure la sorpresa di tutti gli esperti delle altre nazioni che assistevano alle gare, i quali hanno apertamente dichiarato che la classifica data ai ballerini jugoslavi — come essi stessi li chiamavano — era semplicemente assurda.

L'intenzione di danneggiare l'Italia è stata resa evidentissima anche dalle classifiche date alle altre nazioni. Soltanto l'Inghilterra con punti 209 e il Lussemburgo con punti 222.75 hanno ottenuto una votazione inferiore all'Italia. Invece persino l'Ungheria, che ha eseguito una progressione facilissima e irrazionale, con molti errori sia nell'esecuzione individuale che in quella collettiva, ha conseguito punti 233.25, quindi più che l'Italia.

Ormai non vi era più nulla da fare. La nostra squadra era stata portata di colpo quasi negli ultimi posti, perchè i due volteggi al cavallo non potevano influire sulla nostra classifica finale in confronto con le altre squadre. Anche per questo motivo i ginnasti italiani hanno eseguito le due ultime prove senza alcuna convinzione.

Persino nei volteggi al cavallo, quantunque ormai la Jugoslavia fosse certa di aver battuto la nostra squadra, ha classificato ingiustamente i ginnasti italiani. Al volteggio del cavallo in lungo, il nostro Neri ha eseguito la verticale esattamente all'estremità lontana dell'attrezzo, chiudendo il volteggio con rovesciata in capovolta. Dopo lunga discussione, il giurato jugoslavo, che si era accordato con quello italiano di assegnare al Neri 9 punti, ha classificato invece con un 8.

La classifica

Ultimate le prove dei volteggi al cavallo, la classifica finale è risultata la seguente: 1) Svizzera con punti 1718 e 625; 2) Cecoslovacchia 1712.250; 3) Jugoslavia 1648.750; 4) Francia 1620.750; 5) Finlandia 1609.250; 6) Italia, 1594 e 875; 7) Stati Uniti 1519.125; 8) Olanda 1365.125; 9) Lussemburgo 1361; 10) Ungheria 1344.750; 11) Inghilterra 1205.

Classifica individuale:

Campionato olimpionico assoluto: 1) Miez (Svizzera), punti 247.500; 2) Hänggi (Svizzera) 246.625; 3) Stuckelj (Jugoslavia) 244.875.

Campionato al cavallo: 1) Hänggi (Svizzera), punti 59.25; 2) Miez (Svizzera) 57.75; 3) Savelainen (Finlandia) 56.50.

Campionato agli anelli: 1) Stuckelj (Jugoslavia), punti 57.75; 2) Vacha (Cecoslovacchia) 57.50; 3) Löffler (Cecoslovacchia) 56.50.

Campionato alla sbarra: 1) Miez (Svizzera), punti 57.50; 2) Neri (Italia) 57; 3) Maik (Svizzera) 56.75.

Campionato alle parallele: 1) Vacha (Cecoslovacchia), punti 56.50; 2) Primozic (Jugoslavia) 55.50; 3) Hänggi (Svizzera) 54.25.

Classifica dei primi tre concorrenti di ogni squadra, a tutti gli attrezzi:

Svizzera: 1) Mietz, punti 247.500; 2) Hänggi, 246.750; 3) Maik, 243.250.

Cecoslovacchia: 1) Vacha, punti 242 e 875; 2) Löffler, 242.500; 3) Gajdos, 240.625.

Jugoslavia: 1) Stuckelj, punti 244.875; 2) Primozic, 243.750; 3) Malej, 228.875.

Francia: 1) Solbach, punti 241.525; 2) Leroux, 235.750; 3) Lemoine, 232.

Finlandia: 1) Nyberg e Savelainen «ex aequo», punti 243.750; 3) Uosikkinen, 231.875.

Italia: 1) Neri, punti 243.125; 2) Lertora, 232.525; 3) Mandrini, 228.500.

Il reale valore delle squadre

Abbiamo premesso che la squadra italiana avrebbe indubbiamente meritato il terzo posto e che lo ha perduto in seguito alla evidentissima parzialità della Giuria, specialmente da parte dei giurati jugoslavi e cecoslovacchi e nella prima giornata anche di quelli francesi e svizzeri.

Non è però inopportuno indagare le cause del regresso dei nostri ginnasti, che dal primato assoluto conseguito trionfalmente in tre Olimpiadi, sarebbero comunque passati appena al terzo posto.

Anzitutto bisogna riconoscere lealmente che la squadra svizzera si è preparata da lungo tempo per conquistare il lauro olimpionico ed è riuscita pienamente nel suo intento, presentando una compagine di virtuosi dell'attrezzistica. Anzi gli svizzeri, senza la coalizione dei giurati cecoslovacchi e jugoslavi, avrebbero ottenuto un punteggio ancora migliore.

I ginnasti cecoslovacchi hanno pure bene meritato il secondo posto in classifica, frutto di una preparazione tenace e razionale. Il loro campione Vacha si è dimostrato alquanto in regresso in confronto con le prove fatte a Parigi, pur essendo ancora un bravissimo attrezzista. Ottimi invece sono stati Löffler e Gajdos. Ma in generale ha impressionato assai favorevolmente tutta la squadra, specialmente nell'esercizio d'insieme, alle parallele e ai volteggi del cavallo. I ginnasti cecoslovacchi hanno quasi tutti una costituzione atletica eccezionale e perciò una notevolissima resistenza nelle prove più difficili.

La squadra jugoslava ha fornito un lavoro piuttosto discontinuo ai diversi attrezzi, pur dimostrando d'aver progredito dall'ultima Olimpiade di Parigi. Stuckelj, già campione assoluto nel 1924, è apparso in declino di forma.

Le cause vere della sconfitta

Quanto alla squadra italiana, le cause della sconfitta vanno ricercate in primo luogo nel progresso delle due prime classificate, la Svizzera e la Cecoslovacchia. Forse i nostri ginnasti avrebbero potuto lottare con speranza di successo anche contro queste due fortissime squadre, se un complesso di circostanze sfortunate non avesse diminuito la loro efficienza. Una delle cause principali dell'improvviso declino di forma va ricercata nel fatto che i nostri ginnasti sono rimasti inattivi per troppi giorni ad Amsterdam, dove per il ritardo nell'arrivo dei propri attrezzi, hanno dovuto fare delle prove saltuarie su attrezzi olandesi inadatti. Anche il cambiamento di clima e l'alloggio sul piroscafo «Solunto» hanno influito sfavorevolmente sull'efficienza dei ginnasti, come pure di non pochi concorrenti italiani nelle altre gare olimpioniche.

Il migliore fra tutti i ginnasti italiani si è dimostrato il riminese Neri, attrezzista di classe veramente internazionale. Ottima prova hanno pure fornito il genovese Lertora e Mandrini di Busto Arsizio. Quest'ultimo, nonostante sia stato affetto da una grave foruncolite ha combattuto con estrema energia e col massimo impegno. Il genovese Lucchetti, pur essendo ancora uno dei migliori ginnasti, è stato leggermente inferiore alla sua classe elevata. Anche il sampierdarenese Lupi ha dato il suo massimo rendimento. Invece il milanese Paris è stato inferiore assai all'attesa, facendosi persino sorpassare nella classifica generale da Tambini di Faenza. Rosselli di Spezia è stato il più scadente dei nostri ginnasti, specialmente perchè aveva scelto degli esercizi facoltativi superiori alle sue forze.

La vittoria delle ginnaste azzurre

Una magnifica prova hanno invece fornito le giovanissime Piccole Italiane di Pavia, presentate dal prof. Gino Grevi, di cui la maggiore ha quindici anni e la minore non ne ha ancora dieci. Queste minuscole ma bravissime ginnaste hanno conquistato il secondo posto, precedute soltanto dalla squadra olandese, composta di signorine dalla costituzione quasi atletica e allenatissime da molto tempo e per di più favorite evidentemente dalla Giuria. Tuttavia dobbiamo riconoscere che il primo premio assegnato all'Olanda è bene meritato, quantunque non si possano approvare dal punto di vista fisiologico parecchi degli esercizi eseguiti dalle olandesi. E' già un gran titolo d'onore per le giovanissime ginnaste italiane di aver potuto vincere il secondo premio contro squadre agguerrite e già provate in precedenti concorsi internazionali.

La vittoria delle ginnaste italiane non è stata facile. Già nella prima giornata, per l'evidente parzialità di alcuni giurati, fra cui si è distinto l'ungherese Bely, la nostra squadra era al terzo posto in classifica.

Le piccole azzurre avevano eseguito una bellissima progressione a corpo libero, comprendente esercizi di ginnastica ritmica ed espressiva, movimenti di ginnastica respiratoria, andature ginnastiche e ritmiche. L'esecuzione è stata veramente ammirevole e assolutamente perfetta in ogni dettaglio, anche nelle più difficili posizioni d'equilibrio in orizzontale laterale e frontale. Invece l'Ungheria, che ha eseguito una progressione alle clave e movimenti ritmici di scarso valore fisiologico, è risultata prima con punti 99.95. Seconda l'Olanda con punti 98.50; terza l'Italia con punti 92.75; quarta l'Inghilterra con punti 88.75 e quinta la Francia con punti 83.50.

Una giornata brillante

Nella seconda giornata, la squadra italiana ha superato brillantemente l'«handicap» della prima classifica, riportando punti 102 negli esercizi agli attrezzi e punti 94.25 nei salti.

La folla che gremiva lo stadio ha lungamente applaudito le nostre bravissime ginnaste dopo la mirabile esecuzione degli esercizi alla spalliera svedese, combinati con un nuovo dispositivo inventato dal prof. Grevi, come pure dopo la bellissima gara dei salti, in cui le ginnaste italiane hanno svolto una geniale progressione senza alcun attrezzo, eseguendo dei salti combinati con l'ostacolo naturale fornito dalle compagne e intervallati da indovinati esercizi di deambulazione in linea.

Al termine delle tre prove è risultata la seguente classifica: 1) Olanda, punti 316.75; 2) Italia, 289; 3) Inghilterra, 258.25; 4) Ungheria, 256.50; 5) Francia, 249.50.

Gli esercizi ideati dal prof. Grevi sono stati ammirati anche dai tecnici delle altre nazioni, per l'appropriata scelta dal punto di vista fisiologico e per la genialità della progressione metodica.

La seconda tappa della Coppa delle Alpi

MERANO, 13

La seconda tappa della Coppa Internazionale delle Alpi Lugano-Merano fu favorita da una splendida giornata, ma non fu priva di incidenti, fortunatamente però non gravi e riflettenti soltanto le macchine. Numerosi sono stati i concorrenti che hanno dovuto abbandonare la gara. La partenza da Lugano grazie all'ottima organizzazione, è avvenuta con puntualità cronometrica. Nonostante l'ora mattutina numerosi sportivi presenziavano alla partenza, non lesinando applausi e incoraggiamenti a tutti i concorrenti. Ma più sentiti li ebbero l'equipe della O. M. e «Frate Ignoto» (gr. uff. Mercanti) che partecipa anche a questa gara. Le macchine lasciarono il traguardo di partenza di minuto in minuto ed i concorrenti furono salutati ovunque durante il lungo percorso da sportivi convenuti anche per prestare, se del caso, la loro opera d'aiuto.

Al traguardo d'arrivo a Merano attendevano i concorrenti, i rappresentanti dei gruppi sportivi meranesi, ai quali si erano aggiunte diverse spiccate personalità trentine. Anche una folla di villeggianti del paradisiaco paese riconquistato all'Italia, ha voluto salutare i forti automobilisti. Uno scroscio di applausi salutò il primo concorrente che passò il traguardo e l'entusiasmo non diminuì per gli altri.

Ecco la classifica della seconda tappa:

Cat. fino a 5000: 1) «Simson Supra» in ore 18, 25'; 2) «Hansa» in ore 18,45', 3) «Hupmobile» in ore 19.17'.

Cat. fino a 3000: Ex aequo le due equipe della «Adler», la «Brennabor» e la «Chevrolet» in ore 18.50'.

Cat. fino a 2000: Equipe «O. M.» e «Minerva» in ore 18.57.

La classifica per le prime due tappe è la seguente:

Cat. fino a 8000: 1) «Studebacker» in ore 42.12'.

Cat. fino a 5000: 1) «Hansa» in ore 41; 2) «Hupmobile» in ore 41.32'.

Cat. fino a 3000: Ex aequo le due equipe dell'«Adler», la «Brennabor» in ore 42.9', seguita dalla «Chevrolet» in ore 42.17'.

Cat. fino a 2000, ex aequo le equipe del «C. M.» e della Minerva, in 42,9'.

Nella categoria isolati 3000 figurano fra gli arrivati ex aequo Strazza su «Lancia» e Vaccarossa su «Lancia».

Nella categoria 2000, Sabatino figura con la sua «Itala» 61 fra gli ex aequo.

Spiazzino e Baragiola, ambidue su «Alfa Romeo», figurano fra gli ex aequo della 1500, mentre nella categoria 1100 troviamo Cornaggia e Mariani su «Fiat». Vaccarossa, Strazza, Spiazzino, Baragiola, Cornaggia, Mariani, non classificati nella classifica generale, sono classificati primi ex aequo con altri concorrenti delle rispettive categorie.

L'arrivo dei motociclisti italiani a Budapest

Accoglienze indimenticabili - Magnifica regolarità di marcia

(Nostra corrispondenza particolare)

BUDAPEST, 13

Budapest ha accolto festosamente la carovana dei nostri motociclisti azzurri, cui sono state fatte accoglienze indimenticabili.

Dopo una giornata di corsa, in certi tratti faticosa e difficile per lo stato delle strade e l'immenso polverone, il gruppo dei valorosi motociclisti si è riunito alle porte di Budapest e in perfetto ordine, preceduto dalle vetture degli organizzatori, è sfilato tra gli applausi e gli evviva, destando l'ammirazione e l'entusiasmo della cittadinanza. I reduci della Milano-Budapest non dimenticheranno facilmente questa giornata di passione patriottica e sportiva, e l'accoglienza che tutto il popolo ungherese ha fatto ai nostri motociclisti rimarrà loro scolpita nel cuore.

Partiti da Graz nella mattinata serena, accompagnati per qualche chilometro dai fascisti, i partecipanti alla Milano-Budapest hanno puntato velocemente verso il confine ungherese. Per quanto fossero state prese tutte le precauzioni da parte del commissario generale per ridurre la velocità di marcia, i motociclisti sfilarono a notevoli andature, sicuri del percorso segnalato a ogni bivio.

«Viva l'Italia»

Dopo 72 km. da Graz, ecco i primi segni del vicino confine: attraverso la strada sventola un grande striscione tricolore con la scritta «Viva l'Italia». Il gruppo rombante dei motori si arresta per il visto dei passaporti. In breve il drappello si fa numeroso e in tutti è un senso di sorpresa e di commozione profonda. Sul limite del confine ungherese si svolge allora una cerimonia breve e semplice che fa luccicare qualche pupilla.

Aladarszelmar, segretario generale dell'Automobile Club d'Ungheria, si avanza verso il commissario generale della corsa, avv. Levi, e gli porge il benvenuto offrendo la bandiera dell'Automobil Club d'Ungheria e una piccola bandiera italiana. Una signora porge anche un gran mazzo di fiori e il dott. Petho legge in italiano un fervido, patriottico saluto.

I motociclisti prorompono in un potente alalà, dopo di che il vicepresidente e segretario del Fascio per l'Ungheria, Oscar Di Franco, rivolge il saluto ai fascisti. Il commissario avv. Levi risponde ringraziando a nome dei partecipanti.

Questa breve cerimonia ufficiale esprimeva con profonda sincerità l'animo di tutto il popolo ungherese. Quattrocento chilometri: in ogni città, in ogni abitato, in ogni capanna erano uomini vecchi, donne, bimbi che, in un'interminabile catena d'affetto e di ammirazione, salutavano romanamente i nostri motociclisti in corsa.

Abbiamo letto più di una volta sui cartelloni, sui muri delle case, su striscie: «Viva l'Italia». Abbiamo inteso il grido di esaltazione della nostra Patria espresso con impeto e stranamente scandito nell'accento straniero. Stuoli di bimbi e di giovanette lanciavano fasci di fiori dalle finestre di povere case dove era esposta la nostra bandiera insieme con quella ungherese e sulla piazza del villaggio di Kormet un'orchestrina tzigana suonava a perdifiato in onore dei rombanti centauri.

Le visioni di entusiasmo delirante si soccedevano nella corsa veloce: bandiere, musiche, fiori, episodi di un momento, ondate di entusiasmo e di passione di tutta una giornata.

Siamo ormai a 30 km. da Budapest. Tutti i manubri sono infiorati; la stanchezza e il tedio scomparsi. Il gruppo di concorrenti, scandalosamente in anticipo, si ferma a far colazione. Al giungere delle nostre vetture i corridori fanno chiedere il conto per mezzo dell'interprete, che è con noi. Il padrone della trattoria sorride e dice di sentirsi offeso a questa domanda; chiede solo di poter brindare, seduto al tavolo, dei motociclisti, alla salute dell'Italia e di Mussolini.

Un gagliardo gruppo dei concorrenti procede compatto e veloce, inebriato da questa ininterrotta, imponente manifestazione di affetto.

Le trionfali accoglienze di Budapest

Da San Gottardo a Budapest si sono potuti contare a ogni due chilometri e a ogni bivio dei militi volontari in alta tenuta che indicavano la strada e vigilavano sull'ordine della gara.

La prima macchina è arrivata a Budapest alle ore 13.50.

Al traguardo abbiamo ritrovata fresca e felice, la grande maggioranza dei concorrenti che, dopo avere atteso l'ora prescritta per la media, hanno oltrepassato il traguardo e, inquadrati in una centuria multicolore e fragorosa, si sono recati nel vasto piazzale del Tattersall, dove hanno ascoltato il vibrante saluto del borgomastro di Budapest e del segretario dell'Automobil Club ungherese, cui ha risposto il commissario generale Levi, che ha ringraziato e ha portato il saluto dell'on. Torrusio e della città di Milano.

Tutte le strade di Budapest per le quali sono passati i corridori italiani sono imbandierate. Già da mezzogiorno una folla enorme si era addensata al posto di traguardo per acclamare i corridori, che sono stati festeggiatissimi. Quando tutti i partecipanti al raid sono arrivati al posto di traguardo, si è formato un grande corteo che ha attraversato la strade principali della capitale, fra grandi dimostrazioni della popolazione. Il «Rac» ungherese ha organizzato stasera, in onore degli ospiti, una gita sul Danubio ed ha offerto ad essi un grande banchetto.

Questa corsa segna un grande successo del motociclismo italiano che è assurto, per virtù di campioni e di macchine, all'ammirazione di tutto il popolo ungherese.

La classifica

Ecco la classifica:

Categoria 500 licenziati: 1) Erucci (Guzzi) meno 57''⅗; 2) Tazzoli.

Categoria 350 licenziati: 1) Moretti Amilcare (Bianchi) più 19''⅗.

Categoria 250 licenziati: 1) Crippa (Guzzi) più 4''.

Categoria 500 liberi, arrivati: Spadoni, Cumani, Conti, Grossi, Porino, Viola, Vergani, Rusconi, Battaglia, Cavenado, Valsamnia, Accendani, Cavalli, Meregalli, Farina, Cordaro, Colle, Valpolini, Picchiottino, Rivalta, Mignonigo, Grana, Avalle, Cherego, Musino, Dal Fiume, Bolognesi, Maggi, Redaelli, Moretti Achille, Mazzini, Pagani, Romani, Pradella, Palazzoli, Rossi, Raia, Ibano, De Passani, De Barlieri, Locatelli, Bissoli, Brizzolani, Cavalletti, Ferrari.

Categoria 350: Tonnosi, Bocchi, Sambruna, Crippa, Cattaneo, Vernocchi, Ponti, Lodigiani, Meani, Aldrighetti, Gespi, Vasileff, Montanari.

Categoria 250: Nicora, Pochi, Viola, Zago, Castiglioni.

Categoria 175: Tronconi, Langhi, Rina.

Categoria sidecar: Arrigoni, Minozzi, Battaio, Fiorini, Nebel, Fulmine, Ronz, Becherle, Grana, Rosolino, Gilera, Boliolo e Grassi.

L'incidente al corridore Armani

KLAGENFURT, 13

Ieri sulla strada di Krumpendorf (Carinzia) uno dei partecipanti al raid motociclistico Milano-Budapest si scontrava con una motocicletta austriaca che veniva in direzione inversa alla sua. Il sinistro è dovuto al fatto che nel mezzo della strada si trovava un carro e che la motocicletta con sidecar austriaca anzichè fermarsi alla sua sinistra volle svoltare a destra andando così a investire la motocicletta italiana. Il motociclista italiano venne sbalzato dalla sua macchina e sbattuto violentemente al suolo riportando la commozione cerebrale. L'infelice venne trasportato con un'autolettiga all'Ospedale provinciale dove dai sanitari gli vennero prestate le cure del caso.

Il R. Consolato subito avvertito del fatto, si interessò vivamente dello stato del ferito e per intervento del console Delich, venne dall'Ospedale trasferito al sanatorio, dove si trova tutt'ora in via di miglioramento. A quanto pare, la commozione cerebrale non è grave e tutto lascia a sperare che il ferito potrà rapidamente guarire.

Insieme al console Delich, si recarono all'Ospedale i funzionari del Consolato signori Chiti e Peruzzi, l'ing. Luigi Palumbo, membro del Direttorio del Fascio di Klagenfurt e il sig. Tito Cosulich.

Il motociclista investito si chiama Pompeo Armani, di 24 anni, montatore di aeroplani al campo di Cinisello presso Milano. L'Armani è nativo di Trento.

In proposito il Moto Club Trieste ci prega di rilevare che l'Armani non è socio del sodalizio, com'è stato ieri pubblicato.

II Coppa Zugliano

UDINE, 13

Nella quarta giornata, un unico incontro era in calendario: quello di ricupero Rapid-Zugliano, vinto dalla prima per cinque a due. Con questo si è esaurita la fase delle eliminatorie. Domenica 19 avranno inizio i quarti di finale.

— Gli incontri in programma per la «Coppa Pettoello» erano due e precisamente Littorio-Basandella e Norge-Alba. Nel primo la spuntava agevolmente il Littorio per cinque a due. L'altro incontro invece veniva sospeso a otto minuti dalla fin, e quando le contendenti si trovavano alla pari, 0 a 0, per sopraggiunta oscurità.

— Patrocinato dall' Ente Sportivo Fascista ed organizzato dal Ricreatorio Sportivo Udinese, avrà inizio il 16 del prossimo mese un torneo a sei all'italiana, denominato «Decimo annuale della Vittoria», libero a squadre libere e dopolavoristiche. Consterà anche di un girone di consolazione.

Alla vigilia del Campionato ciclistico del mondo

(Nostra corrispondenza particolare)

BUDAPEST, 13

Oggi sono continuati gli allenamenti e le prove degli azzurri. I due assi Binda e Belloni sono partiti alle 6 e gli ufficiali hanno compiuto nuovamente tutto il percorso.

Per le 7 era invece stabilita la partenza per Girardengo e i dilettanti Grandi, Caimmi e Mara. E' questo secondo gruppo che noi seguiremo, approfittando della cortesia del sig. Ubeveczky, un appassionato di qui e ammiratore degli italiani, che ha messo a nostra disposizione la sua vettura. Vi prendono posto con noi Bertolino, Lattuada e il campione ungherese dei dilettanti Vida, che partecipò al campionato del mondo del 1926 sulle nostre strade, e giovedì correrà portando la non celata speranza dei connazionali. Girardengo si mostra assai preoccupato: il foruncolo si è ancora esteso e gli procura forti e continui dolori. Egli ha dovuto tagliare la parte del sellino corrispondente al foruncolo, per poter essere in grado di stare in bicicletta. La trovata si rivelerà assai ingegnosa: Girardengo potrà marciare tutta la giornata senza soffrire e questo basterà per fargli cambiar totalmente di umore.

Le difficoltà del percorso

La mattinata è propizia: cielo coperto, temperatura fresca e ventilazione accentuata. Occorre circa una mezz'ora per raggiungere dall'albergo il luogo di partenza, che è anche quello di arrivo, cioè la pietra chilometrica n. 9, sullo stradone di Gödöllö.

La strada è molto ampia e il fondo è ottimo. Osserviamo però che essa presenta una lieve inflessione 100 metri prima del punto preciso dove dovrebbe essere inalzato il traguardo. Abbiamo perciò ragione di credere che l'arivo si farà più avanti, su un lungo rettilineo a piastrelle.

Sono esattamente le 7.30 quando ci mettiamo in marcia con i quattro corridori. E' Grandi che prende il comando a passo assai svelto. Al tratto piastrellato ne fa seguito uno in asfalto.

Budapest si stende fin qui con i suoi sobborghi. Le abitazioni sono fitte: graziose casette tutte linde e fiorite. Il traffico è assai intenso ed è diretto da numerosi agenti di polizia che fanno rigidamente osservare la mano, che qui in Ungheria è la sinistra. Bisognerà che la circolazione, se non vietata, sia regolata rigidamente, giovedì. Bertolino si propone di sollevare questa questione, come quella della località di arrivo, domani al congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale, che si inizierà al mattino in una sala della Camera di commercio e continuerà nel pomeriggio.

Dopo cinque chilometri siamo in aperta campagna. La strada è ora a fondo normale, ma essendo sistemata da poco, si trova in buone condizioni. Osserviamo, però, che la ghiaia sparsa non è stata sufficientemente pressata, cosicchè non è stato completamente eliminato l'inconveniente che deriva dalla natura della strada sottostante, assai friabile. Così sarà per quasi tutto il percorso che ci appare non facile, oltrechè per il quasi ininterrotto succedersi delle ondulazioni, per la qualità del fondo generalmente sabbioso. Continuano i rettilinei anche quando verso il decimo chilometro la strada comincia a salire. Il panorama è aperto e pittoresco: una ridente distesa di magnifiche culture chiuse all'orizzonte da una cerchia di basse colline verdissime. Le raggiungeremo presto perchè Caimmi, che ha sostituito Grandi, conduce con non minore velocità, spingendo un grosso rapporto. Troviamo frequentemente sulla strada compressori e squadre di badilanti intenti ai lavori di riparazione. La strada, che per un breve tratto ritorna ad essere piastrellata e poi a fondo naturale, è assai polverosa e sempre ondulata. Dopo Kerepes troviamo lo strappo più forte di questa prima parte del percorso e che ci fa toccare la quota 300, la maggiore della gara. Grandi guida energicamente per questa salita, che è seguita da una rapida discesa con una curva assai stretta. Siamo in marcia da mezz'ora ed abbiamo compiuto 18 chilometri: troppo per un allenamento, tanto più che il vento, che soffia con qualche violenza di fianco, e il fondo sabbioso obbligano a spingere.

Dopo la stazione di Gödöllö si prende una piccola strada di campagna, polverosa, che non è stata riparata, ma è liscia nel fondo, come sempre molle. Conduce Caimmi, a passo vivace. Ora si è in pianura. La strada è stretta e tortuosa ed ingombrata da un traffico notevole, per i lavori della campagna. Rileviamo che si sono percorsi 31 chilometri in un'ora. Bertolino e Lattuada raccomandano a Caimmi di moderare un po' la sua foga, che però gli altri non mostrano di sgradire. Alle 9 siamo a Vacz (km. 47). Nella traversata del grosso borgo troviamo gli austriaci fratelli Kap, che si fermano a salutare Girardengo, con il quale hanno corso in Germania per gli stessi colori di Opel. Essi ci informano che anche i belgi sono sul percorso.

Impressioni dei concorrenti

Il terreno ridiventa ondulato. Ecco una salita di un chilometro e mezzo, con l'ultimo tratto assai severo. Raggiunto il culmine del poggio si gode la visione meravigliosa della verde pianura sterminata, nella quale luccica il placido nastro d'argento del Danubio. Proprio a questo punto troviamo il tedesco Tietz, che pure ritorna a Budapest. Si discende vivamente e poi si affronta una nuova serie di montagne russe piuttosto brusche. Segue un rettilineo di 10 o 12 km. in rasa campagna, a fondo duro e bene alleviato dalla pioggia caduta poche ore prima.

Alle 11.10 raggiungiamo Balassa Gyarnat, che è a 95 km. dalla partenza. In questa grandiosa borgata, che si trova al confine con la Cecoslovacchia, e dove giovedì sarà posto il primo controllo di rifornimento, decidiamo di fermarci per la colazione. Al ristorante troviamo i belgi Van Hevel, Ronsse, De Vaers e Aerts, nonchè il francese Aumerle, che ci appaiono affaticati e sudati, in vivo contrasto con gli azzurri, che sono freschissimi. Van Hevel non si mostra soddisfatto del percorso, che gli avevano descritto tutto piatto e che invece ha trovato alquanto duro.

Dopo un'ora di fermata riprendiamo la marcia. Sono sempre Grandi e Caimmi che si prodigano. Ora siamo su di una strada di campagna, pianeggiante e maltenuta; ma ritorniamo presto in collina e fra i boschi. La protezione degli alberi è ora propizia, perchè il sole scotta. Una serie di ondulazioni e poi siamo sulla maggiore salita della gara. Il dislivello si trova al 112.o chilometro. Si tratta di tre chilometri di ascesa non violenta, ma dura, per il fondo ghiaioso. Conduce vivamente Grandi. Verso la fine raggiungiamo i tre dilettanti che rappresenteranno giovedì l'Austria. Essi si accodano agli azzurri, ma verranno poco dopo lasciati irresistibilmente. Le ondulazioni continuano con qualche strappo brusco e poi si attenuano. Si segue per un lungo tratto la costa delle colline e si esce quindi nella verdissima distesa di campi orlati tutti intorno di piccoli poggi. Si resta per molti chilometri su questo altipiano, battuto da un forte vento che non riesce però a smorzare del tutto gli ardori del sole. La strada è ora assai cattiva: per quasi tutta la sua larghezza sassosa, con una stretta banchina, assai polverosa e completamente scoperta contro lo sferzare del sole.

Dopo Aszod, sede del secondo posto di rifornimento, la strada ritorna ondulata. E' questo il peggiore tratto del percorso, per fondo stradale. Si giunge poi a Gödöllö, dove si riprende la strada compiuta all'inizio questa mattina e che ci fa trovare esattamente a 18 km. dall'arrivo, uno strappo che potrebbe giovedì assumere una parte di capitale e magari decisiva importanza per le sorti della lotta.

Concludendo, il percorso ci è apparso tutt'altro che facile, perchè non concede che pochi e brevi tratti di riposo nei suoi 192 km., di cui 150 sono a montagne russe. Un'altra difficoltà è costituita dal fondo stradale, che è meno cattivo di quanto si prevedeva, ma ora sabbioso e ora pietroso, ed esigerà dai coridori sforzi notevoli e quasi ininterrotti. Per i turisti la conformazione così varia tra coltivati e boschi e con continuo girare e rigirare per l'ondosa campagna fertilissima e pittoresca, e un frequente riparo degli alberi rendono il percorso oltremodo ricreante. Ma giudichiamo che per i corridori questi vantaggi devono essere molto relativi.

Tutti gli azzurri, del resto, sono concordi nel giudicare il percorso con noi, e cioè abbastanza severo: da Binda a Belloni, che lo hanno compiuto due volte per intero e che in questo senso si sono espressi anche oggi, a Girardengo e ai dilettanti che hanno tenuto nella loro unica prova un passo vivace per un allenamento, ma che non si nascondono le difficoltà assolutamente impreviste della gara.

Di ritorno in città siamo stati a visitare lo stadio del Millennio, dove si svolgeranno le gare in pista. La costruzione nuovissima — non vi si è corso finora che una volta sola e l'inaugurazione ufficiale sarà celebrata domani, col campionato di velocità dei dilettanti — è davvero superba, con le imponenti gradinate in cemento che circondano tutta la pista e le capaci tribune.

La pista è dello sviluppo di 415 metri ed è stata giudicata favorevolmente da tutti i corridori quanto alle sopraelevazioni, che sono forti e costruite rettamente, ma ha il fondo tutt'altro che perfetto. I nostri dilettanti l'hanno provata oggi nella mattina e nel pomeriggio e non sono rimasti molto soddisfatti. Oggi sono arrivati Linari, Mori, e fra gli stranieri Moeskops e Spears. Il morale degli azzurri è elevatissimo. Binda, per quanto chiuso nella sua solita riservatezza, cortese ma ferma, appare sereno; Belloni è in ottime condizioni di salute e di buon umore; Girardengo sopporta con animo forte il noioso disturbo che lo affligge, ma non gli impedirà di partecipare. Infatti, dopo il felice esperimento della prova odierna, e salvo naturalmente impreveduto complicazioni, la presenza di Girardengo in corsa può ritenersi sicura.

Anche i dilettanti, che hanno lasciato un'ottima impressione di sè, specialmente Grandi, sono nelle migliori disposizioni.

CALCIO

Rovigno-Parenzo 5-2

ROVIGNO, 13

Ieri nel pomeriggio ebbe luogo a Parenzo, una partita amichevole tra la squadra del Fascio Riosa di Rovigno e quella della Forza e Valore di Parenzo. La composizione delle squadre era la seguente: Parenzo: Petretti II, Petretti I, Bronzin I, Blasevi, Ladava, Petris, Giacomissi, Andretti, Bronzin II (cap.), Paoletti e Venier.

Rovigno: Valenta, Baricchio, Deniri, Dapinguente, Bronzin (cap.), Perini Benussi I, Sponza, Cammenaro, Baxa, Benussi II. Nel primo tempo arbitrava il sig. Brecevi, nel secondo il sig. Signorini. Prima dell'inizio della partita il commissario straordinario del Fascio Riosa, sig. Nello Bembo, rivolge brevi parole di saluto e d'augurio ai giocatori parentini.

Il gioco s'inizia col sole in favore ai rovignesi, ma i giocatori non si fidano di impegnarsi a fondo; brevi passaggi per sondare le forze avversarie. Ma quando al 18', Sponza segna il primo punto in favore di Rovigno, la partita diviene più viva; il portiere parentino è continuamente affacendato.

Alla ripresa i parentini attaccano con veemenza e al 6' Paoletti segna il goal del pareggio. Parenzo cambia il portiere ma subito Sponza marca il secondo punto in favore di Rovigno e, dopo 3 minuti, un terzo pure in favore di Rovigno.

Ed allora la partita diviene un po' pesante. Tra un giocatore parentino ed il portiere rovignese avviene un piccolo incidente, che però viene subito appianato. Al 35', Andretti segna un secondo punto pro Parenzo; al 40', nuovamente Sponza segna il quarto pro Rovigno ed al 43', Cammenaro segna il quinto.

Parenzo ha buoni giocatori, come Ladava e Bronzin II. Rovigno ha la prima linea molto debole.

I tennisti italiani in finale
alle Olimpiadi universitarie

PARIGI, 13

Le Olimpiadi universitarie continuano a svolgersi con vittorie italiane. Le gare odierne di tennis hanno infatti segnato brillanti vittorie per i rappresentanti italiani. Ecco i risultati:

Italia (Sertorio) batte Francia (Levene) 6 a 4, 6 a 3, 6 a 0.

Italia (De Stefani) batte Francia (Comberwell) 6 a 2, 6 a 2, 7 a 5.

Italia (Sertorio, del Bono) batte Francia (Levene, Comberwell) 3 a 6, 6 a 2, 3 a 6, 7 a 5, 6 a 4.

L'Italia si è così qualificata per la finale che disputerà domani con la Germania.

Nella partita di foot-ball Italia-Cecoslovacchia i calciatori italiani hanno dominato gli avversari per tutta la partita, che si è chiusa con un risultato pari di 2 a 2. Però gli italiani hanno avuti annullati 3 goal per fuori gioco.

Il primo goal è stato segnato da Avalle nel 9.o minuto. Sobotka pareggia al 37.o del primo tempo. Sobotka segna al 12.o della ripresa e Bernardini pareggia a tre minuti dalla fine. Bernardini ha sbagliato due calci di rigore.

I lavori del Congresso degli studenti
alla «Città universitaria» di Parigi

PARIGI, 13

Oggi alla Città universitaria si sono iniziati i lavori del Congresso della Confederazione internazionale degli studenti. Presiedeva il dott. Maltini. E' stato votato un indirizzo di saluto e di ringraziamento al Presidente della Repubblica, redatto dal dott. Maltini e approvato poi per acclamazione. Quindi è stato letto un rapporto del Comitato esecutivo al congresso dell'anno scorso tenutosi a Roma. Approvato senza obiezioni il rapporto, si è proceduto alla verifica dei poteri.

Nel pomeriggio poi si è compiuta l'operazione più lunga e delicata, quella della nomina delle Commissioni che dovranno occuparsi degli argomenti inscritti all'ordine del giorno del Congresso.

Questa sera i dirigenti del Congresso, compresi alcuni membri della Legazione italiana, sono stati invitati a un pranzo al Ministero degli Esteri.

Una colazione del Capo del Governo
al ministro della Corte persiana

ROMA, 13

Il Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha offerto oggi a Villa Torlonia una colazione a S. E. Tieymourtache, ministro della Corte di S. M. lo Scià di Persia. Vi hanno preso parte il ministro e il segretario della Legazione di Persia presso la R. Corte, alcuni membri del Governo e funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

I prefetti di Cuneo e di Alessandria
in udienza dal Sovrano

CUNEO, 13

Il prefetto della nostra provincia S. E. Mario Chiesa, accompagnato dal questore comm. Giustiniani, è stato ricevuto in udienza particolare da S. M. il Re a Sant'Anna di Valdieri. Il Sovrano, che ha trattenuto in cordiale colloquio S. E. Chiesa per circa mezz'ora, ha manifestato al rappresentante del Governo il suo Augusto interessamento per il miglioramento e lo sviluppo sempre maggiore della provincia.

Successivamente il Sovrano ha accordato un'altra udienza al prefetto di Alessandria.

I Sovieti trattano un prestito
di 15 milioni di dollari

BERLINO, 13

Si apprende che il Governo dei Soviet sta cercando di lanciare un prestito di 15 milioni di dollari. Il ricavato dovrebbe essere impiegato per lo sviluppo della rete ferroviaria russa. I negoziati per la conclusione dell'importante operazione finanziaria si stanno svolgendo a Berlino, a Londra e a New York. *(United Press).*

Speranze e delusioni tedesche
Dieci anni di politica estera di Benes

Stresemann a Berlino

BERLINO, 13

La risposta ufficiale tedesca se Stresemann si recherà o meno a Parigi a firmare il patto Kellogg, sarà trasmessa al Governo francese verso la fine della corrente settimana. Stresemann ha lasciato Karlsbad e si trova ora a Oberhof, in Turingia, e in quel suo nuovo luogo di cura si recherà domani a visitarlo il suo braccio destro, il sottosegretario di Stato agli Esteri, von Schubert. Stresemann e von Schubert discorreranno insieme sul viaggio parigino, sui problemi inerenti al patto Kellogg e anche sulla prossima sessione di ottobre del Consiglio della Lega delle Nazioni. Per quanto nessuno dei giornali ufficiosi o semplicemente ministeriali esprima una precisa certezza, tuttavia sono oggi tutti concordi nell'indicare come probabile il viaggio di Stresemann a Parigi.

Stresemann andrà a Parigi

Il *Berliner Tagblatt* osserva infatti che essendo lo stato di salute del ministro ormai soddisfacente ed essendosi raggiunta una onorevole soluzione nella questione delle estradizioni, nulla più consiglierebbe a Stresemann di rimanere assente dalla cerimonia per la firma del grande patto diplomatico di Parigi.

A quanto assicurano certi ufficiosi, e del resto non si stenta a crederlo, l'attuale Gabinetto tedesco è talmente concorde sulla politica di Stresemann, da dargli piena libertà di decisione sulla opportunità di recarsi o no a Parigi. Ma ormai è ben chiaro che nessuno si attende dal viaggio parigino del ministro un qualche particolare successo germanico sui problemi che tanto stanno a cuore ai tedeschi, come lo sgombero della Renania. Se gli ufficiosi, ispirati dal Ministero, avevano espresso in passato qualche speranza in tale senso, oggi l'hanno deposta.

I nazionalisti, a proposito dell'incontro di Stresemann con i ministri delle potenze occidentali, dicono ironicamente: sì, sì, tutti uniti a Parigi, ma nessuna intimità. Ora gli ufficiosi dicono che dello sgombero della Renania si parlerà a settembre a Ginevra. Ma quante volte si è parlato a Ginevra dello spinoso problema, quante volte i tedeschi sono partiti pieni di speranza, per tornarsene con un pugno di mosche?

La revisione del piano Daves

Quanto al problema delle riparazioni, cioè al disarmo definitivo, non si dirà molto a Parigi. Prima di tutto non si parlerà di questo argomento, perchè è indissolubilmente connesso ai debiti di guerra degli alleati verso l'America e, in America, tanto i democratici che i repubblicani, nei programmi per le elezioni presidenziali affermano decisamente che gli accordi con gli Stati debitori sono ormai fatti conclusi e si considera la questione come passata agli atti.

E' vero, d'altra parte, che negli ambienti politici di Washington la stampa pensa altrimenti e non si nasconde la probabile eventualità di dovere, invece, riesaminare quanto prima nel loro complesso le riparazioni tedesche e i debiti alleati.

Comunque, tutto ciò, se avverrà, e noi lo crediamo, avverrà, soltanto dopo le elezioni presidenziali.

Si vuole, d'altra parte, vedere che effetto avrà sull'economia tedesca e di conseguenza su quella mondiale, il primo anno normale del piano Dawes. Dal 1929 la Germania dovrà pagare le rate integrali previste dal piano Dawes, vale a dire 2 miliardi e mezzo di marchi all'anno.

I tedeschi, a buon conto, cominciano a mettere le mani avanti, e oggi, per esempio, la *Vossische Zeitung*, con aria innocente, si fa interprete delle preoccupazioni del Gabinetto per il bilancio dell'anno venturo. Si pagheranno 300 milioni di marchi in più per le riparazioni e si intascheranno invece 300 milioni di marchi in meno, il che porta a un deficit di 600 milioni di marchi, superiori a 2700 milioni di lire. La cifra non è certo una bazzeccola e non si vede, per ora, dice il giornale, come si colmerà il deficit.

Un anniversario

Bisognerà diminuire le spese, si commenta, ma perchè allora si è deciso di costruire un nuovo incrociatore corazzato, che verrà a costare la bellezza di 90 milioni di marchi? La Germania poteva fare a meno di quella nuova base da guerra, se tanto si preoccupa di ottemperare ai suoi obblighi internazionali. Di fronte a certe obbiezioni, l'abilità diplomatica di Stresemann sarà messa un giorno a dura prova.

Pertanto oggi, 13 agosto, cade il 5.o anno da che Stresemann ha assunto il portafoglio degli Esteri. Per l'occasione il Cancelliere Müller gli ha inviato un cordialissimo telegramma, in cui esprime a nome di tutto il Governo i migliori auguri per una pronta guarigione, aggiungendo che la sua sagace opera ha portato avanti di un bel tratto la Germania sulla via del suo prestigio mondiale.

La politica estera della Cecoslovacchia

PRAGA, 13

Il ministro degli Esteri dott. Benes ha tenuto sabato un importante discorso politico, in cui ha riassunto la azione svolta dalla Cecoslovacchia in questi 10 anni nel campo della politica estera.

Egli ha detto fra l'altro: Nei primi anni noi eravamo circondati da nemici; i nostri vicini passavano dalla guerra alla rivoluzione. Dapertutto la reazione sollevava il capo e mirava ad annullare i trattati di pace. In queste circostanze, il compito che si presentava alla nostra repubblica non era fácile. Bisognò, in primo luogo, giungere ad amichevoli accordi con tutti i nostri vicini. Raggiunto questo, si dovette cercare degli alleati.

Intanto l'idea della pace si era fatta strada nel mondo. La Società delle Nazioni e la sua azione sono state spesso ingiustamente deprezzate. Non si deve illudersi che la Società delle Nazioni possa evitare qualunque guerra, ma essa rappresenta un potente fattore morale e questa è già una grande forza che non si deve svalutare. Sin dal principio noi fummo dominati dall'idea che, ovunque si lavorava per la pace, questo lavoro era utile anche a noi.

La Francia è nostra alleata. La Germania è uno Stato potente e nostro vicino, ed è molto importante per noi sapere quali rapporti intercorrono fra questi due grandi paesi. Una guerra sul Reno rappresenterebbe la fine dell'equilibrio anche sull'Elba, sul Danubio e altrove.

Anche il patto Kellogg è stato progettato da principio solo per le grandi potenze. Ma nel mio viaggio in Inghilterra, in Francia e in Germania, mi sono convinto che anche questo patto interessa la Cecoslovacchia, in eguale misura come le grandi potenze.

Noi non dobbiamo però mai perdere di vista la situazione geografica del nostro Stato e dobbiamo essere preparati a una valida difesa. I problemi politici attuali, che più direttamnete c'interessano, sono quello dell'unione dell'Austria alla Germania e quello delle aspirazioni ungheresi alla revisione del trattato del Trianon. Non credo che questi due problemi rappresentino dei seri pericoli, però essi debbono essere seguiti con la massima attenzione, seppure senza eccessive preoccupazioni.

Il patto Kellogg
sarà depositato a Washington

WASHINGTON, 13

Il ministro Kellogg ha annunziato che il patto di bando alla guerra sarà depositato a Washington, malgrado che la firma avvenga a Parigi. La comunicazione del ministro è interpretata dai bene informati nel senso che gli Stati i quali desiderano aderire al patto dovranno rivolgersi agli Stati Uniti.

La formazione delle liste elettorali
secondo la riforma fascista

ROMA, 13

Un membro della Commissione parlamentare che coordina la legge della riforma della rappresentanza politica, interrogato, ha detto che il lavoro per la formazione delle liste è già cominciato e che dal Ministero degli Interni all'uopo sono state dettate, con varie circolari, le istruzioni fondamentali.

Gli organi chiamati a provvedere

Queste però non disciplinano ancora le modalità di esercizio del diritto di voto. Ciò potrà farsi soltanto dopo la pubblicazione del Testo Unico; per ora si tratta di lavoro interno degli uffici, prevalentemente degli uffici comunali, sotto la diretta vigilanza delle Prefetture, con il concorso degli altri organi statali in possesso di elementi utili per la formazione delle liste.

Fra questi organi sono in prima linea comprese le organizzazioni sindacali. Circa un mese fa furono convocati presso lo stesso Ministero, tutti i rappresentanti delle Confederazioni per dare ad essi le necessarie istruzioni circa la formazione delle liste degli elettori. Non sarà certo un lavoro facile, dato il grande numero dei dipendenti di ciascuna Confederazione e l'organizzazione non ancora completa di queste, malgrado ogni buona volontà: le associazioni sindacali possono essere considerate quasi perfette al centro, ma vanno ancora organizzandosi alla periferia. Del resto, le difficoltà del lavoro sono ancora nella facilità e nella possibilità di spostamento dei lavoratori dall'una all'altra organizzazione.

Sei, sette mesi di lavoro

— Quanto tempo si calcola occorrerà per la formazione delle liste?

— Secondo le leggi precedenti, per l'annua revisione delle liste occorrevano otto mesi; oggi si può prevedere, col ritmo accelerato impresso al lavoro da Ministero degli Interni, trattandosi non della sola revisione ma della formazione completa delle liste, un periodo di sei o sette mesi, se tutti gli organi cointeressati potranno superare le difficoltà di propria competenza e che non sono soltanto quelle accennate. Tutti gli uffici pubblici soffrono di scarsezza di personale e, quello che c'è, è chiamato a lavorare con il massimo rendimento.

Le nuove liste potranno essere pronte verso la fine di gennaio. Nel termine accennato è compresa anche la pubblicazione degli atti e i ricorsi.

— Sono stati mantenuti gli organi che precedentemente erano destinati alla formazione delle liste?

— No! Il Fascismo non poteva accettare ordinamenti ch'erano rispondenti alle esigenze del passato, ormai cancellato dalla vita pubblica del Paese. Il Fascismo ha voluto organi nuovi, più rispondenti alle proprie dottrine e perfettamente all'altezza del compito. Perciò sono state abolite le commissioni comunali.

Il Podestà fa le liste

Le liste vengono fatte dal Podestà, emanazione diretta del Governo fascista, e perciò superiore alle correnti e alle beghe locali. A che serve diffatti quella lustra di commissione comunale, quando le liste erano, in fatto, redatte dall'Ufficio municipale? Evidentemente a mantenere una delle tante menzogne convenzionali degli ordinamenti democratici, che si compiacevano di salvare le apparenze.

Il Podestà fa le liste elettorali assistito dal segretario comunale. Le sue deliberazioni, che sono poi semplici proposte, vengono successivamente sottoposte alla commissione elettorale provinciale, che è presieduta dal Presidente del Tribunale.

A questa commissione è stato conservato del passato soltanto il nome, perchè i tre membri elettivi, che venivano nominati dal Consiglio provinciale, sono ora nominati dal Prefetto.

Modificata la costituzione dell'Amministrazione provinciale e non essendo più la provincia, per volontà del Fascismo la somma dell'interesse politico elettorale delle rispettive popolazioni, era venuto a mancare il fondamento politico che attribuiva alle rappresentanze di tali interessi la nomina dei tre membri elettivi. Questa sarà fatta dal Prefetto, nell'alta posizione creatagli dal Regime di essere il reggitore locale al di sopra di tutti i concorrenti e di tutti gli interessi.

Le nomine ch'egli farà, susciteranno del pari che gli altri suoi provvedimenti, fiducia e rispetto.

Circa la incompatibilità parlamentare, l'intervistato ha detto che fu abolita dalla legge di riforma. E' evidente che la lista dei candidati, data l'autorità del Gran Consiglio cui spetta la suprema sanzione, è garanzia assoluta in ogni campo, giacchè l'alto consesso esaminerà le proposte designazioni con il senso di responsabilità che gli deriva dal rappresentare le superiori correnti del Partito e dall'essere presieduto dal Duce, il quale è origine e sintesi di ogni manifestazione del Partito.

Le manovre aeree su Londra
250 aeroplani sopra la città

LONDRA, 13

Allo scoccare delle 12 di questa notte una grande battaglia aerea si è scatenata su Londra e nei dintorni, con la partecipazione di 250 macchine e parecchie batterie di antiaerei ecc.

Questi attacchi notturni sulla metropoli, che si ripeteranno fino a settembre, costituiscono le manovre del Corpo d'aviazione, sono cominciati nel modo più realistico e su più vasta scala che per il passato. Questo primo attacco è cominciato con la partenza, qualche ora prima di mezzanotte, degli idrovolanti, dalla costa del mare in direzione di Londra, e non terminerà prima delle nove del mattino.

Lo spettacolo intenso ha fatto attardare parecchi londinesi, desiderosi di goderlo senza correre alcun rischio. Il raid odierno fa ricordare le incursioni degli «Zeppelin» e degli apparecchi tedeschi durante la guerra, ma senza panico nè distruzioni come allora.

Nel XII anniversario
del martirio di Nazario Sauro

POLA, 13

Nella cappella votiva della R. Marina è stata celebrata questa mattina, alle 9.30, una messa solenne di suffragio, in ricorrenza del 12.o anniversario del martirio di Nazario Sauro. Tale cerimonia avrebbe dovuto svolgersi l'11 corrente, ma fu rinviata a oggi causa il lutto per la tragedia dell'«F. 14».

Prestava servizio d'onore un plotone armato misto, comprendente le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Reali Carabinieri, della R. Guardia di Finanza e della Milizia.

Presenti erano tutte le autorità civili e militari, fra cui l'ammiraglio Foschini, comandante la Divisione speciale dell'Adriatico; l'ammiraglio Slaghek, comandante la piazza di Pola, i generali Bonomi, Gigante e Cecchetti, il viceprefetto Rizzi, il senatore Chersi, il podestà on. Bilucaglia, il senior Mozzato, in rappresentanza del console De Turris; l'ing. Gregoretti, presidente della Lega Navale, tutti i comandanti delle navi ancorate in porto e numerosi ufficiali delle Forze Armate. In chiusa della cerimonia, alla quale prese parte pure la famiglia del Martire, qui giunta da Capodistria, il celebrante monsignor conte Aleramo Cravosio benedisse la tomba del Martire, mentre le rappresentanze presentavano le armi e i presenti si irrigidivano sull'attenti.

Una lettera dell'amm. Slaghek
al presidente della Lega Navale di Pola

POLA, 13

Alla lettera di condoglianza inviata dal presidente Gregoretti, quale fiduciario provinciale della Lega Navale, il comandante della piazza di Pola ammiraglio Slaghek rispose con questa bellissima lettera:

«Illustrissimo signor Presidente, le sono infinitamente grato per le affettuose espressioni di cordoglio che ella ha voluto indirizzarmi, in nome suo e dell'Associazione cui presiede, nel grande nostro dolore. Per la sciagura immane che ci colpiti, è di vero conforto per noi la solidarietà dei rimpianti che ci circondano e, in maniera particolare, sentiamo il nostro animo sollevato dal cordoglio sincero che ci viene da chi apprezza il mare e con nobilissimo intento vuole che sul mare sia il più grande avvenire d'Italia. Per questo intento ha lasciato la vita lo sventurato equipaggio del sommergibile.

Si abbia, signor Presidente, i sensi della mia osservanza.»

L'assicurazione d'invalidità
per i giornalisti professionisti

ROMA, 13

Il consigliere amministrativo dello Istituto di previdenza dei giornalisti italiani, barone Mario Baratelli, ha diramata una circolare per dare comunicazione che, in conformità ai precedenti deliberati del Comitato esecutivo, tutti i soci dell'Istituto stesso sono stati assicurati contro gli infortuni che potessero colpirli. Ogni socio è garantito per la somma di lire 25.000, pagabili agli eredi legittimi o testamentari in caso di morte causata da infortunio, per lire 75.000 nel caso di invalidità permanente totale e, in proporzione, per l'invalidità permanente parziale, e per lire 25 al giorno nel caso di invalidità temporanea, fino alla concorrenza di 365 giorni per ogni sinistro.

Sono compresi nell'assicurazione tutti i sinistri derivanti da cause ordinarie (cadute di ogni genere e in ogni luogo, lesioni e morte per calci di animali domestici, improvviso scatto di armi da fuoco, oggetti caduti dall'alto per imprudenza o fatalità, investimenti, scottature ecc.), viaggi e mezzi di trasporto, cause speciali, incendi, inondazioni, fughe di gas, esplosioni ecc., cause delittuose o criminose, rischi di tutti gli sport, come uso o guida di motocicletta o di automobile, sia proprio che di terzi, uso di bicicletta, caccia a piedi col fucile, escursioni.

L'Istituto ha inoltre provveduto alla estensione dell'assicurazione nei casi di volo come passeggieri su linee aeree regolari.

Il socio che intenda essere garantito per questo speciale rischio, dovrà darne avviso telegrafico alla sede dell'Istituto in Roma, in modo che l'Istituto stesso possa darne tempestivo avviso alla Compagnia assicuratrice. L'avviso dovrà contenere la data del volo, il punto di partenza e quello di arrivo ed essere firmato in modo intelligibile. Per gli eventuali voli su linee di navigazione aerea civile all'estero, si procederà con le medesime formalità. In qualsiasi caso di infortunio, il socio dovrà darne o farne dare immediato avviso con lettera raccomandata all'Istituto, il quale provvederà a far tenere lo stampato da riempire dall'infortunato e dal medico che lo ha preso in cura. A guarigione avvenuta, il socio invierà un certificato del medico di fiducia, nel quale sia dichiarato il giorno in cui il medico stesso ha ritenuto guarito l'infortunato. Appena in possesso della liquidazione, lo Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti si affretterà a rimetterla all'interessato. L'assicurazione è valida sino al 70.o anno di età.

Previsioni del tempo per oggi

ROMA, 13

Situazione barica: Ciclone sull'Irlanda e Scozia (745), sull'Italia la pressione è quasi livellata intorno 761 tra due centri anticiclonici occidentali (762), Spagna settentrionale e orientale (764) Romania.

Probabilità: Il livellamento barometrico in regime debolmente anticiclonico mantiene il tempo generalmente calmo con prevalenza delle brezze locali, sereno, però con tendenza temporalesca soprattutto sulle regioni settentrionali e lungo l'Appennino, qualche nebbia al mattino lungo il litorale tirrenico. Temperatura in leggero aumento quasi ovunque.

CRONACA DELLA CITTÀ

I vantaggi dell'unificazione legislativa
per il commercio giuliano

Il comm. prof. Alberto Asquini fa nel numero odierno del *Commercio Giuliano* queste interessanti considerazioni sul problema dell'unificazione legislativa:

L'unificazione legislativa deliberata dal Consiglio dei Ministri del 23 luglio, mediante l'estensione alle nostre provincie dei codici patri di diritto privato — civile, commerciale e processuale — merita di essere particolarmente apprezzata dal commercio giuliano, oltre che per l'alto significato politico del provvedimento, per le larghe ripercussioni che l'attuazione del provvedimento immancabilmente avrà sullo sviluppo dei nostri rapporti commerciali con le altre provincie del Regno e anche coll'estero.

Vi è una crisi generale del commercio e vi è una crisi particolare del commercio giuliano, dovute questa e quella a cause complesse e ben note d'ordine economico e monetario, che nessuna legge può sopprimere da un momento all'altro. Ma la crisi del commercio giuliano è stata certo in misura sensibile, anche se a tutti non percettibile, complicata e resa più acuta dalla permanenza nelle nuove provincie dei vecchi codici austriaci.

La ragioni di un disagio

Per un triplice ordine di ragioni:

1) perchè la permanenza dei vecchi codici austriaci ha contribuito a chiudere le nostre provincie in una specie di circolo chiuso, di fronte alle altre provincie del Regno, che non conoscono i nostri ordinamenti e che perciò sono spinte a diffidarne, qualche volta anche a torto;

2) perchè gli ordinamenti dei codici austriaci rimasti in vigore nelle nostre province si sono fossilizzati, rimanendo estranei a ogni movimento di riforma in relazione ai nuovi problemi creati dal dopoguerra, movimento di riforma che invece fu intenso negli altri stati successori dell'Austria;

3) perchè il funzionamento degli ordinamenti giudiziari ex austriaci si è andato sempre più incagliando, sia per la graduale inevitabile rinnovazione del personale giudiziario, con elementi provenienti dal Regno ed educati a un tipo di ordinamento diverso; sia per le interferenze imperfettamente composte tra la vecchia legislazione austriaca rimasta in vigore e la nuova legislazione italiana gradualmente introdotta.

Chi ha finito con il soffrirne, è stato purtroppo il credito delle nostre province. Quanti commercianti del Regno non hanno esitato e entrare in rapporti con le nostre province, per il timore più o meno fondato, che la legislazione qui vigente potesse loro riservare delle sgradevoli sorprese? E quanto non ha nociuto al credito delle nostre province il deplorato sistema degli accomodamenti con percentuali irrisorie, permesso dalla legislazione ex austriaca? E chi può misurare il danno prodotto dalla interminabile durata delle cause e delle pratiche esecutive, effetto della nostra procedura ufficiosa? E dove è andata la fiducia nella cambiale, quando si è visto che una procedura cambiaria può lasciar dormire tranquillamente i debitori di mala fede per anni interi?

La situazione di disagio creatasi è tanto più dolorosa e ingiusta, in quanto il commercio giuliano, che per le sue nobilissime tradizioni di capacità, di correttezza, di puntualità merita di essere additato a esempio a tutte le altre piazze commerciali del Regno, ha dovuto subire le conseguenze di fatti che non sono affatto imputabili al nostro ceto commerciale.

Necessità di rimedio

Il bisogno di un rimedio radicale non tollerava indugio e un rimedio semplice e pronto non poteva aversi se non con l'estensione alle nostre province dei codici patri, in modo da solidarizzare in un blocco unitario e compatto gli interessi economici delle nostre province con quelli delle altre province del Regno.

Se l'estensione era stata finora ritardata per la preoccupazione — forse soverchia — di vedere gli ordinamenti ex austriaci alla prova, al fine di studiare l'eventuale recezione di qualche istituto nella legislazione patria, il ritardo non aveva più ragione di essere prolungato; perchè quei pochi istituti della legislazione austriaca che meritano di essere mantenuti, sono ormai abbastanza precisamente individuati (tali il regime della proprietà immobiliare, il registro di commercio, le società a garanzia limitata, il giudizio arbitrale di borsa) e questi istituti potranno essere agevolmente conservati, nel provvedimento di unificazione, con gli opportuni coordinamenti ai codici patri.

Se è vero altresì che anche i codici patri non sono modernissimi e non sono immuni da difetti e meritano una riforma, la quale coronerà certamente l'intensa opera legislativa del Regime, l'estensione dei codici patri alle nostre province servirà indubbiamente a stimolare ed affrettare la riforma, che è nei voti di tutti; ma intanto saranno fin d'ora assicurati alle nostre province tutti i vantaggi della legislazione italiana vigente e soprattutto gli inestimabili vantaggi dell'unità legislativa.

Un indiscutibile progresso

Del resto per quello che riguarda in particolare la legislazione commerciale, che particolarmente interessa i nostri lettori, non va dimenticato che il vigente codice di commercio italiano del 1882 è di vent'anni più giovane del codice di commercio austriaco; e che quando il codice di commercio italiano è stato emanato, la parte migliore e più vitale del codice di commercio austriaco è stata in esso già accolta, mentre nel resto il codice italiano rappresenta un modello molto più moderno e più adeguato alle nostre esigenze di quello che non sia il vecchio codice austriaco del 1861, tuttora qui vigente.

Cosicchè l'introduzione del codice di commercio italiano nelle nostre province rappresenterà un indiscutibile progresso, anche dal punto di vista tecnico, specialmente in materia di società, di cambiale, di contratti.

La nostra classe commerciale — conclude l'avv. Asquini — può dunque salutare con sicura fiducia lo storico provvedimento del Consiglio dei ministri del 23 luglio ed avere la certezza che l'attuazione del provvedimento segnerà l'inizio di una facile ripresa della nostra economia, ormai indissolubilmente unita, anche nelle leggi, alle sorti economiche della Nazione.

Il libro di lettura unico
per tutte le scuole elementari d'Italia

Un padre ci scrive:

Il Capo del Governo, on. Mussolini, chiamando alla direzione del Ministero della P. I. l'on. Belluzzo, ha creduto opportuno di fissargli, promananti da un'idea base di unificazione nazionale, i punti fondamentali intorno ai quali dovrà svolgersi l'attività del nuovo ministro nel campo delle varie istituzioni scolastiche, incominciando dalla scuola primaria sino alle università.

Una volta posto e accettato nel governo della società nazionale il principio generale che l'interesse del singolo debba esser messo al servizio dell'interesse superiore della Nazione, dalla cui prosperità e dalla cui maggior civiltà soltanto potrà derivare il maggiore sviluppo morale e materiale dei singoli, non si può non voler disciplinata l'opera delle istituzioni scolastiche, specie quella della scuola primaria che è essenzialmente formativa, ad un rigido criterio di unificazione nazionale interiore.

E' ovvio, infatti, che, nella sua pratica applicazione, il principio regolatore: — l'interesse del singolo deve esser posto al servizio dell'interesse supremo della società nazionale — darà tanto maggiori risultati quanto più gli elementi, di cui la società nazionale si compone, si sentiranno spiritualmente e quindi fattivamente una unità inscindibile, legati, cioè, da vincoli sempre più larghi e profondi, sia che tali vincoli si riferiscano alle vicende passate del processo di formazione delle nazioni, sia che ne interpretino quelle del presente, sia ancora che ne determinino con senso d'intelligente intuizione quelle probabili dell'avvenire.

Ma un tale disciplinamento deve accompagnare il cittadino sin dalla prima fase della sua attività educativa e culturale e precisamente dalla scuola primaria.

Questa istituzione, chiamata ad esercitare un'influenza diretta sui nostri ragazzi, nei suoi mezzi deve essere guidata da un sano criterio unificatore.

Le cosidette esigenze regionalistiche, delle quali, purtroppo, molti ancora sono schiavi, anche nel campo dell'educazione tanto che il ragazzo di Trieste, per esempio, a confronto del ragazzo di Milano o di Napoli dovrebbe quasi quasi, fondamentalmente, esser trattato con criteri differenti di formazione spirituale e nazionale, non possono e non debbono costituire un ostacolo o quanto meno un preoccupazione ingombrante. E non vale rassicurarsi dietro al comodo paravento della lingua d'insegnamento unica in tutta la Nazione, chè è il pensiero che conta, il principio informatore.

Perciò è, ormai, una necessità imprescindibile — si è già perso troppo tempo prezioso — che in tutte le scuole italiane di primo grado sia adottato un libro di lettura unico.

Non si dimentichi che nella scuola elementare il libro di lettura è il mezzo d'istruzione formativa più importante, più fattivo, tanto è vero che non è neppur pensabile che se ne possa fare a meno.

Da tutti, anche dai più profani in fatto di necessità scolastiche, si ammette che ogni scolaro abbia il suo libro di lettura. Ma chi si è approfondito nello studio del problema dell'istruzione primaria sa che il libro di lettura non può servire soltanto ad ottenere una lettura spedita, facile ed espressiva, perchè il suo compito principale è quello di formare la mente e il cuore dei fanciulli.

Da ciò risulta evidente quanto sia decisivo per la sua influenza educativa, il contenuto di esso.

Si pensi che nel contenuto di nessun altro libro i ragazzi, obbligati alla frequentazione scolastica, sono tenuti a prestar tanta attenzione come in quello del libro di lettura ad uso della scuola elementare. Non pochi dei suoi brani debbono, persino, mandarli a memoria.

Per gli scolari il libro di lettura diventa, per così dire, la fonte, le cui acque, entrando nel loro spirito e nel loro cuore, ne fecondano bene o male le quotidiane creazioni. E' certo che se vi ha un lavoro che richieda vasta e profonda preparazione culturale e assennata conoscenza dei complessi ed intimi bisogni dei ragazzi, questo è quello che ha da essere speso nella compilazione di un libro di lettura che debba venire adottato per tutte le scuole, indistintamente, di una Nazione-Stato.

Così il problema del libro di lettura per la scuola elementare presenta un doppio lato: la sua adozione in tutte le scuole e il suo contenuto in rapporto alle concrete esigenze dell'educazione della gioventù. Il primo è stato già superato con la nota dichiarazione del Capo del Governo, il secondo aspetta una trattazione esauriente e accurata.

Norme per la II Mostra regionale
di Belle Arti

La segreteria del Sindacato regionale delle Belle Arti avvisa gli artisti della Venezia Giulia che la notificazione e la consegna delle opere da esporsi alla II Mostra regionale deve pervenire al Circolo Artistico (via Coroneo 15) non più tardi del 20-25 corr. mese. Questo termine sarà improrogabile. Le schede di notifica non ancora ritirate, sono a disposizione dei richiedenti presso la segreteria del Circolo Artistico.

Generosa oblazione del Duce
alla famiglia del milite Cerkvenik

S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire a S. E. il Prefetto l'importo di lire tremila a favore della famiglia della guardia municipale Giuseppe Cerkvenik fu Antonio, ucciso in San Canziano di Divaccia nelle note circostanze.

L'atto generoso col quale il Capo del Governo ha voluto manifestare alla famiglia del milite Giuseppe Cerkvenik, vigliaccamente assassinato giorni addietro, il suo sentimento di deplorazione per l'odioso delitto e il suo alto riconoscimento dei meriti della fedele Camicia nera allogena, è destinato a produrre certamente profonda commozione nella popolazione carsica, la quale in esso vedrà quanto il Duce nostro apprezzi i sentimenti dei nuovi cittadini d'Italia che sinceramente, devotamente servono la Patria e il Regime.

Il Principe di Udine
di passaggio per Trieste

S. A. R. il Principe di Udine, giunto ieri sera nella nostra città in automobile da Fiume, è ripartito col diretto delle 20.15. La partenza è avvenuta in forma privatissima.

L'ammiraglio Foschini
ringrazia S. E. il gen. Ferrario

S. E. il comandante del Corpo d'Armata, per la viva partecipazione presa in nome dell'Esercito, al lutto della Marina per l'eroica fine dell'«F. 14», ha ricevuto il seguente dispaccio dell'ammiraglio Foschini, comandante la Divisione Speciale:

«Partecipazione affettuosa V. E. e ufficiali al dolore lutto Marina italiana rimarrà incancellabile nostro cuore. Nome Divisione Speciale invio sentiti ringraziamenti. - Ammiraglio Foschini».

Nomi dialettali ambigui e riduzioni incomplete

Un «lettore carsico» ci scrive:

«In appoggio alle idee sostenute dai due lettori istriani affinchè pure la Prefettura di Trieste accordi l'aggiunta di un'i a una categoria di nomi dialettali, e precisamente a quella categoria ch'è resa ambigua dallo spostamento dell'accento tonico, non ritengo inopportuno di rilevare che, in conformità alle disposizioni del decreto-legge, esiste una doppia ragione perchè le domande di quelli che portano tali cognomi siano esaudite.

Difatti il decreto-legge del 10 gennaio 1926 è composto di due articoli essenziali, il primo dei quali si riferisce ai cognomi originariamente italiani tradotti in altre lingue o deformati: ed essi saranno ricondotti alla forma italiana in via d'ufficio, per decreto del Prefetto; il secondo articolo riguarda i cognomi stranieri, di cui i Prefetti provvedono alla riduzione in forma italiano a richiesta degli interessati.

Naturalmente se coloro che portano cognomi originariamente italiani e poi deformati, senza attendere che la restituzione alla forma primiera avvenga in via d'ufficio, chiedono spontaneamente il ripristinamento del proprio cognome, i prefetti non possono aver nulla in contrario a ottemperare al desiderio di tali famiglie. Anzi finora nella provincia di Trieste tutti i mutamenti avvennero soltanto in seguito a richiesta delle parti, anche per i nomi d'origine italiana e poi corrotti.

I casi sono due

E' difficile provare che certi cognomi i quali potrebbero avere un suono dialettale, friulano o veneto, se possedessero un'accentatura tonica corrispondente alle norme fonetiche di tali dialetti, derivino veramente da voci originariamente italiane o non vengano da lingue straniere, nel caso nostro generalmente slave.

Ad esempio il cognome Pian con l'accento tonico sulla vocale i — esso esiste a Trieste e viene pronunciato precisamente così almeno da quelli che lo portano — significa in slavo «ubriaco».

Qui i casi sono due: o il nome è di origine italiana e fu deformato successivamente assumendo impronta straniera, e allora esso è compreso fra i nomi che i prefettti hanno l'obbligo di restituire alla forma italiana in via d'ufficio, con decreto da notificare agli interessati; applicando l'art. 1 del decreto 10 gennaio 1926; se poi gli interessati chiedono spontaneamente la restituzione alla forma italiana nell'unico modo sollecito e decisivo, cioè con l'aggiunta di un'i finale, trasformando il nome in Piani, il prefetto non ha da fare altro che accordare ciò che altrimenti egli dovrebbe imporre.

O il nome è d'origine slava; e allora gli interessati hanno il diritto di richiamarsi all'art. 2 del decreto-legge e chiedere che il loro nome straniero sia ridotto in forma italiana inequivocabile con una lievissima modificazione, da Pian in Piani.

Se per le generalità degli altri cognomi dunque esistono o i motivi dell'art. 1 o quelli dell'art. 2 per reclamare la loro correzione, questa categoria di cognomi dialettali può farsi forte delle ragioni esposte in ambidue gli articoli della legge.

E son parecchi i nomi che appartengono a questo gruppo.

Esempi d'ambiguità

Górtan presumibilmente è una deformazione di Gortano, nativo del canale carnico di Gorto (anche il deputato della Carnia si chiama Gortani), ma in sloveno Gortàn significa gola, voragine. Se un Gortan chiede l'autorizzazione di chiamarsi Gortani, gli potrà essere respinta la domanda?

Anche il cognome Bréssan ha una diffusione alquanto considerevole; probabilmente esso non è altro che una corruzione di Bresciano, Bresciani. Però è un fatto che gli slavi chiamano Brésan un colligiano, un abitante di collina. Quali dei Bréssan vengono dalla forte città lombarda, dalla «Leonessa d'Italia», e quali dalle colline del Cragno e della Croazia?

Con l'aggiunta di un'i al nome Séstan, che diventa Sestani, si ottiene una voce di schietto sapore latino; ma nella forma esotica esso ricorda la radice d'un verbo croato.

Egualmente le voci di Pozzar e Pizzech possono aver qualche attinenza, la prima col pozzo e l'altra col veneto pizzegàr; ma in slavo quello significa fuoco e l'altro pulcino. Se le famiglie che portano tali cognomi chiedono forme schiettamente italiane, sia loro consentito d'ottenerle.

Nomi propri slavi

Tra gli slavi diventarono cognomi molti nomi propri d'origine romana, ebraica e greca, come Fábian (Fabiano); Chirin (Quirino); Mian (Michele); Gabriel (Gabriele); Samuel (Samuele); Ciabrian e Ciubrian (Cipriano); Blas e Blasco (Biagio); Bara e Bare (Bartolo); Chersovan (Grisogono); Cozzian (Canciano). Qualcuno di essi potè sembrare erroneamente d'origine veneta, sebbene con l'accento spostato; mentre generalmente essi sono nomi latini alterati dalla fonetica slava dei contadini per legge naturale, senza cattiveria, e non hanno forse mai avuto alcun contatto col dialetto veneto quando cominciarono ad essere ereditati dopo il Seicento.

Possono facilmente ingannare e sembrare veneti o friulani i cognomi Bazan (Montoni), Lonzàr e Lonciàr (Vasari); Baiz o Bais (Maghi, Magi); Pecchiàr o Peciàr (Fornari) da pec' (forno) donde pure Pecenco (Rosti), sebbene Pecchiari abbia comune la radice con la pecchia.

E' vero che qualche cognome veramente e schiettamente dialettale come Pettenèr, deformato generalmente in Péttener, che in certe bocche si contrae orrendamente in Péttner, non può aver nulla di comune con lingue straniere; tuttavia così corrotto, a un orecchio italiano esso suona come se fosse esotico e irriconoscibile dall'originale, limpido Pettinari.

Viceversa appare un po' azzardato definire friulano il cognome Miloch, purchè non lo si supponga con gran buona volontà una contrazione del nomignolo Mille occhi, corrispondente al toscano Migliocchi, anzichè derivante dalla voce slava Milok e Mil (diletto, caro, amabile, gradito, grazioso, avvenente) e quindi dal sostantivo Milina (amore, grazia, amabilità, delizia, piacere).

Italianizzazioni mancate

D'altra parte non possono non recare stupore certe italianizzazioni che non italianizzano nè punto nè poco, come ad esempio il nome Stok, che significa bastone nella lingua tedesca, in qualche caso fu mutato in Stocca, che in croato vuol dire merce. A Trocca (Sheggia), Braico (Fratello) e a qualche altro nome slavo non fu ritoccata la grafia, lasciandoli del resto intatti linguisticamente nel loro carattere straniero il toglimento del suffisso ich non mutò il significato al nome Ribari (Pesciaoli, Pescivendoli, Del Pesce, Pescatori); come la voce slava Zagoraz (D'Oltramonti) rimase tale anche dopo levata la z finale: Zagora (Oltramonti). Nè la riduzione di Dolenz (Valligiani, Della Valle) in Dolenzi persuade.

Concludendo, è da augurarsi che la commissione prefettizia di Trieste riesamini il suo atteggiamento di fronte ai cognomi dialettali, cominciando anzitutto con l'accettare le domande, che furono già respinte, di coloro i cui cognomi, effettivamente o apparentemente dialettali, in seguito allo spostamento dell'accento o per la dubbiezza dell'origine, richiedono una correzione per assumere aspetto incontestabilmente italiano.

E inoltre sia riconosciuto il diritto di chiedere una perfetta italianizzazione del nome a coloro che, in qualche caso inconsapevolmente, avevano proposto ed avevano ottenuto una riduzione in forma italiana non completa e non soddisfacente.

In fondo è un sentimento di fervida italianità che anima queste persone, sentimento che non dev'essere nè affievolito nè umiliato: gli uomini passano e i cognomi si trasmettono alle generazioni future e durano nei secoli: è naturale che gli interessati nel momento di cambiar il cognome per averlo italiano ci tengano acchè esso sia veramente e schiettamente italiano».

Riduzione di cognomi in forma italiana

Pubblichiamo il X gruppo dei 1600 nomi ridotti in forma italiana con decreto prefettizio:

Adamich Ferdinando in Adami, Badich Antonio Matteo in Badini, Badich Giulio in Badini, Bajec Antonio in Bacci, Ban Andrea in Bani, Balloc Remigio in Ballori, Barich Bruno in Barisi, Barich Ferdinando in Barisi, Billussich Pasquale in Billussi, Bresar Carlo in Bressani, Bresar Francesco in Bressani, Bresar Giuseppe in Bressani, Brinjsek Giovanni in Berini, Budinich Pio in Budini, Carboncich Antonio in Carboncini, Cech Bruno in Cecchi, Celarec Rodolfo in Celare, Cerkvenik Giacomo in Cerqueni, Cerniutz Enrico in Cernuzzi, Cerniutz Ronai Rodolfo in Cerniuzzi, Cesnich Carlo in Cesini, Cherbavaz Giovanni in Carbi, Coen Giovanni in Sacerdoti, Cosciancich Attilio in Cossani, Cossich Amilcare in Cosini, Cusan Valerio in Cusani, Declich Giacinto in Dechigi, Declich Giorgio in Dechigi, Deffar Alessandro in Defardi, Deffar Bruno in Defardi, Deschmann ved. Valeria in Decimani, Dolezal Luili in Dolcetti, Ertelt Emilio in Ertelli, Fillinich Antonio in Fillini, Firm Pietro in Firmiani, Frank Francesco in Franchi, Germek Giovanni in Ghermetti, Godnig Arrigo in Godenigo, Herbo Bruno in Erbo, Hermann Giulio in Ermanni, Holzer Ferdinando in Cozzi, Holluschka ved. Emilia in Colussi, Holluschka Emilio in Colussi, Holluschka Federico Ettore in Colussi, Holluschka Guglielmo in Colussi, Horodezky Guglielmo in Coradeschi, Hribar Antonio in Monti, Ionossevich Filandro in Giannini, Iaut Ermanno in Giotti, Iessenitscher Pietro in Gessini, Iuricich Giacomo in Giorgetti, Ivancich Uberto in Giovannelli, Kahler Carlo in Cableri, Kaffau Antonio in Caffieri, Kainz Marcello in Canzio, Karban Francesco in Carbani, Katalan Antonio in Catalani, Katalan Giulio in Catalani, Kaucich Marinella in Caucci, Kersevan Carlo in Chersovani, Kert Giovanni in Cherti, Konstantin Elisabetta in Costantini, Kostial Costantina in Costiale, Kovacic Mario in Fabbretti, Kozian Alberto in Cozziani, Kozina Antonio in Cosina, Kralj Giuseppe in Carli, Kramel Antonio in Carmeli, Krenn Giovanni in Carini, Krückel Giulio in Criccheli Kuret Mario in Coretti, Lach Giovanni in Laghi, Lach Lidia in Laghi, Lahainer Francesco in Lanieri, Lazzarich Antonio in Lazzari, Lazzarich Arturo Giov. in Lazzari, Lemesich Giovanni in Lemessi, Lemesich Giuseppe in Lemessi, Lubich Carlo in Lupi, Luttmann Vittorio in Luttini, Macarovich Pietro in Maccari, Mahne Antonio in Mane, Malabotich Mario in Malabotti, Marc Giovanni in Marsi, Marchig Lauro in Marchi, Martellanz Bruno in Martelli, Martincich Pietro in Martini, Maver Giuseppe in Mauri, Meglich Giuseppe in Melini, Micassovich Arturo in Micheli, Miklaucic Carlo in Michelazzi, Naglic Giovanni in Nalli, Pauletich Carlo in Paoletti, Pekic Ines in Pecchi, Perhauz Vittorio in Peruzzi, Piscanc Antonio in Polli, Pischianz Giovanni in Peschiani, Polencig Emilio in Polenghi, Polisak Giuseppe in Polesi, Postolka Ottocaro in Postelli, Premrou Francesco in Premiani, Purich Michele in Purini, Raicevich Stefano in Raggi, Rautnik Giuseppe in Rattini, Rerecich Martino in Reggi, Ribarich Antonio Domenico in Rivierani, Richtig Umberto in Giusti, Rob Maria in Robba, Rosman Enrico in Rosamani, Rothenaisler Umberto in Rossini, Sabaz Giacomo in Sabba, Samochez Arturo in Samotti, Samsa Giuseppe in Sanzi, Saulig Luciano in Sauli, Scherling Edoardo in Scellini, Schittnig Giuseppe in Sittini, Schloss Carlo in Silossi, Schneider Ugo in Sartori, Schubernig Leopoldo in Suberni, Schubernig Rodolfo in Suberni, Seberich Enrico in Severi, Sesseg Vittorio in Sessi, Sigon Andrea in Sigoni, Sigur Andreino in Siguri, Sillich Oreste in Silli, Sillich Raffaele in Silli, Simunich Carlo in Simoni, Skerbisch Guglielmo in Serbini, Skerk ved. Anna in Serri, Skerlj Giuseppe in Scherli, Skocaj Riccardo in Scoccai, Skodnik Carlo in Scodini, Sokol Antonio in Zocchi, Steffan Carlo in Stefani, Steffich Rodolfo in De Stefani, Stoicovich Federico in Stoico, Stajn Antonio in Stani, Strenar Carlo in Strena, Sussek Alessandro in Susa, Taucer Augusto in Tauzzi, Tomasich Aurelio in Tomasi, Tomic Giovanni in Tomei, Uglessich Carlo in Ulessi, Uhrer Francesco in Urero, Umech Massimiliano in Savini, Umek Pietro in Savini, Vesnaver Carlo in Vernari, Vidich Cesare in Vidi, Vranitzky Giuseppe in Varini, Wessel Antonio in Vesseli, Winter Arturo in Verni, Winter Paolo in Verni, Winter Rodolfo in Verni, Wodopivez Carlo in Bevilacqua, Wolkan Ermenegildo in Vulcani, Zabrajsek Iginio Eugenio in Sacrati, Zernovitz Carlo in Negrini, Zoch Giovanni in Zocchi.

Echi del festival del Fascio femminile

L'ing. Cobelli-Gigli quale segretario provinciale dell'O. N. D. e la segretaria del Fascio femminile, sig.a Franca, esprimono speciali ringraziamenti per la cooperazione alla brillante riuscita del festival a favore del Dopolavoro femminile, alla direzione della Società Ginnastica Triestina, al dott. Scalesi e Tommasini, al sig. Stalowskj, istruttore dei cori, alla banda dei Ricreatori Enrico Toti e Riccardo Pitteri, nonchè a tutte le signore componenti il Comitato, Gilda Facanoni, Giorgina Dei Rossi, Emilia Lucchieri, Lia Ivancich, Linda Davanzo, Ida Flumiani-Alberti, Carla Vosilla, Renata Obersnù, Lidia Amadei, Emilia Negri, Bianca Bronzin, Bianca Fano. Ringrazia inoltre i sigg. Luciano Bais, segretario provinciale del Dopolavoro e Aldo Lussi, presidente dell'O. N. B.

Sono pure espressi vivi ringraziamenti alle collaboratrici signorine: Bianca Amadei, Nella Giorgieri, Giulia Sirtori, Albina Obersnù, Elda Pettaros, Nella Sganzerla, Giuliana Gelovizza, Emilia e Lina Suppani, Eugenia Suppani, Maitzen, Lilly Gortan, Rinda Tellini, Giulia e Maria Pregarz, Gaggiero, Basilisco e figlia.

V elenco di donatori: signorina Giorgieri, Teresina Samuelli, Fabbrica di birra Dreher, Fabbrica di birra Puntigam, ditta Fragiacomo, Luigi Alberti, Dreossi e Lorcet, Oehler, Arnstein, sig. Torelli, Buttoraz, ditta Ianessich, Ugo Flumiani, Elda Pettaros.

Conferenza agrario-sindacale

Auspice la Cattedra Ambulante di Agricoltura e la Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, coll'intervento del Podestà, del Segretario del Fascio e di numerosissimi agricoltori, si è tenuta ieri a Doberdò del Lago una importante riunione, nella quale ha parlato il dott. Luigi Bregant della Cattedra di Ronchi sul tema: Battaglia del grano. Il dott. Antonio Juretti tenne poi una conferenza di carattere sindacale.

Ferragosto a Senosecchia
pro organizzazioni giovanili

Domani, Ferragosto, si svolgerà a Senosecchia una grande festa all'aperto a favore delle locali organizzazioni giovanili. Il Comitato organizzatore, con alla testa il dott. Giamporcaro, segretario del Fascio di Senosecchia, si dà un gran da fare perchè la festa riesca decorosa, simpatica e proficua; e pertanto quella località sarà attrezzata in modo da poter accogliere un numero rilevante di ospiti e anzi è stato perfino previsto il caso di maltempo in modo che la festa possa comunque aver luogo.

Ricco e allettante è il programma; esso comprende un grande ballo pubblico, una lotteria dotata di ricchi premi, corse nei sacchi, gare di tiro alla fune, albero della cuccagna, illuminazione veneziana per la sera, fuochi artificiali, cinematografo, posta umoristica volante, elezione della reginetta dei Balilla; un ricco premio verrà assegnato alla dama che avrà ricevuto il maggior numero di cartoline della posta volante.

La festa sarà allietata dai concenti di una scelta orchestrina e di tre bande, una delle quali composta di Balilla triestini. Inoltre Cecchelin dirà e ne farà delle sue e il cav. Malabotti svolgerà un attraente programma di varietà.

La bella festa avrà inizio alle 16 e finirà chissà a che ora del mattino.

E' certo che non solamente le autorità locali e i parenti dei Balilla triestini che a Senosecchia stanno lietamente trascorrendo la colonia montana, accorreranno lassù per prender parte alla simpatica festività, ma anche parecchi cittadini approfitteranno della circostanza per trascorrervi ore liete.

Un ben organizzato servizio di autocorriere porterà gli ospiti sul posto e a qualunque ora si potrà approfittare di tale mezzo di trasporto.

Il prezzo d'ingresso alla festa è stato fissato a lire 2 per persona; per le autocorriere verranno pure praticati prezzi accessibili a tutti.

Ferragosto, i mercati e i negozi

Il Municipio comunica che domani 15 agosto, giornata di Ferragosto, tutti i mercati cittadini, compreso la pescheria e il mercato centrale di Corso Cavour, rimangono chiusi.

Anche i negozi delle merci varie e dell'alimentazione rimarranno chiusi domani, eccezione fatta per le panetterie, le latterie e le macellerie, che chiuderanno alle 12.

Trasferimento del R. Ispettorato
dell'emigrazione

Il R. Ispettorato dell' Emigrazione nel porto di Trieste, dipendente dal Ministero degli Affari Esteri, avverte il pubblico che col 16 corrente, trasferisce la propria sede da via Cassa di Risparmio 12 e via Nicolò Machiavelli 1, nel nuovo palazzo dell'Edilizia Triestina S. A.

Un'elargizione alla Lega
dal Comitato per le onoranze al comm. Reina

Come si ricorda, all'inizio dell'anno scolastico 1927-28 tutti gli insegnanti della Venezia Giulia e di Zara vollero dare una prova tangibile dell'affetto che avevano sempre nutrito per il R. Provveditore agli studi comm. dott. Reina in occasione del suo trasloco a Palermo.

A tale scopo si era costituito un comitato che seppe ben rendersi interprete dei sentimenti del corpo insegnante giuliano nel tributare le onoranze di commiato a colui che da anni era stato a capo dell'Amministrazione scolastica della Regione. Chiusi i bilanci e rilevata un'eccedenza di introiti sulle spese, il comitato, presieduto dal segretario capo dott. Giovanni Tanzarella, ha stabilito di ricordare anche la Lega Nazionale con l'elargizione di lire 400. Il Consiglio direttivo della Lega Nazionale esprime pubblicamente i suoi sentiti ringraziamenti ai membri tutti del comitato per la sua attestazione di affetto verso l'Associazione.

Per la II Crociera Avanguardista

L'ufficio stampa dell'O. N. B. comunica:

Per disposizioni inviate a questo Comitato provinciale dalla Presidenza centrale dell'O. N. B., le iscrizioni alla II Crociera mediterranea saranno ancora aperte sino a tutto il 17 corr. Si avvisano di ciò gli avanguardisti triestini che intendono partecipare alla suddetta crociera. Ogni ulteriore informazione si potrà ricevere presso la segreteria dell'O. N. B. (via d'Annunzio 1, I) giornalmente dalle 10-13 e dalle 17-20. Tutte le iscrizioni dovranno essere accompagnate da 2 fotografie e 3 lire per la tessera-passaporto.

Sindacato prov. addetti manipolazione tabacchi. Gli operai ed operaie occupati presso la ditta «American Tobacco Company» (mag. 19), che non hanno ancora usufruito delle ferie, devono presentarsi oggi martedì 14 corr. alle 17.30 nella sede dei Sindacati fascisti, via Bellini N. 11 IV, per schiarimenti.

S'inizia il lavoro di bonifica
delle ex saline di Capodistria

CAPODISTRIA, 13

S. E. Giuriati ha diretto al Presidente della bonifica delle ex saline il seguente telegramma:

«Data opportunità di provvedere immediatamente inizio bonifica Capodistria nulla osta codesto consorzio intraprenda lavori restando inteso che contributo governativo sarà corrisposto anche per lavori eseguiti prima della concessione in quanto risulteranno compresi nel progetto che sarà approvato».

Il Presidente del Consorzio comm. Belli ha così risposto:

«Sua Eccellenza Giuriati - Roma. Consorzio ringrazia sentitamente provvida disposizione comunicata telegraficamente immediata esecuzione lavori bonifica opportuni anche lenire enormi danni siccità. Riservasi riferire provvedimenti adottati. - Nicolò Belli, presidente».

Oggi stesso il segretario del Consorzio, dott. Sardos, si è recato a Pola per prendere i necessari accordi con l'ingegnere Farina, capo del Corpo Reale del Genio Civile.

I bambini dalmati di ritorno
dalla colonia di Giaveno

Anche ora, come quando sostarono a Trieste, per proseguire alla volta di Giaveno, i 100 bambini delle scuole italiane di Spalato e di Sebenico, reduci dalla bella e gioiosa colonia montana, furono accolti con tutta quella cordialità che sa prodigare il dott. Petronio specialmente alla gioventù. A nome del Municipio e della Lega Nazionale, il dott. Petronio prese gli accordi con il dott. Rangan della Congregazione di carità che provvide al ricovero dei bambini. Nel ristorante «Alle viole» consumarono un succulento pranzo. I cento bambini dalmati ebbero inoltre dal dott. Rangan cestini da viaggio e ricevettero molti fiori che ricorderanno loro le accoglienze cordiali avute a Trieste. I piccoli alunni, già saliti sul piroscafo che li doveva riportare in Dalmazia, diedero sfogo alla loro gioia e riconoscenza acclamando a Trieste, alla Lega Nazionale e al dott. Petronio.

Studentesse americane a Trieste

Oggi arriverà a Trieste un gruppo di studentesse americane in viaggio di istruzione in Italia. Le gentili visitatrici saranno ricevute dagli universitari triestini, dei quali saranno ospiti durante la loro permanenza nella nostra città.

La gita del Dopolavoro portuale rimandata. La gita di Noviscoglio, fissata per il Ferragosto, è stata temporaneamente sospesa e rimandata alla prima domenica di settembre per dar modo al personale dei Magazzini Generali, occupato per un impegno straordinario, di intervenire.

— A coloro che per ragioni diverse non poterono prender parte all'accantonamento, si comunica che una comitiva partirà il giorno 15 corrente, alle 15.50, per Valbruna per soffermarsi una diecina di giorni ed effettuare le salite del Montasio, Jof-Fuart, Nabois, Steinerne Jäger (Cacciatori di Pietra) ecc. ecc. Informazioni, questa sera, in sede, via Istituto 15.

Fiori d'arancio. La gentil signorina Nella Ive, sorella del collega nostro carissimo prof. Mario Ive, ha dato ieri la mano di sposa al dott. Bruno Permutti. Testimoni: per la sposa, il col. cav. uff. Francesco Vairo, e per lo sposo, il signor Luciano Pirich, direttore commerciale della Fabbrica triestina di cioccolata già N. Lejet. Al Municipio funse da ufficiale dello stato civile il cav. Francesco Carlini, che rivolse agli sposi parole di vivo augurio e consegnò loro la tradizionale penna d'oro. Alla coppia gentile le più vive felicitazioni della famiglia del *Piccolo*.

Sovrano «exequatur». In data 27 luglio u. s. venne concesso il regio «exequatur» al signor Momcilo Iurisic per autorizzarlo all'esercizio delle funzioni di console generale di Jugoslavia in questa residenza.

Per chi va in villeggiatura

La nostra amministrazione assume speciali abbonamenti mensili per tutta l'Italia, che possono cominciare e scadere in qualsiasi giorno, ai prezzi seguenti:

«Piccolo»	L. 7.—	mensili
«Piccolo della Sera»	» 7.—	»
«Ultime Notizie»	» 7.—	»
Tutte tre edizioni	» 20.—	»

Il programma delle grandi adunate
del costume italiano a Venezia

VENEZIA, agosto

Come è noto, sono indette a Venezia, durante i mesi di agosto e settembre 1928/VI, le prime Adunate dei Costumi delle Tre Venezie. I raduni saranno per costumi isolati o in coppie o in gruppi, siano essi storici o comunque caratteristici o tuttora in uso, sia in occasione di solennità o di ricorrenze, sia abitudinariamente presso le popolazioni regionali. Potranno così partecipare alle adunate anche i sodalizi che posseggono un proprio costume sociale, come corpi bandistici, formazioni corali, gruppi danzanti, filodrammatiche, dialettali ecc. Le date per i raduni sono fissate com esegue: agosto 18-19, 25-26; settembre 8-9, 15-16, 22-23, 29-30.

Tutti i partecipanti verranno ammessi ad un concorso che comprende le seguenti sezioni: a) costumi isolati, in coppie o comitive; b) corpi bandistici in costume; c) formazioni corali e canto in costume; d) gruppi danzanti in costume; e) formazioni filodrammatiche o di recitazione dialettale in costume; f) costumi di nuova creazione, «monotipi, isolati o a coppie»; sezione speciale: g) riproduzione di cerimonie, feste o sagre caratteristiche.

I premi stabiliti

Per le sezioni del concorso sono stabiliti i seguenti premi:

Sezione A — 1) ai migliori costumi caratteristici isolati, sia per uomo che per donna: I premio lire 2000, II lire 1000, III lire 500; 2) alle coppie indossanti i migliori costumi caratteristici: I premio lire 2000, II lire 1000, III lire 500; 3) alle comitive indossanti i migliori costumi caratteristici: I premio lire 4000, II lire 3000, III lire 1000. 4) alle comitive più numerose (composte di partecipanti di uno stesso Comune): I premio lire 4000, II lire 3000, III lire 1000.

Sezione B — 1) ai corpi bandistici indossanti i migliori costumi caratteristici: I premio lire 3000, II lire 2000, III lire 1000; 2) ai corpi bandistici in costume più numerosi (composti di partecipanti di uno stesso Comune): I premio lire 3000, II lire 2000, III lire 1000.

Sezione C — 1) Alle formazioni corali indossanti i migliori costumi caratteristici: I premio lire 3000, II lire 2000, III lire 1000; 2) alle formazioni corali in costume più numerose (composte di elementi appartenenti allo stesso Comune): I premio lire 3000, II lire 2000, III lire 1000; 3) alle formazioni di canto indossanti i migliori costumi caratteristici: I premio lire 2000, II lire 1000, III lire 500; 4) alla formazione di canto più numerosa (composta di elementi appartenenti allo stesso Comune): I premio lire 2000, II lire 1000, III lire 500.

Sezione D — Ai gruppi danzanti che indosseranno i migliori costumi caratteristici: I premio lire 3000, II lire 2000, III lire 1000; 2) al gruppo danzante più numeroso (composto di elementi appartenenti allo stesso Comune): I premio lire 2000, II lire 1000, III lire 500.

Sezione E — 1) Alle formazioni filodrammatiche o di recitazione dialettale che indosseranno i migliori costumi caratteristici: I premio lire 1000, II lire 500, III lire 250; 2) alla formazione filodrammatica o di recitazione dialettale in costume più numerosa (composta di elementi appartenenti allo stesso Comune): I premio lire 1000, II lire 500, III lire 250.

Sezione F — Ai migliori costumi di nuova creazione, «monotipi»: 1) isolati sia per uomo che per donna: I premio lire 2000, II lire 1000, III lire 500; 2) coppie (per uomo e per donna): I premio lire 3000, II lire 2000, III premio lire 1000.

La sezione f) «monotipi», comprende un costume paesano per uomo e uno per donna su creazione personale di artisti. I partecipanti alla sezione f 1) (isolati) non possono partecipare alla sezione f 2) (coppie) e viceversa. I premi vanno assegnati per metà all'artista creatore e per metà alle persone indossanti i «monotipi».

Sezione speciale G — 1) Per la migliore riproduzione di cerimonie, feste e sagre paesane: I premio lire 3000, II lire 2000, III lire 1000.

I gruppi partecipanti potranno concorrere a tutte le sezioni e a tutti i premi (eccettuata la sezione «monotipi») con i medesimi elementi. L'aggiudicazione dei premi avrà luogo in seguito al definitivo ed inappellabile verdetto di una giuria eletta dalla presidenza del Comitato esecutivo delle adunate. La giuria, nell'assegnare i premi, terrà conto anche del valore artistico delle esecuzioni corali, bandistiche, danzanti e di recitazione da parte dei gruppi partecipanti. Il Comitato si riserva di aggiungere nuove categorie di premi, o di sopprimere e limitare quelli stabiliti, in relazione all'importanza e merito dei gruppi in costume partecipanti alle adunate.

Sezione ospiti

Sono invitati alle adunate, fuori concorso, gruppi di costumi caratteristici appartenenti a tutte le regioni del Regno e Colonie.

Per tali gruppi sono stabiliti i seguenti premi: 1) ai gruppi indossanti i migliori costumi caratteristici: I premio lire 3000, II lire 2000, III lire 1000; 2) ai gruppi più numerosi: I premio lire 2000, II lire 1000, III lire 500; 3) ai gruppi provenienti da più lontane località: I premio lire 1500, II premio lire 1000, III lire 500.

I partecipanti godranno di tutte le facilitazioni ferroviarie che saranno concesse in occasione delle adunate del costume. Il vitto ed alloggio sarà loro fornito gratuitamente a Venezia a cura del Comitato esecutivo.

Col 30 settembre 1928/VI verrà inaugurata nella Sala Napoleonica di Palazzo Reale, una Mostra Triveneta di costumi antichi non portabili e una di stampe e disegni antichi riproducenti costumi e usanze tradizionali e caratteristiche.

La Lotteria nazionale
dell'O. N. Balilla

L'Ufficio stampa dell'O. N. B. comunica:

Già da una settimana si è iniziata la vendita dei biglietti della Lotteria nazionale dell'Opera Nazionale Balilla, presso l'Ufficio verifica carte valori Zoldan e presso tutti i cambiavalute della città. E' bene ricordare che la vendita delle suddette cartelle non si effettuerà per le strade e locali pubblici, ma soltanto presso gli uffici summenzionati. I vistosi premi in denaro invogliarono già moltissimi e ciò si potè constatare dai molti biglietti finora venduti. Però bisogna altresì ricordare l'opera altamente umanitaria che ogni compratore compie. Il ricavato di questa lotteria nazionale andrà a totale beneficio dell'Opera Nazionale Balilla, l'istituzione giovanile creata e voluta dal Duce, i cui scopi sono quelli di migliorare la nostra stirpe, attraverso le venienti generazioni, fisicamente e moralmente, e inoltre di dare un'assistenza valida a tutti i nostri ragazzi. Però per tutto questo ci vogliono dei mezzi ingenti ed i contributi dei Comuni, dei diversi enti e le elargizioni non possono certo bastare a sopperire alle spese che la nostra organizzazione deve sostenere. Ecco perciò che ogni cittadino fascisticamente convinto e che si trova nelle condizioni di poter aiutare anche finanziariamente l'opera del Fascismo, deve ricordarsi anzitutto dell'Opera Nazionale Balilla e solo in questo modo la nostra organizzazione potrà prosperare ogni anno di più; solo così si potranno assistere, educare, fortificare ogni anno più ragazzi che domani formeranno il popolo d'Italia.

Aiutando l'O. N. B. si aiuta il Fascismo anzitutto, e, si coopera per il domani della nostra Patria. Uno stato si giudica dal suo popolo, perciò le maggiori cure vanno rivolte alle venienti generazioni che racchiudono in sè le speranze di tutta l'Italia d'oggi e del suo magnifico Duce! Perciò dunque l'acquistare la cartella della lotteria dell'O. N. B. è un dovere per ogni fascista, e, qui sarebbe proprio il caso di dire: «Chi più può più ne acquisti», giacchè compierà un'opera fascisticamente buona.

Borse di studio dell'Associazione Mutua

L'Associazione mutua fra impiegati apre il concorso a sei borse di studio di cui due di lire 100 cadauna per studenti di una scuola elementare e complementare, tre di lire 250 cadauna per studenti di una scuola media e una di lire 1000 per uno studente della R. Università di studi economici e commerciali di Trieste. Possono partecipare al concorso soltanto gli studenti bisognosi orfani di soci di cittadinanza italiana, che frequentino con profittto le scuole predette. Alla borsa di studio di lire 1000 potranno concorrere oltre agli orfani ed ai figli di soci, anche figli di non soci. Le domande corredate dei rispettivi certificati scolastici e dei documenti atti a comprovare le condizioni richieste dal concorso, dovranno essere presentate alla segreteria sociale (via P. L. da Palestrina N. 3, I) entro il 31 agosto a. c.

Gita a Leme e Brioni. La gita a Leme e Brioni della Società degli amici del libro si terrà domenica 29 corr. Per cortese concessione degli oragnizzatori, i soci del Circolo Artistico potranno partecipare alla gita. I biglietti si possono ritirare alla Società organizzatrice, al Circolo Artistico e al Circolo della marina mercantile.

La grande festa campestre
del Fascio di Villa Opicina

Il Comitato per la Festa campestre che si terrà domenica 19 corr. nel parco dell'albergo «All'Obelisco» di Villa Opicina, sotto gli auspici del Fascio, ha pubblicato l'interessante programma della giornata, che sarà aperta al mattino con una corsa ciclistica sul percorso Opicina-Basovizza-Sesana-Opicina (23 chilometri) e alla quale potranno partecipare i corridori che non detengono premi di gare indette da Società sportive federate. Seguiranno un cross-country ciclo-podistico con un percorso di 3 chilometri, una corsa podistico-umoristica a coppie su 200 metri.

Alle 14 verranno lanciati dai Giardini tre palloni aerostatici. Ricchi premi saranno assegnati ai fortunati che riporteranno alla giuria le buste che Bonaventura porta con sè nel viaggio.

Il programma comprende poi due corse originalissime per bambini: una corsa automobilistica per corridori fino ai 6 anni su vetture 61 L. 100 HP con tre giri di pista, nel campo di pattinaggio. A questa seguirà una corsa di tricicli, aperta a partecipanti pure seienni, con tre giri di pista. Le iscrizioni per queste gare sono gratuite e si ricevono sino al 18 corr. nella sede del Fascio di Opicina.

Alle 16.30 si inizierà il gioco della tombola dotata di ricchi premi in denaro: quaterna lire 200, cinquina 300, tombola 600, seconda tombola 400.

Dopo la tombola gli immancabili quattro salti nel campo di pattinaggio. La festa di Villa Opicina attirerà certamente gran folla di cittadini, a godersi le meraviglie offerte dal generoso programma.

Alle 20 la giuria premierà i partecipanti alle gare sportive.

La festa sarà coronata da un fantastico spettacolo pirotecnico.

Nel parco adiacente al pattinaggio saranno aperti numerosi chioschi coi giochi più svariati e più divertenti.

Per i partecipanti funzionerà un completo buffet campestre. La Società delle piccole ferrovie rilascierà il giorno della festa biglietti di andata e ritorno con diritto all'ingresso al prezzo di lire quattro.

Movimento delle malattie contagiose denunciate il 4 agosto 1928: Colpiti: difterite 5, scarlattina 2, febbre tifoidea 9, paratifo 3; morti: difeterite 1, febbre tifoidea 2.

Littoria

58.a Legione «S. Giusto». Gli allievi del gruppo bandistico sono comandati di presentarsi oggi alle ore 18 in caserma (via Ferriera 12) per la lezione di musica.

— Tutti i capisquadra e militi inquadrati nel battaglione Camicie nere sono comandati di trovarsi in divisa domenica 19 corr. alle 9 in caserma di via Ferriera.

Legione avanguardisti «G. Oberdan». Comando XII Centuria. L'avanguardista Tomsich Arduino è invitato al comando di Centuria, venerdì 17 corr., alle ore 20, per comunicazioni che lo riguardano.

Comando XI Centuria: Tutti gli avanguardisti dipendenti da questa Centuria devono trovarsi alle ore 20 di giovedì 16 corr. in sala Dante, poichè il comandante deve fare delle comunicazinoi importantissime. S'interviene in borghese.

I sottoelencati avanguardisti devono intervenire presso il comando di Centuria seralmente dalle 19 alle 20 per ritirare le tessere: Mamich Leopoldo, Monteduro Alessandro, Schuster Giulio, Argentini Emiliano, Prando Marcello, Brauniker Riccardo, Virgilio Nobile, Barovina Riccardo, Fabbris Enea, Bulian Italo, Albanese Antonio, Quaia Ricciotti, Peperle Sergio.

Gli avanguardisti che sono ospitati alla Società Nettuno si presentino alla canottiera di questa società mercoledì 15 corr. alle 9 precise.

Un comizio alla fabbrica "La Mondiale,,

L'ufficio stampa della Federazione provinciale delle Corporazioni fasciste comunica:

Nel pomeriggio di ieri il segretario della Sezione dei Sindacati della Carta e Stampa, camerata Federico Piano, accompagnato dal camerata Arturo Cargnelutti, segretario del Sindacato poligrafici, si è recato a visitare gli stabilimenti «Elios» e «La Mondiale» che impiegano al Punto franco, parecchi operai per la lavorazione della carta.

Dopo aver minutamente visitati gli impianti di entrambi gli stabilimenti ed essersi dettagliatamente interessato delle condizioni igieniche e contrattuali dei lavoratori, il camerata Piano volle parlare agli operai della ditta «La Mondiale» che — con spirito di leale collaborazione — il proprietario sig. Giacomo Maiorcars, riunì gentilmente in un locale dell'officina.

Il sig. Piano, dopo aver brevemente riassunto la storia del movimento sindacale fascista e dopo averne spiegate le finalità, illustrò agli operai la «Carta del Lavoro» e la legislazione sindacale del Fascismo, facendone una chiara e sintetica volgarizzazione. Parlò dei vantaggi morali e materiali che l'organizzazione apporta ai lavoratori con il quotidiano interessamento dei casi individuali e collettivi, con il collocamento e le varie e vaste opere assistenziali costituite in seno ai Sindacati fascisti. Gli operai, che seguivano attentissimi l'oratore, chiesero in fine del discorso degli schiarimenti di carattere organizzativo ed a tutti risposero esaurientemente i camerati Piano e Cargnelutti.

Prima di chiudere l'improvvisato comizio, vennero nominati due fiduciari di officina nelle persone dei signori Giovanni Boenco, per la sezione dei poligrafici e Maria Jedreicich, per la sezione dei cartotecnici e affini.

La gita del Dopolavoro a Venezia

L'iniziativa del Dopolavoro ha avuto finora il più ampio consentimento. La gita a Venezia sarà certo una delle manifestazioni più belle che il Dopolavoro provinciale abbia organizzate.

Continuano ad affluire in questi giorni agli uffici di via Paduina tutti i dopolavoristi che vogliono assicurarsi a tempo la partecipazione alla gita. Data la numerosa affluenza e l'annunciata partecipazione di notevoli rappresentanze di dopolavoristi della Provincia, è prevedibile che già lunedì prossimo si dovranno chiudere le iscrizioni. I ritardatari quindi s'affrettino finchè sono ancora in tempo.

La gita, come si sa, sarà effettuata in modo che i partecipanti potranno assistere alla I giornata dei grandi raduni folkloristici organizzati a Venezia. Vedranno sfilare il più bel corteo italico di valletti in costume che si sia mai visto, presenzieranno agli spettacoli folkloristici che si svolgeranno in piazza San Marco e ai Giardini Pubblici, si godranno partendo lo spettacolo mirabile ed affascinante della Laguna piena di luci e di fuochi.

L'elenco dei giurati
per le Assise di Gorizia

GORIZIA, 13

Oggi nel pomeriggio, prima di iniziare le cause al Tribunale penale, si procedette all'estrazione delle liste dei giurati per la imminente sessione di Assise.

Furono sorteggiati: Giurati effettivi: Luigi Renner, Trieste; Casimiro Ruffo, Trieste; Modalia Attilio, Trieste; Zupan Ermimio, Trieste; Bernt Ernesto, Gorizia; Battara Antonio, Trieste; Burgnolo Giuseppe, Trieste; Ziffer comm. Arturo, Trieste; Tami Giuseppe, Trieste; Delcher Ernesto, Trieste; Morpurgo Menotti, Trieste; Levi Romualdo, Trieste; Stern Ignazio, Trieste; Ritossa Antonio, Trieste; Borbone Ferdinando, Trieste; Spadaro Mario, Trieste; Carletti Zateo, Grado; Pizzul Giuseppe, Gorizia; Marni Pietro, Muggia; Galiussi Fabio, Gorizia; Bauzon Ermanno, Gorizia; Villa Pasquale, Gorizia; Lupieri Guido, Trieste; Candido Leone, Gorizia; Barbich Giuseppe, Trieste; Sgorbissa Antonio, Trieste; Micheluzzi Bruno, Gorizia.

Giurati supplenti: Princig dott. Corrado, Fabretto ragion. Ernesto, Pellegrini Antonio, Galateo Enrico, Grapulin Luigi, Cargnel Francesco, Dreossi Francesco, Carretta ing. Edoardo, De Fuortes Raffaelo, Traversa Attilio, tutti di Gorizia.

Rivendite de "Il Piccolo,, in alcune città del Regno

BOLOGNA: F.lli Cattaneo, Piazza Nettuno (Agenzia) - F. Gasperi, Portico Ronzani (Edicola) - A. G. Marco (Edicola Stazione).

BOLZANO: A. Senoner, P.zza Walter - S. A. F. (Edicola stazione).

BRINDISI: A. Gargiullo, via Marina.

FIRENZE: E. Perugi, Piazza Duomo (Edicola) - S. A. F. (Edicola Stazione).

GENOVA: A. Morchio, Piazza Carlo Felice (Agenzia).

MESTRE: A. Benetta, via Rosa (Libreria) - S. A. F. (Edicola stazione).

MILANO: Leonardi, Piazza Duomo, fronte Galleria, (Edicola) - A. e G. Marco, Libreria (Stazione Centrale).

PADOVA: In tutte le edicole del centro ed in stazione.

PARMA: Ferrari I. P., Piazza della Staccata N. 10 (Cartoleria).

PAVIA: S. A. F. (Edicola Stazione).

ROMA: S. A. F. (Libreria Stazione Termini) - P. Orsi, P.zza S. Silvestro (Edicola).

TARVISIO: Florian Resi (Edicola Stazione) - Mader Ferdinando (Cartoleria-Legatoria).

TORINO: L. Nicobello, P.zza Carlo Felice (Chiosco) - G. Prina, Piazza Castello (Edicola) - B. Ronchetti, via Po N. 9 (Banco giornali).

TRENTO: E. Zanon, via Mazzurana (Agenzia) - S. A. F. (Edicola stazione).

TREVISO: E. Bertina, via XX Settembre (Agenzia) - R. Favaro, piazza dei Signori (Edicola) - S. A. F. (Edicola stazione).

VICENZA: S. A. F. (Edicola stazione).

VENEZIA: Campo S. Bartolomeo; Campo S. Luca; Ascensione; San Marco; Sant'Angelo; S. Stefano; Accademia; Riva Schiavoni; via Garibaldi; S. Felice; Campo San Fantin; Frezzeria; campo S. Filippo Giacomo; S. Pantalon; Lido; Stazione Centrale.

VERONA: P. Gallone, Piazza Vitt. Em. III N. 18 (Agenzia) - S. A. F. (Stazione Porta Nuova).

La marcia in fila ternaria
per gli scolari

Il Provveditore agli Studi ha comunicato ai rr. direttori didattici ed ai direttori comunali la seguente circolare del Ministero della Pubblica Istruzione:

«L'educazione della mente e l'addestramento del corpo, fini precipui della scuola elementare, devono adeguarsi sempre più a quei principi che, foggiati dalla tradizione millenaria, vengono dal nuovo spirito fascista elaborati e condotti a perfezione, per il migliore impiego delle energie giovanili.

La formazione di marcia in fila ternaria, che fu gloria delle legioni romane e che è vanto delle legioni fasciste, loro più diretti eredi, sia anche d'ora innanzi la formazione di marcia per tutti gli alunni delle scuole elementari, sia nelle pubbliche passeggiate o cerimonie, sia nelle esercitazioni ginnastiche ordinarie.

Vogliano le SS. LL. impartire agli insegnanti dipendenti precise e tassative disposizioni in questo senso ed accertarsi che all'ordine sia data piena e continua esecuzione.

Non mancherò, da parte mia, di assicurarmi se al presente ordine sia stata data pronta esecuzione».

Elargizioni varie

Ci pervennero:

Per onorare la memoria del dott. Antonio Iellersitz, dall'ing. Antonino Rusconi lire 50 pro Orfanotrofio San Giuseppe; da Giorgina e Trifone Lucovich lire 20 pro Asilo Rittmeyer.

Per onorare la memoria di Jacques Fresco, da Bianca ed Ernesto Krausz lire 50 pro Lega Nazionale; da Hilda e dott. Arminio Brunner lire 200 pro Italia Redenta.

Dal dott. M. L. lire 20 pro R. Liceo G. Oberdan (cassa scolastica).

Per onorare la memoria dell'ing. Silvio Morin, dal comm. dott. Arminio Brunner lire 100 pro Fondo Oscar Cosulich.

Per onorare la memoria dell'adorata mamma Paola ved. Castelbolognese nata Lewy — nel trigesimo dello straziante lutto, da Renato, Carla e Umberto lire 250 pro Ospedale israelitico (fondo intangibile Angelo Castelbolognese per degenti poveri).

Per i maestri chiamati in servizio
presso la M. V. F.

Il Provveditore agli Studi ha comunicato ai rr. ispettori scolastici e ai rr. direttori didattici governativi della regione, la seguente circolare del Ministero della Pubblica Istruzione:

«Poichè non infrequente si verificò il caso che maestri elementari fossero chiamati a prestare servizio, anche per notevoli periodi di tempo, nella M. V. F., distogliendosi per tal modo gli insegnanti dalle normali loro mansioni, parve opportuno a questo Ministero di stabilire diretti accordi, sia con l'on. Presidenza del Consiglio dei ministri, sia col Comando generale della stessa Milizia, per disciplinare tale materia, per poter quindi fornire alle autorità scolastiche locali, istruzioni precise, in guisa che esse sapessero come contenersi ogni qualvolta fosse loro rivolta richiesta di maestri per lo scopo anzidetto.

Per gli accordi sopra accennati è stato stabilito quanto appresso:

a) i maestri elementari non potranno essere distolti dalle normali loro mansioni, per essere adibiti a servizi della M. V. F., se non in casi assolutamente eccezionali di particolari esigenze del servizio della M. V. F.; b) quando sia necessario che maestri elementari siano chiamati in servizio presso la M. V. F., le richieste relative saranno rivolte dai Comandi locali al Comando generale della Milizia, il quale vaglierà le richieste medesime, per trasmettere a questo Ministero quelle tra esse che rispondono a reali e inderogabili esigenze, respingendo le richieste che non rispondano a ragioni di assoluta necessità; c) in nessun caso le richieste in parola potranno essere rivolte dai Comandi locali alle autorità scolastiche locali, le quali dovranno astenersi dal rilasciare, di propria iniziativa, qualsiasi autorizzazione in materia, essendo riservato esclusivamente a questo Ministero di comunicare loro le proprie determinazioni, caso per caso, sulla base delle richieste pervenute dal Comando generale della Milizia.

Nel mentre si comunica alle SS. LL. quanto sopra, avvertesi che i Comandi locali della M. V. F. hanno già ricevuto dal Comando generale le istruzioni del caso, in conformità delle norme sopra riportate.

ATLETICA LEGGERA

La riunione di S. Sabba

Organizzata dall'Associazione XXX Ottobre col concorso del Dopolavoro provinciale e del Comitato giuliano della F. I. D. A. L., si svolgerà domani la annunciata riunione che comprende le seguenti gare:

Gare per federati: corse m. 100, 800, 3000, con ostacoli e staffette 400+300+200+100; salto in lungo con rincorsa; detto del peso e lancio del disco.

Gare per signorine: corsa m. 100, staffetta 4×100, getto del peso e lancio del disco.

Gare per dopolavoristi: corsa m. 100, 1000; staffetta 400+300+200+100; salto in lungo con rincorsa; getto del peso e lancio del disco.

Gare per giovanetti nati dopo il 1.o gennaio 1911: corsa m. 80 e 1000, staffetta 4×80; salto in alto con rincorsa e getto del peso.

Le iscrizinoi si chiudono questa sera alle 21 in sede dell'Associazione XXX Ottobre (via Tiziano Vecellio N. 4) e al Dopolavoro provinciale (via Paduina, N. 4 I).

Il torneo di fioretto dell'"Itala,,

Iersera, con l'intervento di numerosi soci e simpatizzanti, si è svolto nella palestra dell'Associazione Sportiva Itala, il torneo sociale di fioretto per dilettanti. Sotto la direzione del maestro Gerin di Venezia, i numerosi ed accaniti incontri per la disputa dell'artistica coppa offerta dalla presidenza dell'Associazione, si susseguirono, mettendo a dura prova la tecnica e la combattività dei migliori.

La coppa venne vinta dal sig. Ugo Pellizzola, primo classificato, mentre al sig. Zalezky venne assegnata, quale secondo premio, una medaglia d'oro; al sig. Cassandra, terzo classificato, una medaglia d'argento ed al sig. Coana una medaglia vermeil quale quarto in classifica.

Il Gruppo sportivo "Pasubio,,
nell'Abisso Pentone (200 m.)

A circa mille metri in direzione nord-ovest da Basovizza, in una dolina circondata da quercie e noccioli, s'apre, impressionante e tetra, l'apertura di questa famigerata grotta, mèta irraggiunta da parecchi speleologhi; essa ha una circonferenza di orifizio di circa quindici metri.

La scala, rasentando la roccia, viscida ed umida, dopo 120 metri raggiunge il monte detrittico, che per parecchi metri s'interna con un'inclinazione di 45 gradi nella galleria, che finisce a 200 metri di profondità. Percorsi circa 60 metri, passando sotto un bellissimo portale, si entra in una piccola saletta; per un'apertura più bassa si accede in una seconda sala di meravigliosa bellezza. Il suolo è cosparso di bacinelle dai contorni ricamati fantasticamente ed intagliati dall'azione corrosiva e perenne delle acque.

Grandiose stalattiti pendono dal soffitto, creazione indefessa del secolare stilicidio. A sinistra, sempre nella seconda sala, un fascio di concrezioni, lunghe alcuni metri, rassomiglia ad un meraviglioso baldacchino. Si scende quindi giù per una ripida china; una cascata pietrificata, che alla luce incostante delle candele brilla come i castelli incantati delle favole di fate, desta l'ammirazione; si giunge poi nell'ultima sala, abbellita da parecchie rozze formazioni. Sulla parete due sigle attestano la verginità dell'abisso per la massa, dacchè soltanto speleologhi professionisti come quelli dell'Associazione XXX Ottobre e dell'Alpina delle Giulie raggiunsero il fine della grotta.

Presero parte a questa esplorazione i soci G. Klun, A. Umek, A. Pascutti e G. Mornig, il quale ha al suo attivo non poche gloriose audacie di esplorazione e non abbisogna certo del battesimo per portare degnamente il titolo di speleologo, aggiungiamo pure, provetto e provato.

NOTIZIARIO SPORTIVO

La sistemazione
delle associazioni calcistiche cittadine

L'Ente sportivo provinciale fascista comunica:

La Federazione Italiana Gioco del Calcio ha in questi giorni dato comunicazione alle società federate, della loro posizione per l'anno sportivo 1928-29 (anno VI-VII).

Delle tre più importanti società calcistiche triestine, due cioè: il Circolo sportivo Ponziana e l'Associazione sportiva Edera, giocheranno il campionato di prima divisione, mentre l'Unione Sportiva Triestina giocherà il campionato di divisione nazionale.

In considerazione di ciò e del desiderio espresso dal C. S. Ponziana e dall'A. S. Edera di prima divisione, di fondersi in un unico sodalizio, dal fatto che l'Unione Sportiva Triestina è stata promossa in divisione nazionale, l'Ente sportivo, soprassedendo sulla fusione dei tre sodalizi, con l'approvazione del segretario federale ha preso le seguenti decisioni:

1) L'Unione Sportiva Triestina mantiene la sua formazione sociale e il commissario straordinario comm. Celso Carretti provvederà immediatamente alla ricostituzione del Consiglio direttivo, previa approvazione dello stesso per parte dell'Ente.

2) Si approva la fusione del C. S. Ponziana e dell'A. S. Edera. La nuova società sarà denominata: Associazione sportiva Ponziana-Edera. Si provvederà immediatamente alla costituzione del Consiglio direttivo, previa autorizzazione dello stesso per parte dell'Ente.

L'Ente sportivo riconvocherà prossimamente il Comitato tecnico-finanziario per la costituzione di un ente che curi la costruzione del campo sportivo del Littorio e per la raccolta dei fondi necessari per la costruzione del campo stesso.

PALLA AL CESTO

Edera - E. D. A. 18-10

Ieri sera, sul campo di San Vito, alla presenza di un foltissimo pubblico, si è svolta una partita di basket fra l'Edera e la Casa Balilla E. D. A., valevole per la disputa del «Trofeo la Sportiva». Vincendo la partita, l'Edera si è assicurata questo ambitissimo premio, per il quale si sono svolte tante interessanti ed accanite battaglie.

I due «teams» hanno svolto un gioco assai piacente e veloce, con belle trame d'assieme e con ottime azioni personali. Dei due quintetti, i migliori sono stati Foscarini e Hufersin, che hanno dimostrato una bella sicurezza nel tiro in porta.

La partita

La gara ha inizio alle 20.30. L'Edera attacca decisamente e raggiunge subito un successo tangibile per merito di Novach. La partita prosegue veloce, spezzettata però da molti «aut».

All'8.o minuto, Kufersin coglie il pareggio per i suoi colori, avvantaggiando poi di due punti. Ma la reazione ederina non si fa attendere e Foscarini prima, poi Novach, ristabiliscono la situazione. Così il primo tempo si chiude con 6 punti a favore dell'Edera e 4 a vantaggio dell'E. D. A.

La ripresa vede una bella superiorità dei rosso-neri, che iniziano il marcamento con un cesto di Foscarini. A breve distanza di tempo segnano Kufersin e Tomasich, lasciando invariata la situazione. All'11.o', un altro cesto per parte, opera di Foscarini e Kufersin. Tomasich porta ancora in vantaggio l'Edera, quando un minaccioso ritorno dell'E. D. A. da modo a Kufersin di marcare nuovamente. Iasbitz e Foscarini riescono a tirare altri due palloni in cesto, di modo che la bella partita termina con la vittoria dell'Edera, per 18 a 10.

Formazione delle squadre:

Edera: Tomasich, Foscarini, Novach, Iasbitz, Nutrizio.

E. D. A.: Miniati, Kufersin, Lavini I e II, Florzani.

Buono l'arbitraggio di de Jurco e Juretti.

***

La partita Lucchini-Toti è stata vinta dal primo, avendo il Toti dichiarato forfait.

***

Giovedì alle 20, sul campo del Toti, si giocherà la partita Toti A-Edera B. Arbitri Obersnu e Lustig.

I campionati giuliani di nuoto
Barcola - 18-19 agosto

L'U. S. Triestina organizza i campionati giuliani di nuoto, che serviranno di prova obbligatoria di selezione per tutti i nuotatori che vorranno partecipare ai campionati nazionali che si svolgeranno a Roma i giorni 25 e 26 corr.

Le gare si effettueranno nel porticciolo di Barcola, in un campo di 50 m. con viraggi a dorsale.

Stante il ponderoso programma obbligatorio, le gare principieranno nel tardo pomeriggio di sabato con alcune batterie eliminatorie.

Il campionato giuliano consisterà delle prove seguenti:

1) Gara metri 50, stile libero; 2) metri 100, stile libero; 3) metri 400, stile libero; 4) metri 1500, stile libero; 5) metri 100, nuotata a rana; 6) metri 200, nuotata a rana; 7) metri 100, nuotata sul dorso; 8) gara staffetta velocità, 5/50 metri; 9) staffetta artistica, 4/50 metri; 10) staffetta olimpionica, 4/200 metri.

Campionato giuliano ondine: 11) gara metri 50, stile libero; 12) metri 100, stile libero; 13) metri 400, stile libero; 14) metri 100, nuotata a rana; 15) metri 100, nuotata sul dorso.

Durante la stessa riunione, si svolgeranno ancora le seguenti gare riservate: 1) gara metri 50, stile libero, ondine non classificate: 2) metri 100, nuotata a rana non classificati; 3) metri 100, nuotata sul dorso non classificati; 4) metri 200, stile libero juniores.

Premi: per le gare di campionato, come da regolamento della Federazione Italiana del Nuoto Rari Nantes.

Per le gare riservate: al primo arrivato, medaglia vermeil, al secondo medaglia d'argento grande, al terzo argento piccola, al quarto medaglia di bronzo.

Alla società meglio classificata nel complesso delle gare, verrà assegnata un'artistica coppa. Per detta classifica si assegneranno: 5 punti al primo arrivato, 4 al secondo, 3 al terzo, 2 al quarto ed 1 al quinto. La coppa verrà assegnata alla società che totalizzerà il maggior numero di punti.

Le iscrizioni, fissate in lire 4 per le gare individuali e in lire 10 per le staffette, si ricevono fino alle ore 22 del giorno 17 corr. presso la sede dell'U. S. Triestina, via Carducci 28.

La gara al piattello per ferrovieri
iscritti al Dopolavoro

Come è stato preannunciato, oggi alle ore 17 sul campo sportivo «Edera» di S. Giovanni si è svolta la gara di tiro al piattello riservata ai ferrovieri iscritti al Dopolavoro, gara che non ha potuto svolgersi, per mancanza di tempo, durante la prima giornata.

Dopo alcuni tiri con piattelli di prova, viene nominata la giuria, che viene composta dei signori: cav. Marino Belloni, centurione della Milizia ferroviaria, Cesare Guglielmotti, presidente del Dopolavoro ferroviario e segretario dell'Associazione ferrovieri fascisti e Giuseppe Cordova. Funge da segretario il sig. Barbieri Toselli.

A questa gara si inscrivono 17 concorrenti. La gara si è svolta animatissima e si chiuse alle 19.30. Risultarono vincitori: I premio: sig. Cristoforo Musco, coppa donata dall'ing. Savio, caposezione movimento delle Ferrovie; II premio: sig. Riccardo Zoli, portasigarette d'argento, dono del commissario mandamentale del tiro a segno nazionale; III premio: Augusto Pozzato, astuccio di cuoio per fucile, dono della ditta Sicherl e C.; IV premio: Giuseppe Gandolfi, quattro libri, dono del console generale Mozzoni, più un premio in denaro; V premio: Luca Francesco, premio in denaro.

I premi furono consegnati dal presidente del Dopolavoro Ferroviario di Trieste sig. Guglielmotti.

La pubblicazione dei giornali
in occasione di Ferragosto

Mercoledì 15 agosto esce soltanto «Il Piccolo». — Giovedì 16 usciranno «Il Piccolo della Sera» e «Le Ultime Notizie».

Memorie triestine d'un ottuagenario

Un pellegrinaggio al Monte Santo

(*Tommaso*). Discorrendo dei mezzi di trasporto, a mia volta mi sono lasciato trasportare, anche in questo argomento un po' troppo innanzi ed è necessario ch'io ritorni sui miei passi, al punto dove si parlava delle carrette.

Ricorderò dei miei e di me, se me lo permettete, e dell'epoca d'intorno il '50.

I miei genitori, nei loro begli anni, solevano prendersi uno svago d'un paio di giorni annualmente, che però li colorivano con un atto di devozione. Questo modo era una consuetudine delle famiglie per bene generalizzato nei vecchi tempi.

Essi non facevano quello che si dice un voto; ma fissavano una gita, un viaggetto che si poteva dire — e la loro intezione era tale — un pellegrinaggio al Santuario del Monte Santo presso Gorizia.

Cominciavano a parlarne già al principio di primavera, appena i tempi si mettevano sul bello; ma a decidersi sull'epoca, a fissare il giorno era un affare un po' serio e bisognava pensarci, ciò dava loro un po' di rovello. S'aveva d'andare per la «Madonna grande»? — così nominavano il giorno dell'Assunta: 15 agosto — o per la «Madonna piccola»? — Natività di M. V.: 8 settembre. — Mal il più delle volte finivano col decidersi per la «Madonna piccola», stagione talvolta meno accaldata, per un piccolo riguardo altresì verso il cavallo.

Quanto a me, sentivo ripetermi:

— Sai, se ti comporterai bene a scuola e se sarai ubbidiente, verrai con noi a Monte Santo; diversamente resterai a casa con Orsolina (la fantesca che portava lo stesso nome di mia madre: un'ottima ragazza sulla trentina, piccolotta e un po' gibbosa, ma eccellente narratrice di novelle e di fiabe, la quale visse presso di noi per parecchi anni), e con Martino (il famiglio).

Questa gita o pellegrinaggio di cui narro non era il primo per i miei genitori; essi l'effettuarono anche negli anni precedenti. Era nuovo per me, chè gli anni prima avevo dovuto starmene a casa.

Preparativi minuziosi

Intanto mia madre, donna regolatissima ed economa, preparava adagino quant occorreva, e più di quanto occorreva pel «grande viaggio», e giornalmente metteva da parte in una scatoletta degli spiccioli, risparmiati su questo o su quello, per le sante messe pei suoi defunti e per i tanti poverelli — come essa diceva — che si sarebbero incontrati durante la salita al monte.

Mio padre, dal canto suo, quattro o cinque giorni prima incominciava i suoi preparativi dalla carrettella. Questa era a due posti e conveniva assettarla a tre, ed essendo priva di mantice, bisognava provvedere a ripararsi in qualche modo dai raggi solari. Si trattava d'un viaggio di due giornate, una per l'andata ed una pel ritorno, ed ai primi di settembre, giorni accaldati ancora non poco!

Mio padre, senza andare in cerca d'altra vettura provveduta del mantice, s'ingegnava così. acquistava una stuoia leggera, ma fitta, e tre o quattro cerchi di legno grandi, da botte; fissava questi solidamente sulla carrettella e sopra vi avvolgeva la stuoia, al modo d'un mantice tirato, legata bene d'ogni lato con lo spago e chiusa del pari nella parte posteriore. Là sotto si stava discretamente comodi: si era riparati dal sole e dalla polvere, e poi, in caso di pioggia, era pronta anche una leggera tela cerata. Ma la sagoma della vettura, in complesso, era quella di una botte!

Per essere sinceri, il «cocchio» così... camuffato, non era elegante gran fatto, ed oggi s'attirerebbe la risatina furbesca dei passanti, senza dubbio; ma allora aveva, sì, del rustico, però dava l'aria d'un placido campagnuolo benestante in allegro viaggio con la famigliola.

Si era giunti, intanto, alla vigilia della festa. Fervevano i preparativi, ultimandoli col portare la cassetta della carrettella — le solite che stanno di sotto ai sedili — a mia madre, che s'affaccendava a riporvi ogni cosa con ordine, usufruindo d'ogni cantuccio. Diamine! Si doveva stare fuori di casa ben due giorni, e in due giorni tre persone di quante cose possono aver bisogno!

Martino aveva pulito con cura i migliori finimenti del cavallo, lucidando altresì tutte le fibbie e gli ornamenti d'ottone dei medesimi.

Da due giorni lo stornello riposava nella stalla, e Martino largheggiava con esso con avena e crusca, con qualche buona manata di carrube.

Il cavallo di mio padre

Ora, prima di procedere, mi corre l'obbligo — per dire aulicamente — di farvi la presentazione di questo cavallo di mio padre.

Di grandezza regolare — forse di un pugno minore della solita dei cavalli da tiro — aveva il mantello bianco pomellato di nero, meno denso nelle parti anteriori e più e a più larghi tratti sui fianchi, sulle anche e sulle coscie; la criniera e la coda cenerognolo scuro, folte e lunghe, specialmente la coda; piccola la testa. In brevi parole: era un cavallo di belle forme e snello. Era corridore senza d'uopo di stimolo; una sferzata l'avrebbe fatto impennare. Ma docile, mansueto, così che un bambino poteva avvicinarlo e girargli attorno impunemente.

Mio padre l'aveva acquistato da un contadino quando non aveva raggiunta peranco l'età di quattro anni, ed aveva saputo addomesticarlo tanto bene in un paio d'anni dacchè l'aveva, ch'era pronto alla parola come un cagnolino. Io gli portavo qualche mattina più della metà della mia scodellona di caffè al latte ch'esso sorbiva d'un colpo col suo labbro superiore e ne pareva soddisfatto.

La partenza

Ed ecco l'8 di settembre, eccoci alla festa, al giorno fissato! Erano le quattro del mattino, albeggiava appena, che mi fecero balzare dal letto. In un'ora eravamo bell'e pronti. E pronto era l'attacco davanti all'abitazione mercè la solerzia del buon Martino.

Montammo in un batter d'occhio, e prese mio padre le redini in mano, lo stornello capì il suo dovere, e in pochi minuti eravamo già sull'erta ascesa di Gretta e in meno di un'ora a Prosecco, da Luxa.

Qui una breve sosta per dar riposo al cavallo dopo la faticosa salita, nonchè per un leggero spuntino consistente in un uovo fresco da sorbire per ciascuno, qualche «cornetto» dolce ed una bozza di vero Prosecco. (Noto che vino da bere a me non davano mai).

Risaliti in carretta, il bravo stornello a buon trotto ci fa passare fulmineamente davanti gli occhi e Santa Croce e Nabresina, e giù come una freccia, oltre gli avanzi del castello di Sistiana, in retta linea ben presto s'arriva a Duino.

La trottata è stata lunga ed ha predisposto all'appetito i tre passeggeri mentre il cavallo, oltre a un breve riposo, ha esso pure bisogno di profenda e di un beverone di crusca; e pertanto stallato questo, a noi viene servita la colazione consistente in una saporitissima frittura, del formaggio pecorino fresco del Monte Nanos ed un piatto di fragole che proprio in quel momento aveva portate una donna di Vipacco. Non m'è dato parlare del vino chè l'età ch'io aveva allora nol consentiva, ma i miei genitori ne bevettero del bianco che doveva essere saporito dallo schioccare delle labbra che usava mio padre quando trovava il vino di suo gusto.

Fissata un'oretta di riposo, mia madre volle approfittarne per condurmi nel cortile esterno del castello, o veramente piazzale, e mi fece osservare le casette tutte all'ingiro ch'erano abitate una volta dai servitori (essa voleva dire vassalli) dei potenti signori di Duino e mi fece vedere la chiesetta a destra dove stanno le sepolture dei dominatori di quel maniero, specie le ultime dei Della Torre e dei Hohenlohe.

Intanto la carretta era pronta ed il cavallo attaccato. Montammo, ma tosto in vista del Timavo, che a me destava sensazione vivissima, mio padre mi promise farmi vedere le scaturigini del misterioso fiume. E difatti, dopo brevi istanti egli fermò il cavallo sul ciglio della strada proprio al di sopra della polla principale. Mi fece scendere e mi condusse giù presso il fiume fin dove era possibile. Oltre alle principali che sgorgano dalla rupe sottoposta alla strada maestra, mi accennò a qualche altra polla che sgorga dal fondo.

L'ampiezza che assume il Timavo appena uscito dalle sorgenti e il breve suo corso che lo congiunge al mare a vista d'occhio; le barche a vela che lo solcano; il frastuono delle molte ruote giranti e lo scroscio dell'acqua rimbalzante dalle stesse del grande molino a destra, con ivi presso l'antica chiesa gotica di San Giovanni; a sinistra la macchia nera del bosco di carpini, detto il Parco dei Cervi; tutto abbracciato, forma all'occhio un panorama di tanto interesse, che l'impressione che se ne riporta — specialmente negli anni della fanciullezza, come nel caso mio — non si dimentica per tutta la vita. E negli anni appresso, passando ancora di là, assieme ai miei genitori, e più tardi parecchi anni, tutte le volte che vi sono passato, ho provato sempre un senso di grande letizia il soffermarmivi.

Il bravo stornello trottava intanto; e scorso di lontano e lasciato a sinistra il lago di Doberdò, andavamo rapidamente avvicinandoci a Merna.

Merna, Gorizia, Salcano

Ed eccoci giunti. Erano oltrepassate le 11: eravamo dunque in viaggio già da sei ore.

Qui mio padre fece sostare e scendemmo. Pensò a foraggiare il cavallo ed ordinò da rifocillarsi per noi. L'albergatore era una vecchia conoscenza di mio padre, per cui cominciarono a conversare tra loro, dando agio a me, dopo aver mangiato, di affrettarmi presso il fiume Vipacco che scorreva in vicinanza dell'albergo. Il vedere l'acqua corrente dei fiumi era una mia passione e mi dilettava assai.

E su di bel nuovo in carretta. Una leggera schioccata mise le ali allo stornello, che con le orecchie tese, si mise ad un trotto serrato, continuo, filando dritto verso Gorizia. Traversata la città, ci dirigemmo subito alla piazza del Corno, e dentro al grande cortile del vecchio Albergo Pfeiffer scendemmo, aiutati dai famigli tosto accorsi.

Dati gli ordini e pensato a tutto quanto riguardava il cavallo, mio padre ordinò il desinare, il quale ci accontentò pienamente. S'aveva bisogno d'un po' di riposo e di stiracchiare alquanto le membra rattrappite per il lungo stare in carretta.

Verso le quattro pomeridiane, dato in custodia tutto ciò ch'era da custodire, ci mettemmo in cammino alla volta di Salcano, per incominciare poi la salita sul Monte Santo. Questa gita, o meglio passeggiata, per la bella strada fiancheggiata da amene ville signorili, ci sgranchì le membra perfettamente, e incominciata la ripida via che mena al Santuario, essa non parve tanto faticosa.

Ma qui mi arresto e dirò il seguito un'altra volta.

La scomparsa misteriosa di un bracciante

Caduto in mare e affogato?

Ieri mattina, verso le 7, il bracciante Carlo Balig, di 18 anni, da Fiume, abitante a Muggia, si allontanò con una piccola barca fino a circa 500 metri al largo, tra il porto di Muggia e S. Sabba, per pescare con la lenza.

Dopo qualche ora alcuni pescatori, passando vicino alla barca notarono con sorpresa che questa era vuota. Iniziarono subito minuziose ricerche in tutto lo specchio d'acqua ritenendo che il disgraziato Ballig, caduto accidentalmente in mare, fosse miseramente affogato.

Alla fine, essendo riuscita vana ogni ricerca, i pescatori fecero ritorno a Muggia rimorchiando nel porto la barca abbandonata.

Del fatto furono subito informati i carabinieri che procedettero ai rilievi del caso.

Travolto da un carro

ha una tibia fratturata

Verso le 10 di ieri mattina fu accompagnato all'Ospedale Regina Elena il cinquenne Girolamo Kalister, da S. Giorgio, quivi abitante al N. 9. Il sanitario di turno gli riscontrò la frattura complicata della tibia sinistra. Il padre del ragazzo raccontò che l'altra sera rincasava con la famiglia da una gita in campagna, quando il figliolo, che era montato sopra un carro, cadde dal veicolo e andò a finire con le gambe sotto una delle ruote posteriori.

Dal medico del paese gli vennero subito prestate le cure del caso, ma ieri si credette opportuno il trasporto del ragazzetto all'Ospedale Regina Elena, ove fu accolto nel X reparto chirurgico.

Le secchie rapite

e l'uomo dalla giacca grigia

L'altro ieri nel pomeriggio, il commesso Alberto Scorianz di Antonio, di 20 anni, abitante in Corso Garibaldi 25, alle dipendenze della ditta Mario Comelli, sita in via Massimo d'Azeglio, era intento a scortare, diretto alla stazione ferroviaria, un carro carico di scarpe, quando, giunto in via Geppa e mentre stava discorrendo col conducente, uno sconosciuto appressatosi al carro e dopo aver dato un'occhiata d'intorno per assicurarsi che nessuno lo stava osservando, con mossa lesta e disinvolta, allungate le mani, tolse dal veicolo un blocco di dieci secchie di zinco e si allontanò quindi più che in fretta.

Tattica ladresca

Lo Scorianz, accortosi del tiro mentre il mariuolo stava allontanandosi, fatto fermare il carro, si mise a rincorrere lo sconosciuto ma questi, vistosi scoperto e rilevato che col pesante carico sulle spalle ben poca strada poteva percorrere, ritenne prudente di recarsi in un portone, liberarsi della refurtiva e poi riprendere la fuga. Ma le mosse del ladro, oltre che dallo Scorianz eran state notate anche da tale Giulio Iacomin fu Francesco, di 40 anni, abitante in via Petronio 20, bracciante presso la ditta Carlo Curiel e fratelli, percui le caratteristiche dello sconosciuto vennero da entrambi ben rilevate, di modo che le indagini ebbero immediata efficacia.

Tanto lo Scorianz che il Iacomin avevano osservato l'individuo che al momento di commettere il furto, teneva sulle spalle una giacca grigia, di modo che, dando un'occhiata all'ingiro si poteva forse, fra i molti passanti, riconoscerlo.

Poco discosto infatti, lo Scorianz notò la presenza di uno sconosciuto indossante una giacca grigia. Prontamente, senza pensare se faceva bene o male, risolutamente affrontò l'uomo della giacca grigia, domandandogli... se era lui il ladro.

Innocente... ma scappa

L'altro naturalmente, si mise a protestare con certa vivacità per proclamare la propria innocenza. Lo Scorianz allora, tagliando corto, invitò lo sconosciuto a chiarire, in sede competente, la faccenda.

— Se la xe un galantomo no la devi aver paura! La vegni in Questura.

Lo sconosciuto però, volendo dare una pronta smentita alla benevole supposizione fatta dallo Scorianz, fatto un salto indietro, si die' a correre. Lo Scorianz però, che aveva con sè la bicicletta, si mise ad inseguirlo e, giunto in via Tivarnella ebbe la soddisfazione di vedere il tizio cadere nelle braccia del vigile urbano Marcello Bizzai il quale, vistolo correre in quel modo, insospettitosi, lo aveva afferrato a volo.

Arrestato, persiste a negare

Dichiarato in arresto e tradotto al Comando, lo sconosciuto, che veniva identificato per il bracciante Ermenegildo Gonuich fu Carlo, di 35 anni, abitante in via Carpison 6, negò recisamente di essere lui l'autore del furto delle secchie. Le sue dichiarazioni ebbero però una pronta smentita da parte dello Scorianz e del Iacomin, i quali dichiararono di riconoscere nel Gonuich l'individuo che aveva tolte dal carro le secchie. E poi la fuga stessa del Gonuich dimostrava chiaramente come egli non avesse la coscienza troppo pulita.

Per tale fatto il Gonuich venne consegnato all'autorità di p. s. per gli ulteriori procedimenti di legge.

Piantando un chiodo

si frattura un calcagno

Nella località denominata Noghere, alcuni operai lavoravano alla costruzione di un hangar, che dovrà servire da aeroscalo. Fra gli operai colà addetti c'è pure il manovale Maso Galiuzzi, di 18 anni, abitante al N. 213 di S. Domio. Ieri nel pomeriggio, poco prima che avesse termine il lavoro, il Galiuzzi si trovava sopra una scala, addossata all'hangar, per conficcare nel muro un grosso chiudo. Ma improvvisamente la scala scivolò ed il povero manovale cadde in modo da riportare la probabile frattura del calcagno sinistro. Soccorso subito dai compagni di lavoro, il poveretto venne poco dopo con l'auto N. 2674 TS, che occasionalmente passava di là, trasportato all'Ospedale Regina Elena, ove il sanitario di turno dopo avergli prestate le cure del caso, lo fece accogliere nel IV reparto chirurgico, giudicandolo guaribile in 5 settimane.

Mani mutilate

Il bracciante Mario Bozzetto, di 28 anni, abitante in campo S. Giorgio N. 2, lavorava ieri mattina nel reparto macchine della Spremitura d'olii di S. Andrea, quando venne accidentalmente ferito da un nastro metallico girante e riportò la frattura complicata con asportazione del polpastrello dell'indice destro. Il disgraziato bracciante, recatosi dal sanitario di turno dell'Ospedale Regina Elena, venne medicato e quindi fatto accogliere nel X reparto chirurgico.

— Una telefonata fece accorrere ieri sera l'autolettiga della Guardia medica alla Ferriera di Servola, ove il carpentiere Camillo Rebesco, di 26 anni, si era accidentalmente ferito con la sega circolare. Il sanitario riscontrò al Rebesco la frattura complicata del III e IV dito della mano sinistra e lo fece trasportare all'Ospedale Regina Elena, ove il poveretto venne accolto nel IV reparto chirurgico e giudicato guaribile in un mese.

Una visita che costa una gamba

La stiratrice Antonia Flego, di 49 anni, abitante in via Giulia N. 29, ebbe ieri mattina l'idea di andare a far visita a un'amica, abitante in via delle Ninfe N. 31. Ma, menrte saliva le scale dell'abitazione dell'amica, scivolò e cadde in modo da riportare la frattura della tibia destra. La poveretta venne soccorsa subito dall'amica sua e successivamente con l'autolettiga della uGardia medica venne trasportata all'Ospedale Regine Elena, ove fu accolta nel IV reparto chirurgico, giudicata guaribile in un mese.

Gli accidenti durante il lavoro. Il bandaio Antonio Carborcini, di 40 anni, abitante in via Tiziano Vecellio n. 22, ieri mattina stava lavorando intorno ad una lamiera di zinco, nell'officina meccanica di Girolamo Steinbach, in via Stuparich n. 4, quando accidentalmente riportò una ferita di taglio al dorso della mano destra. Ricorso alle cure del sanitario dell'Ospedale Regina Elena, il Carborcini potè, dopo le medicazioni, rincasare, giudicato guaribile in 10 giorni.

La deplorevole interpretazione

dell'atto di un ragazzo

L'altra mattina, tale Marco Petric fu Giuseppe, di 24 anni, da S. Eufemia (Zara), marittimo, ora disoccupato, abitante in via Capitelli 11, presso Antonio Melada, si recò, assieme a questi, in un'osteria di via Cereria, di proprietà di certo Facchinetti e gestita da Giovanni Puccini, per giocare una partita a bocce. Toltasi di dosso la giubba, il Petric la depose sui bracciali di una sedia, ma mentr'era intento a giocare, s'accorse che un ragazzo quindicenne, abitante in via del Crocefisso 9, aveva fra le mani un portafoglio che riconobbe subito essere il suo. Ritenendo che il ragazzo avesse voluto impadronirsi del portafogli, il Petric, infuriato, lo colpì e gli tirò poi un calcio, colpendolo al bassoventre in modo da mandarlo disteso a terra.

A dar man forte al Petric, che sembrava fuori della grazia di Dio, intervenne anche il Melada il quale si mise a colpire con pugni e calci il disgraziato ragazzo. E quindi si rimisero a giocare, lasciando a terra il ragazzo svenuto. Tale fatto indignò vivamente i presenti alla scena brutale i quali, dopo aver pietosamente raccolto il ragazzo si affrettarono ad avvertire il vigile urbano Enrico Iulianelli il quale, riuscì, qualche tempo dopo, a fermare in via della Cereria, il Petric ed il Melada che furono tradotti al Comando dove, interrogati, dichiararono di aver voluto dare una lezione al ragazzo perchè aveva tolto al Petric il portafoglio.

Il giovinetto però, trasportato all'Ospedale Regina Elena, dove venne accolto con prognosi riservata, appena potè articolar parola, disse che avendo visto cadere dalla tasca della giubba del Petric il porfatoglio, s'era prontamente curvato per raccoglierlo e rimetterlo a posto, ma questo suo gesto di onestà era stato interpretato ben diversamente dai due giocatori.

Un muratore sbalzato da un carro

è raccolto malconcio

Con l'autolettiga della Guardia Medica venne trasportato ieri, verso le 22.30, all'Ospedale Regina Elena, il muratore Lorenzo Nabergoi, di 33 anni, abitante al n. 414 di Guardiella S. Giovanni. Al sanitario di turno del pio luogo, che gli riscontrò contusioni in diverse parti del corpo, il Nabergoi raccontò che, assieme ad un compagno di lavoro, tale Cociancich, e ad altri cinque uomini, trovandosi a Sesana, erano saliti sopra un carro, diretti a Trieste, ma che, giunti sulla nuova strada di Opicina, nei pressi di Conconello, per un improvviso sobbalzo del carro, era caduto a terra, ferendosi a quel modo. Dopo le cure del caso, avute dal medico dell'ospedale, il Nabergoi potè rincasare, giudicato guaribile in 7-8 giorni.

L'ottuagenario linguacciuto

Certo Francesco Pergol, di 76 anni, abitante in San Giacomo in Monte 4, non si sa bene il perchè, venne, iersera, verso le 23, a diverbio con una sua subinquilina, tale Anna Klancich. Nel calore della disputa il vecchietto si lasciò sfuggire di bocca una frase oltremodo ingiuriosa per una donna. Il marito della Klancich, di nome Antonio all'udire l'offesa si credette in dovere di intervenire e menato un potente pugno al Pergol lo mandò lungo disteso sul pavimento.

Nella caduta il Pergol si produsse gravi contusioni alle mani percui, trasportato con l'autolettiga della Guardia medica, all'ospedale Regina Elena venne accolto nel IV reparto. Guarirà salvo complicazioni, fra un paio di settimane.

Gli agguati al pedone

Verso le 18 di ieri sera il marittimo Francesco Herotich, di 22 anni, svoltando da via Madonnina sul Corso Garibaldi, venne urtato dal parafango anteriore sinistro dell'auto 312 TS e ruzzolò a terra in modo da riportare contusioni escoriate al ginocchio sinistro. Soccorso da alcuni passanti, venne accompagnato all'Ospedale Regina Elena dall'agente di p. s. Felice Cazzano. Al pio luogo ebbe le cure necessarie dal sanitario di turno, dopo di che potè rincasare, giudicato guaribile in 8 giorni.

Gite per mare

Mercoledì 15 corr. (Ferragosto) avranno luogo, soltanto con bel tempo, le seguenti gite per mare con partenza da Trieste (molo della Pescheria):

Per **Grado** alle ore 8 e 9; partenza da Grado alle 16 e alle 19.

Per **Portoroso** (diretto) alle 15; partenza da Portorose alle 19 e alle 23.

Per **Isola e Pirano** alle ore 15; partenza da Pirano alle 19 e da Isola alle 19.30.

Pre **Miramare-Grignano**, coi piroscafi del-

Per **Muggia.** In occasione dell' annuale

Per il **Bagno di Punta Sottile.** Per il Ba-

—er il **Lazzaretto di S. Bartolomeo:** da

Per **Sistiana.** Partenza da Trieste col piroscafo «Capitano Rizzo» (Molo Bersaglieri) ore 9.30, 14, 16, 19. Da Sistiana, ore 12.30, 14.45. 18, 20, 22 (eventuale).

per **Miramare-Grignano,** coi piroscafi della Giuliana, partenze da Trieste radice molo Audace) alle ore: 8.15, 8.45, 9.15, 9.45, 10.15, 10.45. 11.30, 13, 13.45, 14.15, 14.45, 15.15, 15.45, 16.30, 17.15, 18, 18.30, 19, 20, 21. Part. Miramare-Grignano alle ore: 8.45, 9.15, 9.45, 10.15, 11.15, 12, 12.30, 13.30, 14.15, 14.45, 15.15, 15.45, 16.15, 17, 18, 18.30, 19.15, 19.45, 20.30, 21.30.

Per **Sistiana** col piroscafo «Monfalcone», (molo Bersaglieri) alle ore 9 e alle 15; partenza da Sistiana alle 13 e alle 19.30 ed eventualmente una corsa serale da Trieste e ritorno in caso di forte affluenza di pubblico.

Per **Muggia.** In occasione dellannuale pellegrinaggio alla Basilica di Muggia Vecchia il giorno 15 corr. i piroscafi «S. Marco d. R.», «Italia» e «Borgolauro» intraprenderanno (tempo permettendo) le seguenti corse:

Per Muggia: ore 6.40 da S. Marco, 7, 8.30 tocc. il bagno, 10 tocco il bagno, 12, 13.15 da S. Marco, 14 tocc. il bagno, 14.15 tocc. il bagno, 15.15 p. Muggia e Lazzaretto, 16.10 tocc. il bagno, 17.30 da S. Marco, 19.30, 21. 23; da Muggia: ore 6.15 per S. Marco, 7.10, 9.15, 11, 12.40, 13.45, 14.30, 15.30, 15,45 per Lazzaretto, 17 per S. Marco, 19, 2030, 22.30.

In caso d'affollamento verranno fatte delle corse straordinarie.

Per il Bagno di Punta Sottile. Per il Bagno, ore: 9, 10.30, 12.30, 13.45, 15.05, 15.05, 1615, 19,45, 20'10; dal Bagno: ore 9.35, 12, 13.05, 14.20, 15,40, 18 19.30, 20.45.

Per il Lazzaretto, S. Bartolomeo: dal Trieste ore: 8 per il bagno di Punta Sottile e Lazzaretto, 9.30 per il bagno di Punta Sottile e Lazzaretto, 10.45 per Lazzaretto, 12.40 per Lazzaretto, 14 per Muggia, 15.15 per Muggia e Lazzaretto, 18; da Lazzaretto ore: 7 da Lazzaretto, 10 da Lazzaretto, 11.15 per Muggia da Bagno Postogna, 12 dal Bagno Postogna per Trieste, 13.15 da Lazzaretto, 14.30 da Muggia per Trieste, 17.30 per Trieste, 18.30 per Trieste.

TEATRI E CONCERTI

Gli spettacoli all'Arena estiva

Anche ieri sera il pubblico in folla, all'Arena estiva del Dopolavoro, ha dimostrato di accogliere col miglior favore l'iniziativa dopolavorista.

Nel teatro all'aperto che è sorto in brevisissimo tempo presso i volti di Roiano, ricco di tutte quelle comodità che un pubblico anche esigente può domandare, è in prospettiva tutta una serie di spettacoli cinematografici e trattenimenti drammatici di carattere popolare. L'inizio, come si è detto, è stato ottimo e superiore forse alle aspettative.

Su un ampio e decoroso palcoscenico completamente attrezzato e munito anche di quattro potenti estintori, ha debuttato col miglior successo la Compagnia dialettale «La Commedia Gaia» che è diretta dal notissimo Mario Verdani. E' stato molto ammirato il numero di acrobazia artistica e di eleganza dei «Buys and Cy.».

Grande successo di commozione ha avuto il cinedramma «Suo figlio» che ha a protagonisti Lewis Stone e Barbara Castleton.

Stasera nuovo programma ricco di attrattive: allo schermo la grandiosa, magnifica cinematografia «Russia», nonchè una film della «Luce»: «Malaga» e «Macedonia». La «Commedia gaia» rappresenterà una nuova farsa brillantissima in un atto, protagonista Mario Verdani. Giovedì debutto del comicissimo Cecchelin.

Lo spettacolo incomincia alle 20, ma l'ingresso è continuato poichè il programma cinematografico si ripete.

Le marionette al Teatro della Commedia. Domani, mercoledì, 15 Ferragosto, alle ore 17.30, si rappresenterà la commedia «Il sogno di Arlecchino» cui farà seguito uno scelto programma di varietà.

Varietà e Cinema

«Finalmente soli!» con Dorothy Devore e Matt Moore al Nazionale ottiene un poderoso successo d'ilarità. Segue la film «Luce» che comprende il ritorno dei naufraghi dell'Artide. Nella varietà, nuovi debutti.

Cinema Edison. «Come presi moglie», la vertiginosa film in cui eccelle il simpatico Douglas Fairbanks, ebbe ieri vivo successo. Da oggi le repliche. Prima rappresentazione alle 16.30.

«Il ritorno dei naufraghi dell'Artide» e «Peccato bianco» con Madge Bellamy al Teatro Fenice. Successo completo ha ottenuto ieri alla Fenice, il nuovo magnifico programma, che comprende la bella film della «Luce» col «Ritorno dei naufraghi dell'Artide» e l'appassionante dramma di amore «Peccato bianco» con Madge Bellamy. Molto applaudito il nuovo spettacolo di varietà.

Cinema Garibaldi, il più fresco locale della città, presenta la magnifica film «Fior di passione», protagonista Norma Talmadge. Principia alle 16.30.

Venerdì, la grande visione «Matrimonio in pericolo» con la bellissima Carmen Boni. Primi posti lire 2, secondi posti lire 1.

Cine Galileo. «L'Ercole di Montana» con Jack Hoxie, uno spettacoloso capolavoro drammatico - avventuroso dell' Universal-Film, interpretato dal bellissimo Jack Hoxie, re di tutti gli sports. Oltre il programma, la brillantissima comica americana in due atti, «Picchio medico-chirurgo», divertimento eccezionale. Dalle ore 16.30 in poi.

«Papà Buoncore» con Sammy Cohen e Marion Nixon al Cine Savoia. Un vero godimento è il programma d'oggi per l'interpretazione dei due celebri comici di «Gloria». Nessuno manchi a questo sano e divertentissimo spettacolo. Principia alle 16.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro della Commedia. Compagnia marionettistica. Riposo.

Nazionale. Dalle 17: «Finalmente soli!» con Dorothy Devore, e varietà.

Fenice. Dalle 17: «Il peccato bianco» con Madge Bellamy e varietà.

Cine Garibaldi. Dalle 16.30: «Fior di passione» con Norma Talmadge.

Cine Galileo. Dalle 16.30: «L'Ercole di Montana» con Jack Hoxie.

Cine Edison. Dalle 16.30: «Come presi moglie» con Douglas Fairbanks.

Cine Savoia. Dalle 16: «Papà Buoncore» con Sammy Cohen.

Novo Cine. Dalle 16.30: «Vienna scapigliata» con Greta Garbo.

Cine Royal. Dalle 16.30: «La Traviata» ovvero «La signora dalle camelie» con Norma Talmadge.

Cine Volta. Dalle 17: «Ridolini e i milioni della Banca Nazionale».

Teatro del Popolo. Dalle 17: «Raimondo, il cane e la giarrettiera» con V. Dana.

Cine Buffalo Bill. Dalle 17: «Il prezzo del piacere» con Virginia Valli e Norman Kerry.

Cine Venezia. Dalle 17: «Il marito sostituto».

Cine Alfieri. Dalle 16.30: «Il mio amico Star» con Dick Hatton.

Cine all'aperto Spofford (via Rossetti 65). Dalle 20: «La febbre dell'oro» con Charlie Chaplin (Charlot).

Bollettino dello Stato civile

I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO: Marcello vescovo e martire.

NASCITE (12 agosto 1928): Denunciati vivi: maschi 8, femmine 3; totale 11.

DECESSI: De Gennaro Vincenzo m. 4; Kante Augusto a. 41.

MATRIMONI: Badessi Mario, impiegato privato e Carminich Vincenza; Calvarano Gennaro, macchinista e Ordena Ersilia; Marchich Giuseppe, bracciante e Furlan Maria; Razza Angelo, meccanico e Camillucci Elsa; Loi Luigi, ingrassatore di macchine e Clavora Teresa.

NASCITE (13 agosto 1928): Denunciati vivi: maschi 5, femmine 6; denunciati morti: maschi 1; totale 12.

DECESSI: Umek ved. Arzon Giuseppina a. 49; Rebec ved. Daneu Maria a. 78; Crasna Giuseppe a. 16; Trevisan in Vecchiet Luigia a. 49; Zerlina Emilia a. 30; Keber Giovanni a. 78; Cristich Luigia m. 20; Braicovich Giovanni m. 6; Piriavez Giuseppe m. 9; Gherghich Giorgio a. 62; Brischech Lidia m. 7; Gombac Gino m. 3; Daneu Giov. Maria a. 62.

MATRIMONI: Perinutti dott. Bruno, libero professionista e Ive Nella.

CORRISPONDENZA APERTA

Oreste Bidoli. Non è possibile quanto ella chiede, pur spettandole le quattro fermate di 24 ore in stazioni diverse. — *Gisella, Umago.* Ah, povera Gisella! Lei è tanto ingenua che non potrà mai brillare. Metta dunque da parte il suo «sogno di diventare una stella del cinema». Lei questo sogno lo chiama «mio». Crede che sia esclusivamente suo? Beata l'ora! Ma lei non solo è deplorevolmente ingenua, chè dimostra altresì di essere priva delle più elementari cognizioni sulle delizie di Hollywood. Dorma dunque ben tranquilli i suoi sonni, e se proprio si sente nata stella, vegli sulle sorti di Umago.

Ignazio Fiorentino. S. A. R. il Duca di Spoleto Aimone di Savoia Aosta, capo della spedizione scientifica che si propone di studiare alcune particolarità di monti dell'Himalaia è già partito per le Indie per tentare la scalata alle vette del Caracorum, e precisamente il 12 maggio di quest'anno da Venezia. — *Classe 1908.* Tutte storie, nulla ha ancora disposto il Ministero della Guerra circa la chiamata alle armi delle reclute con ferma ridotta della classe 1908.

Borsa di Ginevra. CAMBI: Italia 27.17; Francia 20.2975; Inghilterra 25.2175; New-York 519.60; Belgio 72.2375; Spagna 86.725; Olanda 208.30; Germania 123.70; Austria 73.2675; Svezia 139; Norvegia 138.65; Danimarca 138.70; Bulgaria 3.75; Cecoslovacchia 15.43; Ungheria 90.50; Serbia 9.125.

Congressi, feste e convegni

Società Ginnastica. Oggi martedì, alle 21, prove del coro e solisti, in palestra.

Associazione XXX Ottobre. Coloro che non si sono ancora iscritti per la gita dopolavoristica di Venezia, sono invitati a farlo quanto prima, dati i pochi posti ancora disponibili.

Gruppo Escursionista «Stella Alpina». Tutti i soci sono convocati questa sera alle 20.30 in sede (Caffè Centrale) per gli ultimi accordi per la gita a Venezia organizzata dal Dopolavoro.

C. S. Pro S. Marco. Gli escursionisti che partecipano alla VI marcia notturna si trovino stasera alle 17.30 precise in sede sociale (via S. Marco 17, I) completamente equipaggiati. Portarsi la carta d'identità o la tessera del Dopolavoro. La Direzione si raduna giovedì 16 corr. alle ore 20.30.

Società Escursionisti Italiani. I partecipanti alla gita sul Canin si trovino oggi alle 16 precise alla Stazione centrale. Non si dimentichi la tessera del Dopolavoro.

Questa sera alle 20 è convocato il Consiglio direttivo in sede.

A. S. «Alba». Giovedì alle 20.30 in sede sociale (via S. Marco 17, trattoria Stuparich) verrà tenuta la II assemblea generale straordinaria.

C. S. Fulgor. Tutti i componenti la sezione calcio devono trovarsi oggi alle 21 in sede sociale, per comunicazioni riguardanti gli allenamenti, che si iniziano domani.

A. E. «Tocai». Coloro che vogliono partecipare alla manifestazione polisportiva, indetta dal dopolavoro di Aurisina, che si terrà il 26 corr. a Sistiana bagni, sono pregati di trovarsi oggi alle 20 in sede sociale. Alle 20.30 allenamento.

U. S. «Redenta». Martedì alle 20.30 seduta del Consiglio direttivo. Mercoledì alle 17, lezione della sezione drammatica.

Collocamento gente di mare

Situazione dei turni d'imbarco per il giorno 14 agosto

Turno Generale: (a) Marinai timonieri 312, 351, 341; giovani coperta in I 40, 50, 52; giovani coperta in II 29, 33, 48; mozzi coperta 58 bis, 103, 111; fuochisti 342, 317, 361; carbonai 121, 128, 137; giovani camera 37, 47, 1; giovani cucina 9, 12, 13; mozzi camera 104, 120, 125; mozzi cucina 40, 45, 46.

Turno Lloyd Triestino: (a) Marinai timonieri 155, 37, 40; giovani coperta in I 32, 33, 34; giovani coperta in II 14, 16, 18; mozzi coperta 88, 2, 8; fuochisti 62, 66, 70; carbonai 47, 52, 53; mozzi macchina 7, 11, 12.

Turno Cosulich: (Nord (a) Marinai timonieri 20, 23, 24; giovani coperta 16, 18, 20; mozzi coperta 57, 15, 16; ingrassatori 16, 17, 18; fuochisti —, —, —; fuochisti nafta 1, 3, 4; carbonai 1, 2, 3; giovani macchina 24, 15, 16; salonieri I classe 9, 10, 11; cabinisti I classe 6, 19, 20; baristi I classe 3, —, —; salonieri II classe 10, 12, 14; cabinisti II classe 14, 17, 18; baristi II classe —, —, —; camerieri III classe 11, 14, 15; garzoni camera 45 46, 47; mozzi camera 68, 93, 101; garzoni cucina 44, 16, 17; allievi cuochi in I 4, 5, 6; allievi cuochi in II 27, 30, 31.

Turno Cosulich: Sud (a) Marinai timonieri 99, 100, 101; giovani coperta 44, 47, 57; mozzi coperta 1, 38, 58; ingrassatori 11, 12, 3; fuochisti 15, 12, —; fuochisti nafta 40, 38, 32; carbonai 4, 36, 4; giovani macchina 15, 16, 29; salonieri I classe 3, —, —; cabinisti I classe —, —, —; baristi I classe —, —, —; salonieri II classe 499, 2, 2; cabinisti II classe 8, 2, 5; baristi II classe —, —, —; camerieri III classe 1, 2, 3; garzoni camera 145, 146, 164; garzoni cucina 6, 8, 9.

Turno Nav. Libera Triestina: Nord (a) Marinai timonieri 46, 47, 2; giovani coperta 20, 1, 3; mozzi coperta 1, —, —; ingrassatori 1, 2, —; fuochisti 12, 13, 15; carbonai 35, 1, 2; garzoni in I 7, 8, 9; garzoni in II 9, 10, 11; mozzi camera 45, 46, 50; garzoni cucina —, —, —; mozzi cucina 8, 1, 2.

Turno Nav. Libera Triestina: Sud (a) Marinai timonieri 6, 8, 9; giovani coperta 4, 5, 6; mozzi coperta 1, 2, 3; ingrassatori —, —, —; fuochisti 27, 32, 33; carbonai 11, 12, 14.

Turno Tripcovich: (b) Marinai timonieri 17, 18, 19; giovani coperta 27, 29, 31; mozzi coperta 21, 3, 4; fuochisti 89, 1, 6; carbonai 44, 15, 16.

Turno Gerolimich: (b) Marinai timonieri 61, 4, 6; giovani coperta 27, 29, 31; mozzi coperta 3, 6, 7; fuochisti 18, 19, 20; carbonai 6, 9, 10.

Turno M. U. Martinolich: (b) Marinai timonieri 1, 2, 3; giovani coperta 1, 2, 3; mozzi coperta 1, 2, 3; fuochisti —, —, —; carbonai —, —, —.

a) Primi tre di turno.

Cronache giudiziarie

La chiave rivelatrice

(TRIBUNALE PENALE)

Il cameriere Luca Radinovich, occupato al Caffè Roma, passando la notte del 10 corr., verso le 1.30, per la via Carducci, giunto davanti alla trattoria «Ai buoni buiesi», di proprietà di Giovanni D'Ambrosi, scorse due individui, uno dei quali s'affannava ad introdurre nella toppa della porta d'ingresso una chiave. Il Radinovich capì subito che quei due non potevano essere certamente i proprietari del locale, ma dei mariuoli nel pieno esercizio delle loro funzioni, per cui si diede premura di avvertire i carabinieri Giovanni Marcelli, Silvio De Zorzi ed Antonio Breda, che incontrò poco distante. I militi si affrettarono a recarsi sul posto, ma i due individui, evidentemente preoccupati dal passaggio del Radinovich, si erano già allontanati, avviandosi per direzioni opposte.

Avviate indagini, i carabinieri riuscirono, più tardi, a mettere le mani addosso a certi Pietro Flego fu Andrea, di 35 anni, da Capodistria, abitante a Rozzol 538, e Gustavo Baviera di Antonio, di 34 anni, abitante in via Rigutti 21, i quali, secondo le indicazioni fornite dal Radinovich, corrispondevano perfettamente agli sconosciuti visti, fermi davanti all'osteria del D'Ambrosi.

Ad avvalorare tale circostanza, nelle tasche del Flego venne rinvenuta una chiave identica a quella in possesso del D'Ambrosi.

Nonostante ciò, tanto l'uno che l'altro degli arestati si protestarono innocenti. Il Flego, per giustificare il possesso della chiave trovatagli addosso, dichiarò di averla rinvenuta mentre s'era recato nella latrina della trattoria del D'Ambrosi, del quale era assiduo avventore.

Ma la scusa non resse, per cui, assieme al Baviera, venne deferito alla autorità giudiziaria.

Rinviati per «direttissima» davanti ai giudici della Sezione Penale, i due imputati vennero ieri mattina processati e nonostante le loro reiterate dichiarazioni d'innocenza, condannati, in base alla richiesta del P. M. cav. Battiggi, a sette mesi di reclusione, aggravati da un sesto di segregazione cellulare.

La Corte era composta del presidente cav. Altea; giudici: Ostoich e Musumeci; cancelliere Jan; difensore: de Prati.

Il borseggio che fa tuffare un palombaro

Tale Antonio Iurin fu Matteo, di 44 anni, abitante in via Crosada 10, stava, la mattina del 7 corr., in piazza Cavour, contrattando con certo Matteo Boschian, di Capodistria, l'acquisto di un carro di frutta, quando, mettendo la mano in una tasca esterna della giacca, s'accorse di essere stato derubato del portafoglio contenente oltre 600 lire. Vivamente contrariato, si mise d'attorno, aiutato dal Boschian, per rintracciare un individuo che, pensandoci bene, aveva notato essergli stato vicino mentre era intento a combinare l'affare delle frutta.

Raccolti i pochi elementi che la memoria gli poteva fornire e ricostruite mentalmente le caratteristiche del presunto borseggiatore, Il Iurin si affrettò ad informarne i carabinieri della stazione di via Tor S. Piero, i quali, messisi subito ad indagare, riuscirono, sulla scorta delle indicazioni avute, ad identificare il tizio in certo Michele Bernettich fu Francesco, di 57 anni, abitante in via Crosada 13.

Il Bernettich, appena saputo di quanto lo si accusava, negò recisamente di essere lui l'autore del furto del portafoglio. Tali sue dichiarazioni vennero però subito smentite da certo Santo Zimarelli, che era stato arrestato, dai carabinieri di Campo Marzio, perchè sospetto di essere il complice del Bernettich, nella casa del quale abita.

Il Bernettich, messo alle strette, terminò col confessare di essere effettivamente l'autore del furto, ma che il portafoglio, anzichè toglierlo dalla tasca del Iurin, lo aveva preso dal carro, sul quale l'aveva trovato. Soggiunse quindi che, pentito della malefatta, dopo aver legato il portafoglio ad un sasso, lo aveva gettato in mare dal molo Audace. Ma dalle ricerche immediatamente fatte da un palombaro della R. Capitaneria di Porto, l'asserzione del Bernettich risultò fantastica, perchè il portafoglio, per quanto si fosse scandagliato il fondo del mare, non venne trovato.

Il portafoglio ricompare

Finalmente, dopo un'altra serie di interogatori, il Bernettich si decise a dire dove, effettivamente, aveva messo il portafoglio.

— Lo go sconto in casa de mia sorella Maria, che la sta in via S. Maria Maggiore 1.

— Proprio in casa?

— Sì. Lo go messo soto una vascheta, ligà in un toco de giornal.

I carabinieri, recatisi sul posto, rinvennero, infatti, nel luogo indicato, il portafoglio del Jur'n, al quale, dopo tante peripezie, venne, finalmente, riconsegnato con tutti i denari.

Deferito all'autorità giudiz'aria, il Bernettich comparve, ieri mattina, per «direttissima», davanti a' giudici della Sezione Penale, tenendoci a rilevare che il portafoglio l'aveva tolto dal carretto e non dalla tasca del Iurin.

Tre mesi di carcere

— Dal careto e no dala scarsela! Che se intendemo ben! Perchè a mi me p'iasi le situazioni ciare, nete...

Interrogati quindi alcuni testi ed udite le conclusioni del P. M. avv. Battiggi, la Corte, presieduta dal cav. Altea, giudici Ostoich e Musumeci, cancelliere Ian, preso nota delle argomentazioni del difensore avv. Presti, condannò il Bernettich a tre mesi di reclusione, come richiesti dal rappresentante della pubblica accusa.

Situazione più chiara e più netta di così il Bernettich non poteva desiderare!

RINO ALESSI, direttore responsabile
Stampato ed edito dalla
«Società Editrice Italiana Roma Trieste»

ORARIO DELLE FERROVIE

STAZIONE CENTRALE

PARTENZE

VENEZIA: 0.30 M.; 6.00 D.; 6.05 T. P. (Milano-Losanna-Parigi); 8.25 O. S.; 8.35 A.; 10.20 D.; 15.00 D. D.; 15.10 A.; 17.00 D.; 18.20 W. L.; 18.30 O.; 20.15 D. D.; 21.50 D.

UDINE: 5.30 A.; 6.45 D.; 7.50 A.; 12.30 A.; 14.00 O. (Monfalcone); 15.50 D.; 17.15 D.; 19.15 O.

POSTUMIA: 1.00 D. (Lubiana-Belgrado Bucarest); 5.10 A. (Lubiana); 7.30 D. D. (Lubiana-Vienna-Praga); 9.05 O.; 12.00 O.; 14.40 D. (Belgrado); 15.00 A. (S. Pietro); 19.05 D.D (Lubiana-Vienna-Budapest); 20.05 S. O. (Belgrado-Sofia-Costantinopoli); 20.30 D. (Lubiana-Belgrado-Vienna-Budapest).

FIUME: 1.00 D.; 5.10 A.; 7.30 D. D.; 9.05 D.; 14.40 D.; 19.05 D. D.

ARRIVI

VENEZIA: 0 40 D.; 5.00 A.; 7.42 A. (Portogruaro); 10.55 A.; 9.55 D. D.; 11.25 W. L.; 12.50 D.; 14.15 D. D.; 17.25 A.; 18.08 D.; 19.44 S. O.; 21.45 T. P.

UDINE: 7.42 O.; 9.20 D.; 12.10 A.; 14.55 D.; 17.52 A.; 18.51 O.; 20.25 D.; 23.10 A.

POSTUMIA: 4 00 D.; 7.05 O.; 8.05 O. S.; 9.05 D.; 9.41 D. D.; 11.45 A.; 13.15 D.; 16.35 O.; 19.10 D.; 21.30 D. D.

FIUME: 9.05 O.; 13.15 D.; 16.35 M.; 19.10 D.; 22.25 A.

STAZIONE CAMPO MARZIO

PARTENZE

PARENZO: 5.00 A.; 9.46 M. (Buie); 13.55 M.; 18.25 M. (Buie).

COSINA-POLA: 6.35 O.; 8.15 D.; 12.10 M. (Cosina); 15.30 D.; 19.00 A.

GORIZIA-PIEDICOLLE: 5.50 D.; 6.50 O.; 12.05 A.; 17.50 D.; 18.30 O. (Gorizia).

ARRIVI

PARENZO 7.50 M. (Buie); 12.00 A.; 19.08 M. (da Buie); 21.16 M.

POLA-COSINA: 7.40 M. (Cosina); 9.42 O.; 14.10 D.; 19.30 D.; 21.08 A.

PIEDICOLLE-GORIZIA: 7.16 O. (Gorizia); 11.33 D.; 15.25 A.; 20.55 O.; 22.20 D.

"T." "G." "L."

Grande romanzo inedito di Henry Fontis e Jean Richard

Proprietà letteraria — 17 — Riproduzione vietata

Questi salì fino al quarto piano. Sul pianerottolo, nel centro, si presentava una porta segnata col numero 43; a destra era una porta segnata col 44, poi il muro chiudeva l'angolo limitando il pozzo delle scale che conducevano al piano superiore.

Langlois si diresse verso sinistra in un corridoio oscuro che si prolungava dal pianerottolo. Fatti alcuni passi si fermò ed entrò in una camera che non poteva essere che la contigua di quella numerata 43.

Un russare sonoro lo colpì. Langlois senza urtare in nessun mobile andò a sollevare leggermente una delle tendine che guarnivano la finestra. Grazie al raggio di luce che penetrò nella stanza, Langlois scorse un tale, steso su di un divano. Con una spinta lo svegliò.

— Mi rallegro davvero!... — incominciò, mentre l'altro s'alzava. — Hai un metodo di sorveglianza veramente pratico. Potevi addirittura metterti a letto!

— Mi stordisci, Langlois... Prima di tutto ho un sonno così leggero che al minimo rumore mi sarei svegliato...

— Me ne sono accorto!... Quando sono entrato non ti sei neanche mosso!

— Sapevo che eri te... e poi, quello che facciamo qui è ridicolo...

— Sarà ridicolo, ma questa non è una ragione di rendere i nostri sforzi ancora più infruttuosi, rischiando, per negligenza, di non essere testimoni degli avvenimenti che si possono produrre, che si devono produrre... Se tu non hai fiducia in me ritorna alla «scatola», io domanderò al capo di darmi un altro compagno.

— Ti manderà a spasso. Sai già quante difficoltà hai dovuto superare per ottenere l'autorizzazione di stabilire qui una sorveglianza. E poi... io ero stanco... Ti prometto che non accadrà più.

— Lo spero nel tuo interesse; gratificazioni, avanzamenti, tante altre ricompense se riusciremo... Dunque, niente di nuovo, mio vecchio Rabier?

— Niente.

— La casa?

— Onesta. Abitata da piccoli impiegati, da vecchi e da due attori poco conosciuti.

— La padrona?

— Brava donna. Tiene molto al suo albergo e rifiuta di alloggiare viaggiatori di passaggio. Ha per noi una certa riconoscenza per condurre l'inchiesta con tanta discrezione.

— I registri per l'iscrizione dei pensionati sono in regola?

— Li ho esaminati ed ho anche fatto una lista delle persone che abitano qui da più di tre mesi. Eccola.

Langlois la prese e s'avvicinò alla finestra per leggerla. Dopo di che, trasse fuori da una tasca dei foglietti coperti da una scrittura minuta, e parlando sottovoce incominciò:

— Ecco le note che ho preso per stabilire il mio rapporto. Attento, Rabier, che te lo leggo e, nel caso avessi dimenticato qualcosa, ti prego di dirmelo.

Rabier fece un cenno di assentimento, ed ascoltò attentamente la lettura che gli faceva Langlois.

Ecco ciò che quest'ultimo lesse:

«Io sottoscritto Langlois, sono andato ,per ordine del capo della Polizia, al museo del Louvre, sala delle antichità egiziane. Ho trovato là, alle due del pomeriggio, i miei colleghi Rabier e Jacquemin. In presenza del giudice istruttore, signor Chastenel, abbiamo esaminato la vittima, tale Guilemot.

«Poi noi, Rabier ed il sottoscritto, siamo andati all'Albergo Sant'Andrea, in via Sant'Andrea delle arti 5, indirizzo dato alla sua entrata in servizio da Guillemot, come suo domicilio.

«Dopo aver declinato le nostre qualità, abbiamo guardato nei libri di notificazione. Il nostro esame ci ha permesso constatare che Guillemot prese pensione all'albergo Sant'Andrea, due giorni avanti di essere assunto come guardiano al museo del Louvre. Sulla scheda, da lui segnata e firmata, ha dichiarato di venire da Brest dove abitava all'albergo dei Tre marinai.

«Accompagnati dalla signora David, padrona dell'albergo Sant'Andrea, siamo saliti nella camera 43, che era stata occupata dal fu Guillemot.

«Abbiamo trovato come appartenento al defunto una valigia completamente vuota. Nell'armadio, nel cassettone non esistevano nè vestiti, nè biancheria, nè calzature.

«Il cameriere dell'albergo, interrogato, ha sostenuto che la vigilia, alla sera, un abito completo ed un soprabito, appartenenti a Guillemot, erano all'attaccapanni e che lui stesso, un'ora dopo l'uscita del cliente che andava a fare il suo servizio di guardia al museo, aveva messo nei cassetti delle camicie, delle calze e dei fazzoletti riportati dalla lavandaia. Non ha saputo fornirci alcuna spiegazione sulla scomparsa di questi abiti e di questa biancheria.

« In risposta alle nostre domande, la padrona dell'albergo ha dichiarato che Guillemot non ha mai ricevuto nè lettere nè visite.

«La nostra sorveglianza all'albergo Sant'Andrea continua».

Dopo questa lettura, approvata da Rabier, Langlois riflettè un istante, poi rimettendosi i foglietti in tasca, disse:

— Ho idea che se un'inchiesta seria venisse fatta a Brest, all'albergo dei Tre marinai, ultimo domicilio indicato da Guillemot, e se si potesse sapere da Naudet, il direttore, per raccomandazione di chi ha fatto venire quest'uomo, un antico aiutante, pare, o si saprebbe molta della verità oppure si avrebbe una grande delusione.

— Temo di arrivare presto a questa ultima.

— Ma, triplice testone, perchè nella camera 43 di Guillemot è sparito tutto ciò che gli apparteneva?

— Non potrebbe essere stato un ladro a far man bassa?

— Proprio durante la notte che il loro proprietario era assassinato, oppure qualche ora avanti la nostra perquisizione? Sarebbe troppo straordinaria la coincidenza! Io credo che Guillemot non si chiami Guillemot e che sia stato aiutante come te generale. Ritrovo in questo affare gli stessi indizi di quello della piazza della Concordia. Le stesse cure, in tutti e due, per impedire di stabilire l'identità delle vittime.

— Tutto è possibile!

— E poi, hai esaminato le mani di Guillemot?

— Sì, esse non erano troppo curate.

— Non hai osservato altro? Hai guardato bene le unghie?

— No, e te?

Senza rispondere alla domanda, Langlois continuò:

— Sei passato dall'Istituto medico legale a vedere il corpo dello sconosciuto trovato ucciso in piazza della Concordia la stessa notte che fu ucciso Guillemot e portante come lui quella strana ferita sulla fronte?

— E come avrei potuto passarci? Non vuoi che mi muova di qui! Hai scoperto qualcosa laggiù?

— Può essere!

— Ohè, segretoso! Non dir niente se non lo vuoi dire, ma ad un collega... Però, io penso che la stampa ha parlato poco di quest'affare; due righe nella cronaca... non hanno nemmeno fatto rimarcare la singolarità della ferita dalle tre lettere: T - G - L.

— La polizia sente che non è facile chiarire il mistero e preferisce mantenere il silenzio, per il caso che dovesse finir tutto in un fiasco.

— Ci priviamo però delle informazioni che, forse, qualche persona potrebbe darci, se fosse meglio informata dai giornali, sulle circostanze dei due delitti.

Langlois, sempre parlando con Rabier, aveva ripreso la lista dei pensionati e la rileggeva di nuovo.

— Ci sono qui — osservò — tre persone che sono arrivate il giorno appresso a quello di Guillemot.

— Ebbene?

— Aspetta!

Uscì senza a far rumore dalla camera e scese al «bureau».

— Avrei da chiedervi un'informazione, signora David — disse alla proprietaria.

— A vostra disposizione.

La signora David fece passare Langlois in un piccolo salotto:

— Sarete così gentile, signora, di dirmi tutto quello che sapete su questi tre vostri pensionati: la signora Rocher, il signor Berley ed il signor Vernot?

— Molto volentieri. Il signor Berley e la signora Rocher sono nipote e zia. Occupano due camere al primo piano, l'8 e il 9. Vengono d'Angers a causa di un processo. La signora Rocher è molto anziana. Passano tutto il loro tempo dagli avvocati e dai procuratori.

— E il signor Vernot?

— E' un ingegnere meccanico. Egli non è a pensione, occupa solamente la camera. La sua vita è assai irregolare; più volte si è assentato per due o tre giorni di seguito. Dice che cerca un posto e perciò deve andare spesso in provincia. Molto educato e gentile, non deve essere molto ricco perchè, malgrado il prezzo modesto della prima camera che occupava, me ne ha chiesta una meno cara. Io gli ho dato il 44.

— Ah! il 44.... Era perciò il vicino del fu Guillemot?

— Sì.

— Quando questo signor Vernot è venuto ad alloggiare da voi, ha fatto qualche osservazione per il prezzo della camera da lui in principio occupata?

— Non mi ricordo bene... Mi sembra però che abbia mercanteggiato la tariffa e mi abbia domandato se non avevo una camera meno cara al primo piano; occupò perciò il numero 29 ma si raccomandò di avvertirlo quando serai stato in grado di cambiargli la camera.

(Continua)